



CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA
SECONDA COMMISSIONE PERMANENTE

**Indagine *sullo* stato
delle Carceri
in Sardegna**



Ottobre 2001

Copertina:
grafica a cura di Maria Teresa Farris
foto di Giancarlo Deidda

Impaginazione e stampa
Scuola Sarda Editrice
via delle Coccinelle, 3
09134 Cagliari
Tel. 070 520868
Fax 070 520592
e-mail info@scseditrice.com



SECONDA COMMISSIONE PERMANENTE

Politiche comunitarie - Adeguamento dell'Ordinamento regionale agli atti normativi comunitari - Rapporti con la C.E. - Cooperazione internazionale - Diritti civili - Emigrazione ed immigrazione - Etnie - Informazione.

<i>Presidente:</i>	On. Beniamino Scarpa
<i>Vice Presidente:</i>	On. Paolo Fadda
<i>Segretari:</i>	On. Cesare Corda
	On. Bachisio Falconi

<i>Componenti:</i>	On. Pasqualino Federici
	On. Nicola Grauso
	On. Nazareno Pacifico
	On. Mauro Pili
	On. Piersandro Scano

<i>Osservatori:</i>	On. Roberto Capelli
	On. Michele Cossa

Composizione al marzo 2001

Indagine effettuata dal giugno 2000 al febbraio 2001

Relazione finale approvata dal Consiglio Regionale nella seduta del 29 marzo 2001

N. B. La composizione della Commissione, nell'ottobre 2001, risulta così modificata: non ne fanno più parte gli Onorevoli Pasqualino Federici e Michele Cossa (come osservatore); sono invece subentrati gli Onorevoli Domenico Licandro e Pasqualino Manca.

INDICE

1.	L'indagine	Pag. 7
1.1.	Visite e incontri	7
1.2.	Gli esiti fondamentali	7
2.	Le emergenze	9
2.1.	L'edilizia penitenziaria	9
2.2.	La situazione degli istituti	11
2.3.	Gli organici	18
2.4.	La Sanità	21
2.5.	La violazione dei diritti civili	22
2.6.	Il caso Badu 'e Carros (Nuoro)	30
2.7.	Il modello amministrativo	30
3.	La condizione dei minori	31
4.	Le azioni in corso	33
4.1.	Il DAP	33
4.2.	L'incontro con il Ministro della Giustizia e gli impegni assunti dal Governo	36
4.3.	La Regione e gli Enti locali	37
5.	Osservazioni	40
6.	Concezioni e pratiche della pena	47
6.1.	Evoluzione storica	47
6.2.	La mediazione penale	50
6.3.	Alcuni paesi europei	52
7.	Le proposte	56
8.	Audizione e indirizzi aggiuntivi	64
9.	Conclusioni e prospettive	66
10.	I lavori della Commissione	68

Elenco delle tabelle:

Tabella n. 1	Caratteristiche degli istituti penitenziari regionali	10
Tabella n. 2	Caratteristiche dei detenuti stranieri al 1 gennaio 1999	13
Tabella n. 3	Caratteristiche demografiche, socio-lavorative e giuridiche della popolazione detenuta in Sardegna; rilevazione al 1 gennaio 1999	15-16
Tabella n. 4	Distribuzione dei detenuti in Sardegna per grado di giudizio e periodo di custodia cautelare già scontata (dalla data di arresto) al 1 gennaio 1999	17
Tabella n. 5	Distribuzione degli operatori dell'area educativa nei diversi	

	istituti di pena	20
Tabella n. 6	Rapporto tra capienze e presenze al 21.12.1999	24
Tabella n. 7	Accesso alle attività di promozione umana.....	25-26
Tabella n. 8	Attività culturali, ricreative e sportive proposte ai detenuti nei differenti istituti	27
Tabella n. 9	Distribuzione dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria per istituto	28-29
Tabella n. 10	La tossicodipendenza in carcere	39
Tabella n. 11	Benefici concessi alla popolazione detenuta	43
Tabella n. 12	Le misure alternative	44-45
Tabella n. 13	Caratteristiche demografiche, socio-lavorative e giuridiche della popolazione detenuta femminile.....	46

Allegati:

a)	Descrizione delle visite e delle audizioni (Promemoria della Commissione) ____	71
b)	Documento presentato dagli Educatori	91
c)	Nota del Centro Giustizia Minorile per la Sardegna	95
d)	Nota del Consigliere Paolo Mancuso Capo del Dipartimento f.f. dell'Amministrazione penitenziaria	101
e)	Dati numerici sui detenuti lavoratori al 31.12.2000 nelle carceri della Sardegna (fonte Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria)	107
f)	Riflessioni del Giudice di Sorveglianza presso il Tribunale dei minori di Cagliari dott. Sergio De Nicola	137
g)	Nota della Segreteria Regionale CGIL-FP	141
h)	Documento della cooperativa sociale "Il Samaritano"	145
i)	Nota delle dott.sse Stiffan e Naitana	151
l)	Nota del dott. Hussain	155
m)	Ordine del giorno Scarpa - Fadda - Corda - Falconi - Federici Pacifico - Pili - Scano sullo stato delle carceri in Sardegna, approvato dal Consiglio Regionale il 29 marzo 2001	161
n)	Risoluzione della Seconda Commissione, sullo stato delle carceri in Sardegna, approvata il 24 aprile 2001	165

I.1. Visite e incontri.

In seguito ai fatti drammatici avvenuti nel carcere di San Sebastiano a Sassari nel mese di aprile del 2000, ma anche a causa dell'emergere, negli ultimi anni, di frequenti segni di grave disagio nelle carceri dell'Isola, nel giugno del 2000 la Commissione ha avviato un'indagine conoscitiva sulla situazione nel sistema penitenziario sardo.

I lavori sono iniziati con le visite presso tutti gli istituti carcerari dell'isola (Quartucciu, Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Macomer, Tempio, Alghero, Iglesias, Isili, Is Arenas, Mamone, Lanusei), avvenute nei mesi di giugno e luglio 2000. In tali occasioni si sono tenuti gli incontri diretti con i carcerati e con gli operatori. L'indagine è proseguita nel mese di settembre 2000 con l'audizione, presso la sede del Consiglio, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali ed autonome, dei Sindaci dei Comuni ove si trovano i penitenziari, dei rappresentanti delle Camere Penali e dei Consigli degli Ordini Forensi, dei Direttori degli Istituti Penitenziari, dei Comandanti dei Reparti, dei rappresentanti degli Agenti di Polizia Penitenziaria, dei Magistrati di Sorveglianza, del responsabile del centro di Giustizia Minorile per la Sardegna, dei responsabili dei servizi sociali di Cagliari e Sassari, dei componenti le équipes trattamentali, dei Cappellani presso le carceri, degli operatori del volontariato, degli Assessori regionali competenti in materia (Italo Masala, Silvestro Ladu e Matteo Luridiana).

L'indicazione delle persone incontrate e la descrizione sommaria delle visite sono riportate a conclusione di questa relazione (allegato a).

La Commissione ha avuto, infine, degli incontri istituzionali con il Ministro di Grazia e Giustizia Piero Fassino, con la Commissione Giustizia del Senato e con il Direttore del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Giancarlo Caselli.

I.2. Gli esiti fondamentali.

Le visite agli stabilimenti di pena ed i colloqui con i detenuti e con gli operatori del settore hanno gravemente impressionato e preoccupato la Commissione. L'ottica tesa alla tutela dei diritti civili, che la stessa Commissione ha il compito istituzionale di adottare, ha condotto ad evidenziare innanzitutto le emergenze ed i fenomeni più gravi, quindi a confrontarli con le linee d'azione delle Amministrazioni – statale, regionale e locale – per valutare di queste l'adeguatezza e la capacità risolutiva, poi a riflettere sulle proposte degli operatori locali e sul contesto nazionale e internazionale – culturale e di fatto – del settore in questione; infine ad elaborare delle proposte.

L'indagine della Commissione ha prodotto un risultato conoscitivo fondamentale: nelle carceri sarde si vive una condizione di gravissima sofferenza da parte dei dete-

nuti, di violazione di numerosi diritti civili, di grave disagio anche per gli agenti di polizia penitenziaria, per gli operatori (educatori, psicologi, ecc.), per gli stessi responsabili amministrativi; tale condizione, incivile e quasi incredibile, è in gran parte legata alla mancata attuazione delle norme costituzionali e ordinarie vigenti in materia, e quindi al persistere di una concezione quasi esclusivamente punitiva e custodialistica della reclusione, e alla sostanziale inesistenza di attività volte alla funzione riparativa e rieducativa, tesa al recupero e alla reintegrazione sociale dei condannati.

Tale grave condizione è legata ad alcuni fattori fondamentali:

- 1. vetustà, arretratezza, inadeguatezza, uso non appropriato delle strutture;*
- 2. insufficienza degli organici amministrativi, degli agenti di polizia penitenziaria, e soprattutto degli educatori e delle altre categorie di operatori specialistici;*
- 3. isolamento del mondo carcerario, e quindi scarsa attività dei diversi soggetti istituzionali nel prevenire la devianza, e nel favorire il recupero e il reinserimento dei condannati.*

2. LE EMERGENZE

2.1. L'edilizia penitenziaria.

La situazione degli edifici carcerari nell'isola è drammatica e costituisce una seria emergenza. Tale circostanza è stata rilevata non solo dalla Commissione, ma anche dalle visite di tutti gli esponenti del Governo e del Parlamento avvenute in passato ed ampiamente riportate dalla stampa.

Le principali violazioni dei diritti civili che si sono rilevate sono imputabili alle strutture, in massima parte ultrasecolari, fatiscenti, insalubri e prive di qualsiasi spazio da destinare alla rieducazione ed al reinserimento sociale del detenuto.

Negli anni '80 sono stati costruiti nell'Isola diversi istituti penitenziari medio-piccoli (a Busachi, Bono, Ales, eccetera), che però non sono mai stati utilizzati.

Negli attuali penitenziari le carenze strutturali impediscono spesso il normale funzionamento di un organismo umano: si è accertata la presenza di bocche di lupo alle finestre, bagni alla turca non appartati ed in celle con sei-otto detenuti, quartini per il passeggio costituiti da cubicoli di cemento armato di pochi metri quadrati; si è potuta riscontrare l'assenza di servizi igienici, di locali di accoglienza per i parenti dei detenuti, di spazi per i colloqui con operatori, avvocati e volontari, di spazi per attività rieducative, di formazione, sportive, ludiche, ricreative, scolastiche. Le stesse carenze impediscono al personale di operare correttamente e serenamente e di poter progettare iniziative e realizzare i propri compiti istituzionali.

La situazione in cui si trovano quasi tutte le strutture di fatto impedisce l'applicazione della riforma del sistema penitenziario e della normativa vigente.

Inoltre gli istituti in gran parte non rispettano la normativa nazionale in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Vengono di seguito riportati i dati elaborati nel 1999, sulla situazione delle carceri in Sardegna, dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria. La Commissione ha ritenuto di dover evidenziare i casi in cui l'indagine ha rivelato realtà sostanzialmente divergenti da quelle descritte dal P.R.A.P.

Dalle seguenti tabelle si evince come la quasi totalità degli Istituti penitenziari regionali soffra di un'architettura secolare e della conseguente mancanza di spazi funzionali allo svolgimento delle diverse attività. In alcuni casi, Lanusei e Oristano in particolare, il carcere è stato ricavato in edifici ultrasecolari.

Tabella n. I - Caratteristiche strutturali degli istituti penitenziari regionali (dati PRAP)

Istituto	Anno di edificazione o adattamento	Vincoli urbanistici della Sovr. alle belle arti	Impianto di riscaldamento	Celle contenenti gabinetti ⁽¹⁾	Celle con acqua calda	C.D.T ⁽²⁾
Alghero	1800	Si	Si	Si	No	No
Cagliari	1800	Si	Si	Si	No	Si
Tempio	1800	Si	Si	Si	No	No
Sassari	1850	Si	Si	Si	No	No
Oristano	(orig. '200)1850	Si	Si	Si	No	No
Mamone	1900	Si	Si	Si	No	No
Lanusei	(orig. '600)1900	Si	Si	Si	No	No
Isili	1900	Si	Si	Si	No	No
Nuoro	1950	No	Si	Si	No	No
Iglesias	1970	No	Si	Si	No	No
Is Arenas	1960	Si	Si	Si	No	No
Macomer	1980	No	Si	Si	No	No

Istituto	Lavanderia	Ambulatorio	Spazi verdi ⁽³⁾	Elementi schermanti la luce ⁽³⁾	Biblioteca ⁽³⁾	Spazi adeguati per attività sportiva
Alghero	Si	Si	No	No	Si	Si ⁽³⁾
Cagliari	Si	Si	No	No	Si	No
Tempio	Si	Si	No	No	Si	No
Sassari	Si	Si	No	No	Si	No
Oristano	No	Si	No	Si	Si	No
Mamone	No	Si	Si	No	Si	Si ⁽³⁾
Lanusei	No	Si	No	No	Si	No
Isili	No	Si	Si	No	Si	Si ⁽³⁾
Nuoro	No	Si	No	No	Si	Si ⁽³⁾
Iglesias	No	Si	No	No	Si	No
Is Arenas	No	Si	Si	No	Si	Si
Macomer	No	Si	No	No	Si	No

⁽¹⁾ In molti istituti i gabinetti sono dentro le celle, dietro un muretto basso, e non sono appartati.

⁽²⁾ Centro Diagnostico terapeutico (C.T.D.) esiste soltanto a Buoncammino. È una struttura sanitaria complessa, attrezzata anche per operazioni chirurgiche.

⁽³⁾ Per quanto riguarda spazi verdi, elementi schermanti alle finestre, biblioteche, spazi per lo sport, la Commissione ritiene vada integrato il senso delle tabelle provenienti dal PRAP. Infatti gli spazi verdi sono ovvi per le case di reclusione all'aperto, mentre ne va sottolineata la totale assenza per tutti gli altri istituti di pena; gli elementi schermanti alle finestre, in forma di pannelli opachi, esistono in tutti o quasi tutti gli edifici carcerari; le biblioteche sono quasi tutte casuali accumuli di libri, spesso arcaici, senza personale di gestione adeguato, computer, periodici ed altre strutture moderne; le strutture sportive, quando esistono, non sono in realtà mai adeguate (a Nuoro, per esempio sono di fatto inconsistenti).

2.2. La situazione degli istituti.

- Edifici di “recente” realizzazione

NUORO, MACOMER, IGLESIAS

Concepiti vecchi o per altri usi, sono utilizzati il primo per esigenze di massima sicurezza, il secondo per detenuti “difficili” ed il terzo per giovani adulti.

In realtà in queste strutture, benché siano state concepite relativamente di recente, non esistono spazi per attività trattamentali, di formazione, scolastiche, sportive, ricreative.

Il clima, forse in ragione del tipo di detenuto e delle carenze di organico, è notevolmente teso.

Ci si limita alla custodia e non viene svolta alcuna attività di recupero del detenuto, né formativa, né lavorativa.

- Edifici risalenti ai secoli scorsi

CAGLIARI ('800), SASSARI ('800), ORISTANO ('200), TEMPIO ('800), LANUSEI ('600)

Si tratta di vecchie caserme, conventi, di una reggia giudicale, o comunque di carceri concepite e realizzate nel secolo scorso. Tutte situate al centro delle città, si trovano in condizioni di grave degrado ed abbandono strutturale, con ambienti insalubri. Spesso dalle case circostanti è possibile vedere i detenuti durante l'ora d'aria, con grave lesione della loro dignità.

Le celle non hanno bagni appartati, sono roventi d'estate e gelide d'inverno. Sono spesso sovraffollate, soffocanti: 4-6 detenuti, ed a volte di più, in pochi metri quadrati, quasi interamente occupati da letti a castello, cassette e arredi sommari, indumenti, cibarie, fornelli.

Molti detenuti sono tossicodipendenti, molti sono in preda a gravi forme di malattia mentale, ansia, depressione: si stordiscono assumendo grandi quantità di psicofarmaci o addirittura respirando gas dalle bombolette da cucina.

I cortili per passeggio (c.d. “quartini”) sono cubicoli di cemento di pochi metri quadrati. Mancano totalmente i locali da destinare al trattamento, alla formazione ed in genere a qualunque attività di socialità.

Le attività di trattamento – conseguentemente a tali lacune ed alle carenze di organico di cui si dirà – sono quasi inesistenti.

Non vi sono spazi adeguati per i colloqui né per l'attesa dei familiari. Tutti gli operatori, compresi psicologi, educatori, assistenti sociali ed avvocati, vivono nel massimo disagio ed operano in spazi ristrettissimi.

Non ci sono frigoriferi, non c'è acqua calda corrente.

Ad Oristano esistono ancora le bocche di lupo, e spesso altrove, con effetti del

tutto analoghi, esistono pannelli di materiale opaco che coprono l'intera superficie della finestra.

Le comunità locali pretendono che venga loro restituito un pezzo di storia per farne differente utilizzo, e che vengano costruiti in loro sostituzione nuovi istituti penitenziari.

Tutti gli edifici non sono a norma per quanto riguarda gli impianti.

I costi di un intervento di ristrutturazione, se dovesse essere risolutivo e teso a rendere le strutture compatibili con le norme ed i regolamenti vigenti, sarebbero superiori alla costruzione di una nuova struttura e diminuirebbero la capienza degli istituti in maniera drastica, considerato che solo per la realizzazione di servizi igienici appartati dovrebbe rinunciarsi ad almeno un terzo delle celle.

Dappertutto i comuni hanno individuato le aree, hanno assunto le opportune deliberazioni e collaborerebbero per la realizzazione delle nuove strutture.

Vi sono già state altre formali prese di posizione, dal punto di vista della inadeguatezza strutturale e igienico-sanitaria, di parlamentari ed esponenti del Ministero di Grazia e Giustizia e del Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria.

La Commissione auspica la loro chiusura perché vengano sostituite con strutture nuove adatte alle esigenze del trattamento.

- le case di lavoro all'aperto

ISILI, MAMONE, IS ARENAS

Comprendono complessivamente circa novemila ettari tra bosco, terreni coltivabili e terre incolte, con spiagge bellissime e natura incontaminata. Tutto inutilizzato.

Ospitano poche centinaia di detenuti complessivamente, costituiti per l'80% da extracomunitari a detenzione breve, provenienti dalla penisola.

È impossibile svolgerci alcuna attività trattamentale, in quanto vengono utilizzate come serbatoio e valvola di sfogo per le carceri della penisola nei periodi di sovrappollamento.

Sono inoltre cambiate le caratteristiche dei detenuti sardi: la società non è più a sfondo prevalentemente agricolo e quindi gli attuali sistemi di impiego delle strutture sono inadeguati rispetto alle loro potenzialità.

Attualmente la loro utilizzazione è molto limitata per il fatto che i detenuti con pene lunghe da espiare non possono esservi assegnati, a quelli con condanne inferiori ai tre anni vengono applicate pene alternative, e quindi le strutture sono oggi occupate in gran parte da extracomunitari.

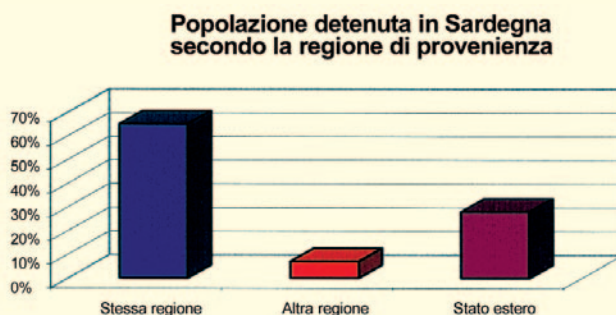
Di fatto poi solo pochi tra i detenuti presenti lavorano, perché si pretende di selezionare tra la popolazione carceraria pastori, macellai, contadini.

Bisognerebbe invece invertire l'approccio: l'obiettivo non deve essere la produzione agricola ma l'opportunità di trattamento che è fornita dalla casa di lavoro all'aperto a numerosissimi detenuti, specie a quelli provenienti dalle fasce deboli. Come detto, tra questi oggi sono nettamente prevalenti (sino al 70%) i tossicodipendenti e gli extracomunitari.

**Tabella n. 2 - Caratteristiche dei detenuti stranieri al 1 gennaio 1999
(fonte D.A.P.)**

Al 30 giugno 1999 gli stranieri detenuti negli Istituti di Pena regionali erano 391; il 24.79% della popolazione detenuta complessiva.

Considerando la loro posizione giuridica, si trattava perlopiù di definitivi (249) mentre 142 erano imputati (18 in attesa di giudizio, 108 appellanti, 16 ricorrenti). Per quanto riguarda la regione di provenienza, la maggior parte di questi era originaria dell'Africa araba; Marocco, Tunisia e Algeria. Seguivano l'Albania e i paesi della ex Jugoslavia. La maggior parte era implicata in vicende legate al mondo della droga nelle quali, molto spesso, sono coinvolte le donne. Seguivano i reati contro il patrimonio (furto, rapina, danneggiamento, truffa) e quelli contro la persona (lesioni per violenza privata, violenza sessuale ecc.).



La maggior parte dei ristretti proveniva dalla stessa regione in cui si trovava detenuto ma una percentuale considerevole proveniva da uno stato estero.



- il carcere minorile

QUARTUCCIU

Si tratta di una struttura non sovraffollata e con numerose attività trattamentali. Bisognerebbe tuttavia, per i minori, individuare luoghi e modalità di custodia attenuata che eliminino le sbarre e favoriscano maggiormente la loro integrazione con la società civile e le possibilità di reinserimento.

La struttura potrebbe così essere utilizzata per gli adulti.

- il carcere sperimentale

ALGHERO

Unica struttura che non ha suscitato lo sdegno della Commissione. Di recente ristrutturata, non è affollata, ha numerosi spazi per formazione e laboratori per il lavoro, il clima è disteso così come il rapporto tra i detenuti ed il personale.

Vi si svolge una intensa attività tesa alla rieducazione ed al recupero dei detenuti. È la conferma del fatto che la struttura è elemento fondamentale per poter attuare il precetto costituzionale che impone la rieducazione del condannato.

Tuttavia di recente si sono verificate tensioni di cui si dirà appresso.

Tabella n. 3 - Caratteristiche demografiche, socio-lavorative e giuridiche della popolazione detenuta in Sardegna; rilevazione al 1 gennaio 1999 (fonte D.A.P.)

Il 98% dei ristretti è di sesso maschile contro il 2% di detenute donne. La fascia di età più numerosa è quella compresa fra i 25 e i 34 anni. Il 20% dei ristretti totali è genitore. In particolare nella popolazione femminile tale percentuale sale al 42,8%.

Stato civile	Frequenza numerica	Frequenza percentuale
Celibe/nubile	1.219	72.5
Coniugato/a	336	20.0
Separato/a	57	3.37
Divorziato/a	21	1.24
Vedovo/a	24	1.43
Non rilevato	25	1.47
Totale	1.682	100

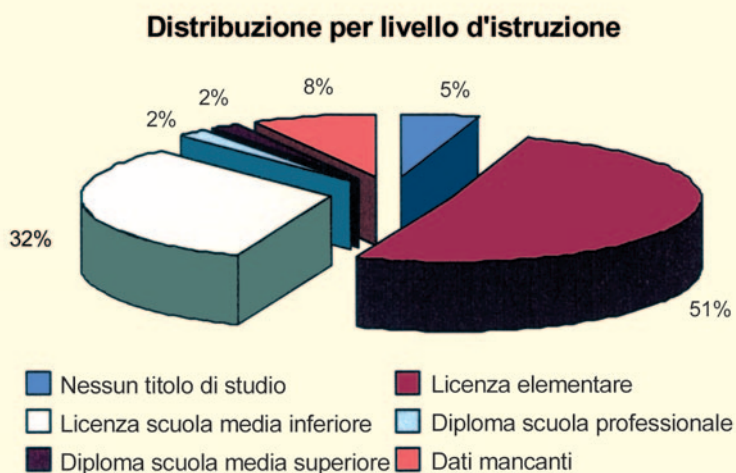
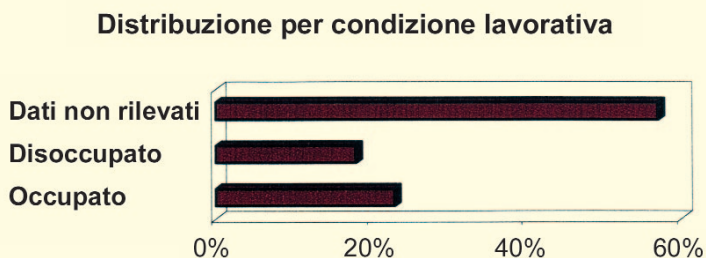
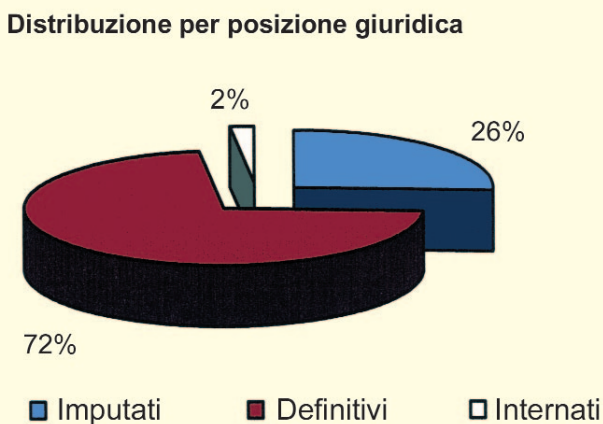


Tabella n. 3 (continua)



Il grafico mostra la situazione lavorativa dei soggetti detenuti prima dell'incarcerazione



Se per la maggior parte dei detenuti (72%) si è arrivati alla definizione del giudizio è importante mettere in luce la percentuale di coloro che sono in attesa di giudizio, appellanti, ricorrenti, che non potendo essere sottoposti a trattamento rieducativo sono esclusi dalla possibilità di svolgere o godere delle attività disposte dall'istituto e che quindi vivono nell'ozio e nella completa inattività.

Tabella n.4 - Distribuzione dei detenuti in Sardegna per grado di giudizio e periodo di custodia cautelare già scontata (dalla data di arresto) al 1 gennaio 1999 (fonte D.A.P.)

Popolazione detenuta in attesa di primo giudizio

Fino a tre mesi	Da 3 a 6 mesi	Da 6 a 12 mesi	Da 12 a 18 mesi	Oltre 18 mesi	Tot.
59	36	41	5	9	150

Popolazione detenuta appellante

Fino a 9 mesi	Da 9 a 12 mesi	Da 12 a 18 mesi	Oltre 18 mesi	Tot.
215	12	7	10	244

Popolazione detenuta ricorrente in Cassazione

Fino a 9 mesi	Da 9 a 12 mesi	Da 12 a 18 mesi	Oltre 18 mesi	Tot.
7	5	9	16	37

<i>Durata della pena</i>	<i>Frequenza percentuale</i>
Detenuti con oltre 10 anni di pena	22,37%
Detenuti fra i 3 e i 10 anni di pena	41,07%
Popolazione detenuta con non oltre 3 anni di pena	36,56%

La durata della pena è indicativa della gravità del reato commesso; una consistente parte dei detenuti (36,56%) sconta dunque una pena per reati di non gravissima entità (sino a 3 anni di pena).

2.3. Gli organici.

L'organizzazione penitenziaria sarda si articola in: Provveditorato Regionale, dodici istituti penitenziari per adulti, tre centri di servizio sociale per adulti, un istituto per semiliberi, un istituto per minori, due centri di prima accoglienza per minori, una scuola di formazione.

Il tutto gestito da un Provveditore Regionale in missione dal 1996, che dedica alla Sardegna in media due giorni la settimana, da quattro direttori effettivi e tre in missione, e con una carenza cronica e gravissima di tutte le altre figure professionali.

È necessario ed improcrastinabile l'incremento dell'organico, portando i dipendenti dagli attuali effettivi circa 1400 ai 1900 addetti previsti dalla cosiddetta Circolare Amato.

Si rileva inoltre che ci sono migliaia di agenti di polizia penitenziaria sardi che vorrebbero essere trasferiti in Sardegna. La costruzione di nuovi istituti penitenziari e l'adeguamento degli organici darebbero una risposta in tal senso e potrebbero offrire nuove opportunità economiche a realtà materialmente e socialmente depresse della Sardegna, dalle quali provengono la maggior parte degli agenti.

Si impone, inoltre, la regionalizzazione dei concorsi e la costituzione di un incentivo per il dipendente che opera in Sardegna, da considerarsi sede disagiata.

Le carenze di organico costituiscono, dopo i problemi strutturali, la seconda grave fonte di violazione dei diritti civili.

Esse infatti impediscono l'applicazione della riforma del sistema carcerario, delle norme e dei regolamenti vigenti.

Il ritardo spesso gravissimo con il quale vengono predisposte le relazioni di educatori, esperti, assistenti sociali, medici, causa la mancata o ritardata concessione di benefici previsti dalla legge. Allo stesso modo la concessione dei permessi premio è di fatto molto frequentemente negata, per i ritardi nella stesura delle stesse relazioni che impediscono l'avvio dei detenuti alle case di lavoro all'aperto.

Altro problema è quello relativo alla mancata formazione professionale del personale con riferimento alla nuova criminalità ed al nuovo disagio sociale e per metterlo in condizioni di affrontare i compiti impegnativi che gli vengono assegnati dalla legge, soprattutto con riguardo alla rieducazione. È da anni praticamente inutilizzata la scuola di polizia penitenziaria di Monastir, che dovrebbe appunto servire alla formazione del personale.

2.3.1. Le qualifiche dirigenziali.

Come detto il Provveditore è in sede in media due giorni alla settimana e dal 1996 non vi è un Provveditore fisso.

È invece necessaria una direzione stabile, senza la quale le situazioni critiche tardano ad essere affrontate e la elaborazione di strategie complessive diviene più difficile e meno efficace.

2.3.2. I Direttori d'istituto.

Per dodici istituti sono presenti quattro direttori effettivi e tre in missione.

Ogni direttore contemporaneamente dirige due, tre, quattro istituti contemporaneamente, con una presenza discontinua che ne pregiudica l'azione.

Spesso mancano i vicedirettori.

Tale situazione pesa gravemente, negli istituti, sulle spalle degli operatori e dei detenuti, che non hanno un interlocutore stabile.

2.3.3. I comandanti di reparto.

L'invio di comandanti in missione per periodi brevi ma indeterminati e l'assenza di un comando stabile nella maggior parte degli istituti, costituiscono altro motivo di incertezza e di instabilità che deve essere eliminato.

2.3.4. La Polizia Penitenziaria.

Gli agenti sono oggi meno di 1500 per l'intera struttura della Regione, a fronte dei 1900 previsti nella circolare Amato.

La situazione è difficile e complessa, esplosiva.

Gli agenti operano in un contesto delicato, spesso senza opportuna preparazione, costretti alla sola attività custodialistica, vittime anche loro delle strutture nelle quali operano, costretti spesso a turni ed a responsabilità onerosi e gravanti.

È improponibile un rapporto numerico con il resto d'Italia dove spesso, in grandi strutture, vengono ristretti centinaia, quando non migliaia, di detenuti, mentre in Sardegna l'elevato numero di piccoli istituti, aspetti strutturali e ragioni di sicurezza impongono un numero maggiore di addetti.

È quindi necessario procedere all'adeguamento degli organici, alla formazione, all'impiego del personale a fini trattamentali.

2.3.5. Gli Educatori.

Erano a settembre 2000 solo 19, in tutta la regione, permanentemente in missione, per una popolazione carceraria di circa 1600 detenuti. La proporzione parla da sola e spiega la assoluta assenza di attività trattamentali. A ciò si aggiunga la natura strettamente burocratica della attività da loro svolta, di cui si dirà appresso.

Tabella n. 5 - Distribuzione degli operatori dell'area educativa nei diversi istituti di pena (P.R.A.P. - 1999)

<i>Istituto</i>	<i>Numero di educatori</i>	<i>Note</i>	<i>Presenze detenuti al mese di Agosto 1999</i>	<i>Rapporto Educatori a detenuti*</i>
C.C. Alghero	1		95	1 a 95
C.C. Cagliari	4		392	1 a 98
C.C. Iglesias	Vedasi C.C. Nuoro		45	1 a 45*
C.R. Is Arenas	2	1 in missione a Macomer 2 volte alla settimana.	88	1 a 44*
C.R. Isili	3	1 in missione a Lanusei 2 volte alla settimana	71	1 a 24*
C.C. Lanusei	Vedasi C.R. Isili		27	1 a 27*
C.C. Macomer	Vedasi C.R. Is Arenas		78	1 a 78*
C.R. Mamone	1		158	1 a 158
C.C. Nuoro	3	1 in missione a Iglesias a tempo pieno	238	1 a 79*
C.C. Oristano	1		70	1 a 70
C.C. Sassari	4	1 in missione a Tempio 2 volte alla settimana	225	1 a 59*
C.C. Tempio Pausania	Vedasi C.C. Sassari		48	1 a 48*

19 sono stati complessivamente gli educatori che hanno operato durante l'anno 1999. Alcuni di questi hanno svolto la propria opera in più di un istituto.

** - Il rapporto non si riferisce a educatori a tempo pieno.*

2.3.6. Gli assistenti sociali.

Sono pochi, con un carico gravosissimo e sempre crescente, privi di mezzi e autisti. Spesso si trovano nella impossibilità di operare correttamente. Debbono limitarsi anche loro alla stretta attività burocratica anziché dedicarsi alla osservazione ed alla assistenza dei soggetti in misure alternative ed in area penale esterna.

2.3.7. L'area amministrativa-contabile.

Anche gli operatori di questo settore erano solo 19 al settembre 2000 in tutta la regione e si trovano in continua missione per sopperire alle esigenze di tutti gli istituti. La loro carenza causa blocchi e rallentamenti amministrativi di ogni tipo di attività, compresa la istruttoria di pratiche per le manutenzioni e per la organizzazione di attività trattamentali.

2.3.8. I Tribunali di sorveglianza.

Le carenze di organico ritardano lo svolgimento delle udienze e quindi la concessione dei benefici previsti dalla legge. Il numero esiguo dei magistrati inoltre di fatto impedisce una loro presenza assidua negli istituti penitenziari, che consentirebbe una maggiore sensibilità ed attenzione nei confronti delle problematiche del carcere ed un maggior contatto dei detenuti con le istituzioni.

2.4 La sanità.

Il D.Lgs. 22 giugno 1999, n. 230 in applicazione dell'art. 5 della L. 30.11.98 n. 419 non è ancora entrato in vigore in Sardegna come in tutte le altre regioni a statuto speciale.

Il passaggio di competenze alle Regioni desta non poche preoccupazioni in ordine alla reale capacità e possibilità delle attuali strutture sanitarie regionali di affrontare i problemi specifici della sanità nella realtà carceraria; ma soprattutto in ordine all'assegnazione delle risorse alla Sardegna in sede di conferenza Stato-Regioni, temendosi che essa sia fortemente sottodimensionata rispetto alle effettive esigenze.

2.5 Le violazioni dei diritti civili.

La realtà esaminata ha consentito di verificare che le violazioni dei diritti civili che si sono accertate dipendono principalmente dalle condizioni delle strutture e dalle carenze di organico, oltre che dalla mancanza di una strategia complessiva atta a valorizzare le risorse esistenti in Sardegna.

Ed i diritti civili violati sono quelli dei detenuti, ma sono anche quelli degli operatori quali lavoratori e quelli dei familiari dei detenuti.

Tra l'altro ancora una volta si ricorda: l'esistenza in quasi tutte le carceri di servizi igienici non appartati dalle celle, l'esistenza in alcune carceri delle c.d. bocche di lupo, costruite in muratura o in altri materiali, il sovraffollamento di numerose strutture, la promiscuità nelle celle, con assenza di circuiti differenziati e di separazione tra categorie di detenuti (giovani adulti, malati di mente, tossicodipendenti, malati di AIDS, soggetti ad alta pericolosità sociale ecc...).

Si infliggono a migliaia di esseri umani pene e maltrattamenti in contrasto con le norme vigenti, nell'umiliazione continua, nella vergogna del dover espletare i propri bisogni fisiologici in una stanza a volte con altre sette persone, con il bagno alla turca dentro la cella e non appartato, o il doversi lavare "tutto", in molti (6-8), ed in un unico piccolo lavandino.

Si tollera che le persone si stordiscano con l'assunzione abnorme di psicofarmaci o addirittura di gas, per sfuggire dall'angoscia dell'ozio e delle costrizioni materiali, alla disperazione per la mancanza di prospettive.

Eventi critici

All'interno degli Istituti Penitenziari della Sardegna si sono verificati in un anno 270 atti di autolesionismo, 32 tentativi di suicidio, 2 suicidi, 64 atti di aggressione. Oltre a ciò 492 sono state le manifestazioni di protesta come lo sciopero della fame, l'astensione dalle diverse attività, ecc. (P.R.A.P. - 1999).

Altro fatto grave rilevato è il recente trasferimento di numerosi detenuti sardi dal Carcere di Nuoro verso carceri della penisola, in violazione del principio di territorializzazione della pena.

Si è anche verificata la impossibilità per alcuni detenuti stranieri di telefonare a casa quando (come pare capiti sovente) non venga reperito l'interprete per ascoltare la telefonata. Tale situazione si protrae spesso anche per mesi.

Si è inoltre verificato che i detenuti scarcerati presso la casa di lavoro di Is Arenas devono percorrere tredici chilometri a piedi per raggiungere i mezzi pubblici più vicini, disponibili presso il Comune di Arbus. Ciò sotto il sole o sotto la pioggia, e senza alcuna possibilità di trasporto su mezzo pubblico.

Ma forse la violazione più grave dei diritti civili è costituita dall'ozio continuo cui tutti i detenuti sono costretti.

Quasi tutti i detenuti stanno per ventidue ore al giorno in una cella di pochi metri quadrati:

- *nella palese mancata applicazione della Legge di riforma del '75 e del suo ampliamento con le leggi Gozzini e Simeone;*
- *nella assoluta assenza o insufficienza di scuola, formazione professionale, attività sportive, culturali, ludico-ricreative, senza alcun contatto con la collettività fuori le mura, senza attività di socializzazione;*
- *nella assoluta assenza di lavoro, con lo Stato che taglia continuamente i fondi per far lavorare i detenuti e quindi di fatto impedisce anche il lavoro interno al carcere, che è oramai divenuto un miraggio, visto che lavora una piccola percentuale dei detenuti, secondo criteri del tutto discrezionali rimessi al direttore.*

I parenti dei detenuti, oltre ad essere costretti a viaggi massacranti quando il congiunto si trova lontano dalla residenza, o a viaggi aerei (come a seguito del recente incomprensibile trasferimento di alcuni ristretti da Nuoro a Catanzaro), spesso debbono aspettare per ore sotto il sole o sotto la pioggia, al freddo, fuori dalle carceri sarde, facendo la fila per poter svolgere il colloquio.

Ed i figli piccoli dei detenuti partecipano ai colloqui in un clima generalmente poco consono alle loro esigenze ed attitudini, piangono, vivono situazioni nocive per la loro crescita. I bambini dovrebbero vedere il padre o la madre in giorni appositi e in spazi verdi, come impone un'apposita circolare ministeriale.

*Ancora, la carcerazione preventiva ha tempi intollerabili in qualsiasi paese civile, e i detenuti imputati vengono trattati esattamente come i detenuti che debbono espia-
re una pena definitiva, nel totale dispregio del principio generale di presunzione di non colpevolezza. I malati di mente entrano in carcere e, non trattati né curati né dentro né fuori, tendono a recidivare ed a rientrare.*

**Tabella n. 6 - Rapporto tra capienze e presenze al 31.12.1999
(dati forniti dal P.R.A.P.)**

Capienza					Presenza		
Regolamentare			Tollerabile				
Istituto	Uomini	Donne	Tot.	Tot.	Uomini	Donne	Tot.
C.C. Alghero	110		110	130	110		110
C.C. Cagliari	154	24	178	235	355	25	380
C.C. Iglesias	66		66	66	44		44
C.R. Is Arenas	134		134	148	121		121
C.R. Isili	156		156	156	56		56
C.C. Lanusei	21	2	23	25	25	7*	32
C.C. Macomer	45		45	45	80		80
C.R. Mamone	239		239	243	149		149
C.C. Nuoro	206	6	212	239	198	9 12*	219
C.C. Oristano	29	4	33	71	81	6*	87
C.C. Sassari	136	5	141	152	158	6 8*	172
C.C. Tempio Pausania	30	8	38	40	47	4*	51
TOTALE	1326	49	1375	1550	1424	40 37*	1501

**Detenuti semiliberi*

Nello specifico si osserva come siano soprattutto gli Istituti di Cagliari, Macomer, Oristano, Sassari e Lanusei a superare di molto sia la capacità regolamentare sia i limiti della tollerabilità.

Tabella n. 7 - Accesso alle attività di promozione umana (fonte P.R.A.P.)**I corsi di formazione professionale**

Nella seguente tabella viene riassunta la misura e la qualità dell'offerta formativa intramuraria attraverso i dati relativi ai corsi di formazione attivati durante l'anno '99 nei diversi Istituti Penitenziari regionali.

Istituti	Corsi 1° sem.	Iscritti	Corsi 2° sem.	Iscritti
Iglesias	Orafo	9 (3)*	Orafo	0
Macomer	Falegnameria	9 (4)*		10 (4)*
Isili	Aiuto cuoco	10 (4)*		8 (4)*
Alghero	N.C.		N.C.	
Oristano	N.C.		Rifinitore edile	3*
Lanusei	N.C.		N.C.	
Is Arenas	Rilegatoria	10	Falegnameria	10 (5)*
			Rifinitore edile	10 (3)*
Nuoro	Falegnameria	8	Corniceria	10 (1)*
	Dattilografia OP.	10 (1)*	Tappezzeria	10
			Elettricisti	10 (1)*
Nuoro (Sez.Fem)	N.C.		N.C.	
Cagliari	N.C.		N.C.	
Cagliari (Sez.Fem)	Confezioniste in serie	6	Confezioniste in serie	6 (2)*
Sassari	Operatori con terminali e video	10	Corniceria	10
Sassari (Sez.Fem)	Ceramisti	10		
Mamone	N.C.		N.C.	
Tempio Pausania	N.C.		N.C.	

** Detenuti stranieri*

N.C. nessun corso attivato

Nota: Nessun corso risulta attivato nel '99 nel carcere di Buoncammino a Cagliari, ad Alghero, Lanusei, Nuoro (Sez. femminile), Mamone e Tempio.

È veramente basso il numero dei detenuti che hanno potuto frequentare corsi professionali: 72 nel primo trimestre e 77 nel secondo. Se si considera una popolazione carceraria di circa 1500 persone, si tratta di appena il 5%.

Negli istituti di Alghero, Lanusei e nella sezione femminile del carcere di Nuoro, nell'intero anno 1999, non è stato istituito alcun corso di formazione.

Per quanto riguarda l'istituto di Iglesias, nove detenuti hanno partecipato al corso di orafa, cominciato e concluso nel primo semestre; proposto nel secondo semestre,

non ha avuto inizio per rinuncia degli iscritti.

Negli istituti di Macomer e di Isili rispettivamente i corsi di falegnameria e aiuto cuoco, iniziati nel primo semestre, sono continuati per l'intero anno. Per quanto riguarda il primo istituto, la percentuale di adesioni si attesta al 12,8% della popolazione, mentre ad Isili hanno partecipato, nel primo semestre, il 19,6% e nel secondo il 15,7% dei ristretti presenti.

Nel carcere di Oristano l'unico corso istituito è stato quello di rifinitore edile, al quale hanno partecipato solamente tre soggetti, il 5,7% di coloro che potevano frequentarlo.

Data la maggiore disponibilità di spazi, l'istituto che ha proposto il maggior numero di corsi è stato quello di Is Arenas: rilegatoria, falegnameria e rifinitoria edile; a ciascuno di essi ha partecipato il 17,2% dei soggetti.

Complessivamente, in tutti gli istituti sardi, come risulta dalla presente tabella (v. nota precedente), appena il 5% dei detenuti ha potuto frequentare corsi di formazione professionale.

Tabella n. 8 - Attività culturali, ricreative e sportive proposte ai detenuti nei differenti Istituti. (fonte P.R.A.P.)

Distribuzione per istituto delle attività proposte nell'anno 1999

<i>Istituti</i>	<i>Attività promosse nell'anno 1999</i>		
	<i>Culturali</i>	<i>Ricreative</i>	<i>Sportive</i>
Iglesias	Biblioteca e prestito libri	Ping pong e biliardino	Calcetto
Macomer	Corso scuola media per lavoratori - Corso professionale di falegnameria	Biliardino, ping pong	I torneo di calcio
Isili	Laboratorio teatrale e musicale	N.A.	Calcio
Alghero	Corso di alfabetizzazione per stranieri - Corso di ceramica per i detenuti tossicodipendenti - Coro polifonico per Messa di Natale	Sala puzzle Tombola di Natale Torneo di Risiko e Cluedo	Calcetto
Oristano	Manifestazione teatrale - Corso dipinti, oggettistica in legno	Animazione canora per Pasqua e Natale	N.A.
Lanusei	N.A.	Ping pong, carte, biliardino, scacchi e dama	N.A.
Is Arenas	Corso di alfabetizzazione corsi professionali	Giochi di società, Ping pong, biliardino	Calcio Tennis, Palestra
Cagliari	Scrittura creativa e di comunicazione nell'ambito dell'attività scolastica	N.A.	
Cagliari Sez. Fem.	N.A.	Lavori di ricamo e cucito e due mostre dei lavori	N.A.
Sassari	Laboratorio di pittura e lavori artigianali	Animazione canora per Pasqua e Natale	Ping pong, cyclet, calcio biliardino, piccoli attrezzi
Tempio P.	Corso di scuola elementare	Sala giochi	N.A.
Mamone	N.A.	N.A.	N.A.
Nuoro	Corsi professionali Giornale d'Istituto	Giochi da tavolo	I torneo di calcio, bocce, basket, pallavolo
Nuoro Sez. Fem.	Laboratorio di danza	Giochi da tavolo	N.A.

N.A. - Nessuna attività svolta

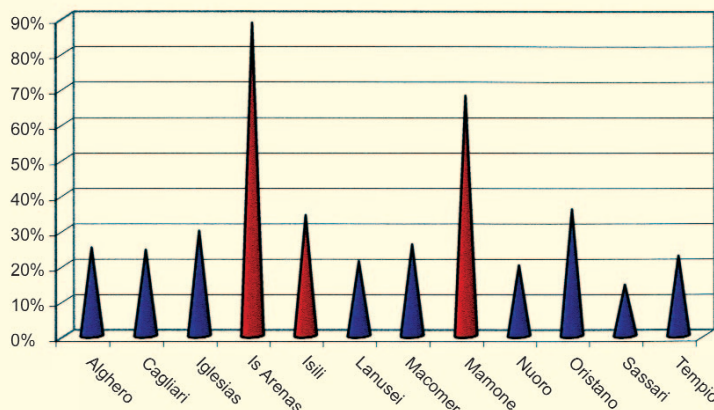
Nota: Occorre sottolineare che, diversamente da quanto potrebbe apparire dalla presente tabella, la Commissione ha maturato la convinzione, soprattutto avvalorata da molte insistenze dei detenuti, che questo genere di attività sia pressoché inesistente o che comunque gran parte dei ristretti non possa usufruirne.

Tabella n. 9 - Distribuzione dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria per istituto (fonte P.R.A.P.)

Lavoranti I° semestre					
In produzione			Nei servizi		
Istituti	Detenuti presenti	Industrie	Aziende agricole	Di Istituto	M.O.F*
Iglesias	57	0	0	15	2
Macomer	77	0	0	18	2
Isili	73	0	15	9	1
Alghero	112	0	0	19	9
Oristano	78	0	0	24	4
Lanusei	33	0	0	5	2
Cagliari	348	0	0	84	1
Cagliari (Sez. Fem.)	25	0	0	6	0
Mamone	187	0	79	36	12
Is Arenas	104	0	63	25	4
Nuoro	227	0	0	41	5
Nuoro (Sez. Fem.)	13	0	0	2	0
Sassari	188	0	0	27	0
Sassari (Sez. Fem.)	11	0	0	2	0
Tempio Pausania	44	0	0	9	1
Totale uomini	1528	0	157	312	43
Totale donne	49	0	0	10	0

* M.O.F.: Manutenzione Ordinaria dei Fabbricati.

Distribuzione dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria ⁽¹⁾



⁽¹⁾ Il numero di lavoratori più elevato che negli altri Istituti nelle case di lavoro all'aperto di Is Arenas, Mamone e Isili, è connesso alla loro struttura (peraltro a Isili la percentuale di lavoratori è appena del 32%).

Tabella 9 (continua)

I detenuti lavoranti sono, quasi esclusivamente, definitivi. In minima parte compaiono ricorrenti e appellanti.

La quasi totalità dei ristretti è occupata nei servizi di istituto riguardanti generalmente la pulizia dei locali di uso comune, il trasporto dei pasti dalle cucine fino ai vari raggi, la lavanderia e attività simili.

Nei servizi di manutenzione ordinaria dei fabbricati (M.O.F.) rientrano attività quali cucina, idraulica, muratura, meccanica e manovalanza in generale. Nello specifico, nella casa di reclusione di Isili, alla data del 30.08.99, pur essendo state attivate le lavorazioni di officina meccanica, falegnameria, sartoria ecc., le stesse non erano funzionanti a causa di locali fatiscenti non rispondenti alle norme di sicurezza sul lavoro (P.R.A.P., 1999).

Come mostrato dalla tabella, le lavorazioni maggiormente praticate nelle case di lavoro all'aperto sono quelle legate alle aziende agricole: allevamento di bestiame, produzione e vendita di latticini e derivati.

Infine, per quanto concerne i 33 detenuti (32 uomini e 1 donna) lavoranti non alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria si rileva che si tratta, sia per le attività proprie che per le dipendenze da datori di lavoro esterni, unicamente di soggetti beneficiari della semilibertà. Una sola persona è stata ammessa al lavoro esterno, nessuno ha lavorato all'interno dell'Istituto (Art. 49 DPR 431/'76), presso cooperative o a domicilio (Art. 49/Bis).

2.6. Il caso Badu 'e Carros (Nuoro).

È stato pubblicato su tutti i giornali. Il direttore, fortunatamente ora trasferito, assunse diverse iniziative che alterarono il clima complessivo all'interno del carcere. Vennero tra l'altro revocate tutte le opportunità che consentivano una minima attività di socializzazione, venne soppressa la pubblicazione del giornalino del carcere, vennero ridotte le ore d'aria, le telefonate, vennero disposti numerosi trasferimenti di detenuti sardi sul continente, venne inibito l'uso del campo di calcio. Ora il direttore è stato sostituito, ma non risulta che le condizioni di vivibilità ambientale precedenti la sua presenza siano state del tutto ripristinate.

2.7. Il modello amministrativo.

Molti, nel corso dell'indagine, hanno sottolineato le gravi conseguenze derivanti dall'attuale modello amministrativo del settore, fortemente verticistico e deresponsabilizzante, chiuso alle sollecitazioni esterne.

Un esempio chiaro delle conseguenze che ne derivano è stato indicato proprio nei cosiddetti "fatti di Sassari" del 3 aprile 2000: gli avvocati rappresentanti della Camera penale sarda avevano proposto ufficialmente e con forza, ai responsabili amministrativi del settore, in un incontro del 29 marzo 2000, la necessità di cambiamenti urgenti nel carcere di San Sebastiano per evitare l'esplosione delle tensioni che vi si manifestavano; ed i sindacati hanno ricordato che da almeno sei mesi quelle mura venivano "picchettate" per porre lo stesso problema: il tutto inutilmente.

Anziché una chiara definizione dei compiti propri delle diverse categorie di operatori, all'interno, si verifica un grande accentramento di poteri decisionali nella figura dei Direttori, che di fatto si traduce in una eccessiva loro discrezionalità: per cui, come è stato detto, se il Direttore ha una cultura di tipo riparatorio-rieducativo questo genere di funzioni vengono attivate, ma se, come più spesso accade, prevalgono convinzioni di prevalente utilità della pena e della custodia, le norme "trattamentali" vengono ignorate.

L'attuale situazione vede una sostanziale separazione tra lo Stato e la Regione, nella cura del settore: la stessa Commissione ha trovato resistenze, e collaborazione non sempre adeguata e non formalistica (mentre lo Stato la pretende sempre "leale" da parte delle Regioni) nel rapportarsi ai diversi responsabili del sistema.

3. LA CONDIZIONE DEI MINORI

La condizione penale dei minorenni, colpevoli di reati commessi sino alla maggiore età, è notevolmente migliorata negli ultimi anni. La svolta, che tutti giudicano positiva, è simbolizzata dall'istituto della "sospensione del processo e messa alla prova" disposto dall'art. 28 del DPR n. 448/'88, che attribuisce al giudice la facoltà di disporre la sospensione del processo e l'affidamento del giovane ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia per lo svolgimento di attività di osservazione, trattamento e sostegno.

In Sardegna tale indirizzo ha causato il quasi totale svuotamento dell'istituto minorile di Quartucciu, dove la Commissione ha trovato soltanto una decina di minori.

In realtà i servizi dell'Amministrazione della Giustizia Minorile, seguendo i minori sottoposti a provvedimenti dell'A.G. nell'area penale esterna (misure cautelari non detentive, messa alla prova, misure sostitutive ed alternative), prevengono di fatto la loro "caduta" penitenziaria.

I dati riferiti all'anno 1999 indicano nel numero di 459 gli interventi attuati nei confronti dei soggetti presi in carico dai Servizi dell'Amministrazione della Giustizia Minorile, nel suo complesso.

Alla data dell'ottobre 2000, i soggetti in carico ai Servizi della Giustizia Minorile erano 116, di cui: 12 (8 sardi e 4 extracomunitari) custoditi a Quartucciu, 10 ospiti in comunità di recupero convenzionate con il Centro per la Giustizia Minorile, 59 usufruivano della "messa alla prova", 27 beneficiavano delle misure sostitutive e 8 delle misure alternative alla detenzione.

In tutto vi erano quindi 116 giovani colpiti da provvedimenti giudiziari.

I responsabili del settore hanno voluto sottolineare, nel riportare questi dati, l'unità e il buon esito pratico delle misure alternative al carcere applicate ai minori.

Sono state tuttavia evidenziate consistenti carenze, anche in questo settore, che possono così riassumersi:

- I Servizi minorili afferenti al Tribunale Minorile di Sassari non sono in grado, per carenza di organico, di seguire, con la necessaria strumentazione operativa, il trattamento, se non per una percentuale bassa, attorno al 37 per cento, dei minorenni denunciati;*
- Sono carenti le attività di recupero, e in particolari le occasioni di studio e lavoro. I corsi professionali sono pochi e mal organizzati rispetto alle esigenze e alle possibilità dei giovani;*
- L'isolamento dell'edificio di Quartucciu rende difficili i rapporti con i servizi e le strutture sociali, nonché le attività di progressivo reinserimento;*
- Non esiste un edificio destinato alle ragazze detenute, che vengono perciò trasferite fuori dall'isola;*
- L'Amministrazione della Giustizia Minorile pone il problema della fattiva collaborazione con gli Enti Locali, per costruire la possibilità di continuare le attività oltre la fase penale.*

Gli operatori consultati e gli esperti del settore sembrano unanimi nel considera-

re esemplarmente positivo il percorso seguito, nel settore penale minorile, da una concezione retributiva della pena (equa, adeguata), ad una “minimamente offensiva”, tesa al recupero, alla rieducazione, del deviante.

Viene anzi sottolineato l’emergere di un nuovo diritto penitenziario – proprio a partire dal settore minorile – costruito nel senso della riparazione, riconciliazione, nei confronti delle vittime del delitto. Questo indirizzo appare più efficace e responsabilizzante per il recupero del colpevole. Implica la presenza di una nuova figura in posizione di terzietà, quella del “mediatore”, con il compito, appunto, di favorire la ricomposizione delle situazioni antigiuridiche, con la presenza attiva non solo del colpevole e degli interessi sociali, ma anche dei danneggiati.

4. LE AZIONI IN CORSO

4.1. II DAP.

La Commissione ha potuto valutare le azioni in atto – da parte delle Amministrazioni competenti – attraverso le audizioni dei relativi responsabili, locali e nazionali, le dichiarazioni rilasciate dagli stessi, le notizie di stampa, le interviste, le relazioni e i documenti parlamentari.

Particolarmente utile è stato l'incontro tenuto il 5.11.2000 con il Direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), dott. Giancarlo Caselli, e con i massimi dirigenti dello stesso Dipartimento. La Commissione ha illustrato i risultati dell'indagine ed ha richiesto un serio ed urgente intervento degli organismi statali in relazione alle emergenze individuate. In tale occasione è stato sottolineato dai responsabili del DAP che lo stato del sistema carcerario, a livello nazionale, è drammatico, soprattutto per il grave sovraffollamento dei penitenzieri. Il numero attuale di 54.000 detenuti non era mai stato raggiunto in precedenza.

Rispetto a tale situazione generale, che è stata riconosciuta dallo stesso DAP “esplosiva”, è stato sostenuto che le carceri sarde vivono una condizione relativamente normale.

Secondo il Dipartimento, in base ai parametri previsti dal Ministero, il sistema sardo potrebbe contenere sino a 2000-2100 detenuti, ben al di sopra dei circa 1340 dell'epoca. I 1450 agenti di polizia penitenziaria operanti nell'isola permettono un rapporto con i detenuti superiore a 1/1, contro uno a livello nazionale di 0,70/1. In Sardegna vi sono solo 19 educatori, ma a San Vittore per 1900 detenuti operano appena 6 educatori.

Quindi, si è sostenuto, è opportuno osservare e modificare in Sardegna soltanto o prevalentemente quanto è specificamente anomalo a causa di particolari difficoltà nell'Isola, e principalmente 2 fattori: il degrado edilizio e l'assenza di direzioni stabili negli istituti di pena.

Per quanto attiene al degrado edilizio si è riconosciuto che gran parte degli edifici penitenziari sardi sono vetusti, fatiscenti; ma si è poi osservato che per costruire un nuovo carcere di dimensioni medie occorrono almeno 50 miliardi. I 900 miliardi previsti per nuovi edifici dal “Piano di azione giustizia” (PAG) adottato dal Governo nel luglio 2000, e poi trasferito (con una riduzione a 830) nelle ipotesi di leggi finanziarie a scala triennale, non avrebbero potuto quindi certamente coprire tutto il “fabbisogno” sardo.

Più precisamente in quella sede sia il dottor Mancuso che il dottor Caselli osservavano che, considerate le risorse disponibili e le esigenze di tutto il territorio nazionale, si prevedeva la costruzione in Sardegna di un solo nuovo istituto penitenziario.

Anche i fondi previsti per le ristrutturazioni (pur saliti da una previsione di 5 miliardi ad una di oltre 50) non potranno che risolvere parzialmente le gravi carenze degli istituti sardi, anche perché occorre, in questa fase, prevedere forti finanziamen-

ti per ristrutturazioni specificamente legate all'attuazione del nuovo regolamento penitenziario e della legge "626" sulla sicurezza negli edifici pubblici.

Per quanto attiene al personale è stata proposta alla Commissione dal Dipartimento un'accurata descrizione delle iniziative adottate in proposito negli ultimi 3 anni, dopo un lungo periodo di stasi organizzativa.

In particolare durante l'incontro si è ricordato che:

1. Per quanto attiene agli agenti di polizia penitenziaria:

- all'organico previsto per legge (di 44260 unità) con un Decreto del 21/5/2000 ne sono stati aggiunti (e assunti) altri 5000 (anche se 1000 andranno presto al nuovo carcere di Bollate);
- per il 2 novembre 2000 era prevista l'assunzione di 1500-2000 nuove unità (800 nel 2000, 700 nel 2001);
- altri 800 ausiliari si prevedeva di acquisirli tra i soggetti agli obblighi di leva;
- si preparava un altro D.L. per un ulteriore incremento di organico di 2000 unità;
- per la Sardegna sono stati favoriti, negli ultimi anni, i distacchi o le assegnazioni temporanee di agenti sardi da carceri del Continente; da aprile del 2000 sono state attribuite 164 unità aggiuntive ($1420+164=1584$ attuali); gli 80 agenti assegnati a Sassari nel mese di aprile per sostituire i colleghi rimossi, dopo il reintegro di questi non sono stati trasferiti;
- tuttavia nonostante le promesse dell'amministrazione penitenziaria i sindacati, nell'incontro svolto il 20.03.2001, hanno lamentato che, con Decreto del Ministro Guardasigilli, il già ridotto organico del personale e nella fattispecie quello del contingente di Polizia Penitenziaria, è stato rideterminato in 1324 unità, quindi di gran numero inferiore a quello esistente ed assolutamente insufficiente (vedasi allegato G.).

2. Per quanto attiene al personale ministeriale:

- è stata fissata, con procedura contrattuale, il 21 maggio 2000, una nuova pianta organica di 10.000 unità (attualmente ve ne sono in servizio 6500);
- è stato fatto un concorso per ragionieri e altri operatori per 274 posti; saranno presto assegnati in Sardegna 14 ragionieri, 12 operatori amministrativi, 8 consollisti informatici;
- la situazione più difficile è quella degli educatori, dato che non se ne assumono da 10 anni. Sono adesso in fase di organizzazione, in base al contratto dell'aprile 2000, dei processi di qualificazione per dei passaggi di qualifica relativi a tale categoria: una volta operati i transiti si potranno fare i concorsi per i posti liberatisi. I concorsi saranno su base regionale, ma non si prevedono tempi brevi per le assunzioni (per la recente assunzione di 700 unità per i centri di servizio sociale è passato più di un anno);
- è ugualmente difficile superare la carenza di stabilità dei Direttori d'Istituto in Sardegna. Tali funzionari possono essere assegnati solo con il loro consenso; ed i cosiddetti "interpelli" dei titolari della categoria per un'eventuale trasferimento in Sardegna vanno quasi sempre deserti. Si pensa di poter risolvere il problema solo con nuovi concorsi che permettano l'assegnazione agli stabili-

menti sardi di nuovi direttori. Ma sarebbe una soluzione solo temporanea se non si affronta anche il problema delle “scarse vocazioni” di elementi sardi nei confronti di tale funzione: anche un concorso su base regionale, infatti, è aperto alla partecipazione dei non sardi, che perciò, dopo una iniziale assegnazione, tendono comunque a spostarsi.

Una particolare enfasi è stata posta dal Direttore del DAP dott. Caselli per sottolineare l'impegno del Governo e del DAP stesso, negli ultimi anni, per promuovere una forte modifica migliorativa del sistema carcerario del Paese.

I risultati più evidenti di tale impegno sono stati dal dott. Caselli così elencati:

- lo stanziamento di 1000 miliardi per costruire nuove carceri e ristrutturare le vecchie, al fine di superare l'attuale sovraffollamento;*
- l'aumento dell'organico del personale civile e amministrativo (tra cui molti educatori e assistenti sociali) di 2000 unità che si aggiungono alle 5000 attuali;*
- lo stanziamento di 400 miliardi per attività di recupero;*
- lo sforzo per valorizzare le attività di recupero e per favorire il decongestionamento degli istituti, soprattutto attraverso la creazione di un ampio circuito di custodia attenuata;*
- l'adozione della legge Smuraglia, tesa a favorire, soprattutto attraverso agevolazioni fiscali alle imprese, l'inserimento nel lavoro dei detenuti;*
- l'adozione di un nuovo regolamento penitenziario.*

I responsabili del DAP hanno infine risposto alle richieste di alcuni componenti della Commissione su una serie di trasferimenti di detenuti operati durante i mesi di luglio-agosto 2000 da Badu 'e Carros (Nuoro) verso altri stabilimenti sardi ma anche verso quello di Catanzaro, con gravi disagi per le visite dei familiari.

Si è risposto che sono stati operati i seguenti “movimenti”:

- il 17 luglio il Provveditore regionale ha trasferito 15 persone del circuito di alta sicurezza, all'interno del sistema sardo;*
- il 20 luglio 7 detenuti del circuito di medio-alta sicurezza sono stati trasferiti fuori dalla Sardegna per ragioni di “ordine e disciplina”;*
- tra il 19 e il 24 luglio altri 7 detenuti “non pericolosi” sono stati spostati in altre carceri sarde per “alleggerire le presenze” a Nuoro, a fini “prudenziali”;*
- infine altri 4 detenuti sono stati allontanati da Nuoro.*

Quindi sono stati spostati da Badu 'e Carros 33 detenuti: 7 fuori dalla Sardegna e 26 dentro l'Isola (15+7+4). Il tutto è stato giustificato con ragioni di sicurezza.

L'Amministrazione centrale ha dichiarato la propria disponibilità a promuovere un rilancio del sistema regionale delle case di reclusione all'aperto. Ha anzi sottolineato di aver promosso di recente un'ipotesi di cessione in affitto di tali strutture ad una società privata a fini sociali (la Federsolidarietà) che proponeva una gestione mista degli stabilimenti, cioè con detenuti e con personale proprio, ma che tale progetto si è per ora arenato per rilievi giuridici posti dall'Avvocatura dello Stato.

Le dichiarazioni rassicuranti fornite dal DAP nel corso dell'incontro non hanno tuttavia modificato le opinioni della Commissione che in conclusione del colloquio ha ribadito tutte le emergenze già segnalate e ha chiesto con forza al DAP e al dottor Caselli la massima attenzione in tutte le sedi istituzionali ed in particolare nell'ambi-

to del Comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, per i problemi del settore, con particolare riferimento alla necessità della chiusura delle cinque carceri di Cagliari, Sassari, Tempio, Oristano e Lanusei, e alla loro sostituzione con strutture idonee alle attività trattamentali.

Nel periodo dell'incontro con il dott. Caselli si sono registrate alcune dichiarazioni pubbliche del Ministro della Giustizia Fassino, che facevano ritenere che l'ipotesi di costruire un nuovo carcere fosse rimasta in piedi in Sardegna solo per la città di Sassari.

Per Buoncammino, a Cagliari, il Ministro prospettava interventi di ristrutturazione, a meno che non vi fossero dei privati che intendessero costruire un nuovo stabilimento di pena fuori città.

Fassino ha poi in quel tempo elencato una serie di finanziamenti per migliorie e ristrutturazioni, negli istituti di Alghero (10 miliardi), Macomer (6 miliardi), Oristano (2,5 miliardi), Nuoro (8 miliardi), Lanusei (3,6 miliardi). Anche per Lanusei quindi, per il cui carcere il Ministero era sembrato pensare ad un abbandono dello stabile pluriscolare, sembrava che si proponesse una ristrutturazione.

Altri interventi manutentivi e migliorativi erano previsti per Tempio, per gli istituti minorili, per la scuola di formazione penitenziaria di Monastir.

Il punto 17 della tabella F della L. finanziaria nazionale (L. 300/2000), disponeva un finanziamento triennale di 830 miliardi (95+375+360), per "completamento di opere" di edilizia penitenziaria; ma, appunto, si parlava di completamenti e non di nuovi stabili, e non poteva intendersi quale somma sarebbe stata riservata alla Sardegna.

Il Ministro sottolineava poi come nei piani del Governo per il settore rientrasse gli interventi per rafforzare la Magistratura sarda: dai due concorsi previsti per l'assunzione di 650 nuovi magistrati se ne sarebbero tratti 10 per la Sardegna, destinati a coprire i posti vacanti (1 a Cagliari, Lanusei e Sassari; 3 a Oristano, 4 a Nuoro).

4.2. L'incontro con il Ministro della Giustizia e gli impegni assunti dal Governo

Lo scorso 5 febbraio 2001 la Commissione ha incontrato presso il carcere di San Sebastiano a Sassari l'onorevole Fassino, Ministro della Giustizia.

Nel corso dell'incontro sono stati illustrati al Ministro gli esiti dell'indagine ed è stato richiesto un impegno formale per la soluzione dei problemi peculiari del sistema carcerario sardo.

In quell'occasione il Ministro ha dato atto alla Commissione di aver svolto un ruolo importante nel segnalare i problemi e le emergenze, ed ha confermato che il Comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria prendendo atto della segnalata specificità della situazione sarda ha deliberato la costruzione di cinque nuove carceri in Sardegna e più precisamente in sostituzione di quelle di Cagliari, Sassari, Oristano, Lanusei e Tempio Pausania.

Il Ministro inoltre ha illustrato le iniziative del Governo in relazione a tutti gli altri problemi prospettati soffermandosi tra l'altro sul problema degli organici e sulle politiche trattamentali.

L'incontro si è concluso con l'auspicio da parte della Commissione di una celere ed efficace attuazione degli impegni assunti.

4.3. La Regione e gli Enti locali.

La Regione sarda non ha mai adottato una politica significativa nei confronti del problema carcerario; né ha mai attuato le pur limitate attribuzioni che l'ordinamento ha previsto in materia per il livello regionale (art. 15 del D.P.R. n. 348/'79).

Vi sono state due indagini promosse dal Consiglio sulla questione: una negli anni 1977-78 (senza una relazione della Commissione al Consiglio) ed una nel periodo 1983-84, conclusasi con un documento finale della Commissione diritti civili del 13 marzo 1984. L'unico atto che ha impegnato il Consiglio in proposito è stato l'o.d.g. n. 210, del 2 febbraio 1983, che ha dato origine all'ultima indagine citata.

C'è da rilevare che le iniziative degli anni 1983-84 erano motivate soprattutto dal forte allarme derivato dal trasferimento nell'Isola di numerosi terroristi e appartenenti alla criminalità organizzata di tipo camorristico; ma, al di là degli adempimenti indicati alla Giunta Regionale in rapporto a tale problema, il Consiglio propose (con l'o.d.g. n. 210/'83) una serie di altre consistenti iniziative, e precisamente

- L'impegno politico per l'attuazione della riforma carceraria, in particolare la territorializzazione e il collegamento carcere-società civile;*
- Iniziative presso il Ministero a favore del personale carcerario;*
- L'attivazione di un confronto col Governo sull'edilizia penitenziaria in Sardegna, con l'ipotesi di un abbandono della struttura di Buoncammino a Cagliari;*
- L'adozione di un programma di iniziative per dar corpo alle competenze della Regione e degli Enti locali in materia;*
- La presentazione di una relazione della Giunta sullo stato dell'amministrazione della Giustizia in Sardegna.*

Evidentemente nessuno di questi impegni, scaturenti da tale ordine del giorno, ma anche direttamente dalle norme vigenti, è stato onorato dagli esecutivi regionali, sino ad oggi.

Gli Assessori regionali sentiti dalla Commissione il 21 settembre 2000 hanno dichiarato che, a loro avviso, non vi è mai stato un coinvolgimento adeguato dell'Ente Regione da parte del Ministero e dei suoi Organi locali per coordinare le rispettive competenze in materia.

La stessa organizzazione di corsi professionali per i detenuti da parte della Regione, è stata problematica per la difficoltà a stabilire contatti operativi regolari con i Direttori degli istituti carcerari.

Questa direzione di lavoro sarebbe auspicabile e possibile soprattutto se si riatti-

vassero, in modo moderno, le tre case di reclusione all'aperto di Isili, Mamone e Is Arenas: la Regione potrebbe anche promuovere un uso coordinato dei territori in questione con le aree rurali in cui si inseriscono, per attivare i possibili servizi di contorno sul territorio.

I corsi finanziati, in generale, non sono stati certamente adeguati ai bisogni di reale qualificazione professionale dei detenuti, né consistenti nel numero: si consideri che il Programma Operativo Plurifondo 1994-99 ha permesso il finanziamento di appena 20 corsi professionali: carceri importanti come quelli di Cagliari e Iglesias non ne hanno avuto alcuno, e non tutti quelli attivati sono arrivati a compimento.

Occorre infine sottolineare che, mentre con la legge regionale n. 11 del 4.6.1988, gli Enti locali sardi erano vincolati a destinare una parte dei fondi trasferiti per cantieri a favore di soggetti svantaggiati (tra cui i detenuti), la legge regionale n. 25 del 1.6.1993, che l'ha sostituita, non prevede tale vincolo.

L'indagine ha, in realtà, manifestato una quasi totale mancanza di iniziativa degli Enti locali sardi nella materia in questione. Ci sono stati in passato ritardi e difficoltà da parte dei Comuni – oggi superati – quando si è posto il problema di reperire aree per la costruzione di nuove carceri moderne, per esempio a Cagliari e a Sassari.

Ma soprattutto è mancata una politica locale di supporto ai problemi del lavoro, dell'assistenza, del reinserimento sociale dei detenuti e degli ex detenuti; ed è mancata una consistente attenzione ai problemi della devianza minorile.

Al grave e nuovo problema della presenza di molti stranieri relegati nel sistema penitenziario non vi è stata praticamente alcuna risposta: solo il Comune di Oristano ha disposto di un mediatore culturale, appunto a favore dei detenuti stranieri, secondo quanto è ora previsto dall'art. 35 del nuovo Regolamento penitenziario.

Un particolare rilievo, come si è visto, ha assunto negli ultimi anni il problema della sanità nelle carceri, in particolare in rapporto alla tossicodipendenza, alla salute mentale, alla tempestività – in generale – degli interventi.

La Regione sarda dovrebbe attivarsi per regolare, con specifiche norme di attuazione, il passaggio di tutte le attuali funzioni relative alla medicina penitenziaria dall'Amministrazione statale di settore alle ASL sarde. Passaggio analogo è già avvenuto, in base al DPR n. 230/99, dallo Stato alle Regioni ordinarie, ed in alcune regioni si sta già operando in via sperimentale. Anche in base a tali esperienze si è potuto constatare che la spesa sinora prevista è molto inferiore a quella che oggi si ritiene necessaria (anche di 9 o 10 volte per i tossicodipendenti e sieropositivi).

L'Assessorato competente sembra quindi volersi attivare nel senso di condurre una attenta contrattazione con il Governo per far sì che le necessarie norme di attuazione siano adottate rapidamente e siano adeguate nei contenuti, e particolarmente nelle previsioni finanziarie; e nel contempo ha avviato, attraverso le ASL, una ricognizione sulla situazione sanitaria, nel settore penitenziario, esistente in Sardegna.

Tabella n. 10 - La tossicodipendenza in carcere (fonte D.A.P.)

Sulla base dell'indagine a copertura parziale desunta dalle schede trasmesse al Centro Elaborazione Dati del D.A.P. relative ai detenuti tossicodipendenti presenti negli istituti penali alla fine dell'anno 1998, si può osservare come, sia a livello nazionale che regionale, questi costituiscano un'importante fascia di popolazione penitenziaria. In Sardegna la percentuale si attesta al 40,20%.

Per entrambi i sessi, la fascia di età compresa tra i 30 e i 39 anni è quella più ampia. Si tratta per lo più di eroinomani, definitivi, con un grado d'istruzione equivalente alla licenza media inferiore o a quella elementare. Molti sono inoltre gli stranieri (24,49%).

Il 13,24% è affetto dal virus dell'HIV.

Per quanto concerne lo stadio d'infezione:

- 4,07% è asintomatico;
- 1,06% è sintomatico;
- 0,19% è affetto da malattie indicative di AIDS.

Le misure adottate nei confronti dei detenuti affetti da HIV per incompatibilità con il regime carcerario ai sensi della legge 222/93 sono state le seguenti.

Imputati (ART. 286 BIS ccp)		Condannati (ART. 146 c.p.)	Totale
Revoche misure cautelari	Arresti domiciliari	Rinvio esecuzione della pena	
4	12	10	26

Nota: Una valutazione sommaria di tali dati permette di ritenere che appena 1/3 dei detenuti affetti dal virus dell'HIV abbia usufruito delle misure di sottrazione alla detenzione. Infatti, i detenuti tossicodipendenti sono circa il 40% del totale (600 su 1500); gli affetti da HIV sono almeno il 13% dei tossicodipendenti (78 su 600); su 78 appena 26 sono stati sottratti al carcere (1/3).

5. OSSERVAZIONI

La Commissione, nel raffrontare quanto emerso dalle visite ai luoghi di detenzione con le considerazioni degli operatori del settore, ha potuto formulare una serie di osservazioni critiche.

1. La condizione dei detenuti, nella maggior parte delle carceri sarde, è di particolare sofferenza, di evidente violazione di elementari diritti della persona (alla salute, al lavoro, alla dignità personale, alla riservatezza, alla presunzione di innocenza, alla rieducazione). Nei nostri penitenziari è evidente quanto più volte denunciato dagli ispettori dell'Unione Europea dopo le visite alle carceri italiane: la pena detentiva che dovrebbe consistere soltanto nella privazione della libertà, viene aggravata da una serie di condizioni materiali, di omissioni e di comportamenti amministrativi che peggiorano la già difficile condizione dei detenuti, configurandosi come “maltrattamenti”, in violazione di specifiche norme internazionali.
2. Negli istituti di pena vige una consistente promiscuità fra i diversi tipi di carcerati: condannati e in attesa di giudizio, colpevoli di reati gravi o di lieve entità, giovani e anziani, tossicodipendenti, malati e sani, stranieri di diverse nazionalità e privi di mezzi di mediazione culturale. Per cui non solo sono precluse forme di trattamento rieducativo differenziato; ma il periodo di detenzione funziona spesso come “scuola di delinquenza”, o comunque come periodo di grave oppressione psicologica e materiale che crea personalità fortemente sofferenti, asociali, cariche di astio e di spirito di rivalsa.
(Vedasi in proposito i grafici a pag. 16 e 17 inseriti nelle Tabelle 3 e 4)
3. Non ci sono iniziative significative degli Enti pubblici, locali e regionali, di sostegno alla crescita e al recupero dei detenuti. Solo gruppi di volontari rompono questo isolamento.
I rapporti con i familiari sono scarsi e difficili. I colloqui, diretti e telefonici, sono limitati e controllati. I parenti dei detenuti non dispongono di strutture di accoglienza adeguate (a volte attendono per strada). Gli stessi avvocati hanno spesso difficoltà ad accedere ai colloqui con i propri clienti detenuti.
Il principio di territorialità della pena non è rispettato: i detenuti vengono spesso assegnati o trasferiti lontano dai luoghi d'origine, con motivazioni oscure o imponderabili, senza possibilità di un riscontro amministrativo o di un ricorso.
Gli stranieri non dispongono quasi mai di interpreti o di mediatori culturali che permettano telefonate, colloqui, rapporti con la società esterna.
4. Il “trattamento” dei detenuti per il loro recupero, l'osservazione individuale della loro personalità : queste misure prescritte dalle leggi di riforma carceraria sin dal 1975 sono di fatto quasi totalmente inapplicate nel sistema sardo.
Questo perché:
 - il numero di educatori-esperti è assolutamente scarso e insufficiente: 19 per l'intera Isola. Tali operatori sono di fatto assorbiti da funzioni burocratiche,

di istruttoria delle pratiche per la concessione di misure alternative. Lo stesso rapporto educatori-detenuiti ritenuto fisiologico, di 1/50, era stato determinato prima dell'adozione della legge Gozzini che appunto ha imposto l'istruttoria per le misure alternative; e appare, comunque, troppo basso ai fini di un reale "trattamento";

- gli agenti di polizia penitenziaria, che sono in un rapporto ben più alto (1/1), sono dediti a garantire la custodia, la sicurezza. Non esiste un'ipotesi organica di un loro utilizzo, di una loro riqualificazione, anche in chiave rieducativa, nonostante siano spesso disponibili in questa direzione.*

Tali difficoltà sono aggravate in Sardegna dalla distribuzione del sistema carcerario in una serie di istituti medi e piccoli lontani fra loro.

5. *In Sardegna le misure alternative al carcere previste dall'ordinamento penitenziario del '75 e dalla legge Gozzini dell'86 sono attuate in misura molto ridotta (Vedasi le tabelle 12 nelle pagg. 44-45).*

I cosiddetti semiliberi, per esempio, ammessi al lavoro esterno, nel '98 sono stati soltanto 9 in tutta l'Isola (Vedasi la tabella 12 a pag. 44). La ragione di questa gravissima carenza è in genere indicata nell'insufficiente numero dei Magistrati di sorveglianza addetti alla concessione dei benefici.

6. *Peraltro, come è stato osservato, il recupero del condannato previsto dall'ordinamento non si realizza automaticamente con tempi di libertà, con misure di semplice sottrazione alla custodia.*

Occorrono azioni positive in direzione di una "ricostruzione" della personalità del recluso, azioni interne ed esterne al carcere.

E tutto ciò sembra mancare quasi completamente nel sistema sardo.

7. *Tale sistema, a livello di adulti, appare ancora orientato quasi esclusivamente da una cultura della pena come sofferenza da infliggere, della custodia come unica garanzia di sicurezza.*

Governa di fatto, attraverso strutture e pratiche, una concezione retributiva della pena.

È poco coltivata e adottata la cultura del recupero del condannato, che non significa rieducazione omologante, "normalizzante" (che viene giustamente rifiutata), ma la pratica di percorsi personali propedeutici al recupero positivo delle personalità.

Si è aperto, peraltro, negli ultimi anni, un nuovo scenario scientifico e operativo che propone – attualmente soprattutto per i minori – un percorso più fortemente responsabilizzante per il recupero attivo del condannato, che si definisce come "riparazione" e mediazione. Si tratta di una serie di nuovi istituti che impongono al colpevole un confronto con la vittima del delitto, e quindi dei comportamenti direttamente riparativi del torto commesso.

È evidente come queste ultime pratiche – di recupero reale e di riparazione/mediazione – siano influenti in misura marginale sul sistema penitenziario sardo, che per accoglierle in modo consistente dovrebbe essere profondamente riformato.

8. *La voragine che occorre colmare è soprattutto l'assenza pressoché totale, in*

Sardegna, di politiche per il reinserimento sociale degli ex detenuti, dopo l'isolamento e le sofferenze del periodo carcerario.

La Regione, le autonomie locali, la società civile hanno, in questa direzione, un mondo da inventare.

Occorre mutare mentalità diffuse, creare nuovi strumenti e metodi d'azione sociale.

9. *Meno grave è quanto può osservarsi sulla condizione dei minori sottoposti a custodia. Infatti negli ultimi anni consistenti riforme hanno ridotto il numero e migliorato la condizione di tali giovani.*

Occorre tuttavia anche qui sottolineare la sommarietà dei percorsi formativi, l'isolamento delle strutture, le difficoltà di collegamento con la società e di reinserimento.

E va sottolineata, infine, l'assenza in Sardegna di un istituto dedicato alle ragazze minori in custodia, il che impone un loro drastico sradicamento.

10. *Per quanto attiene alle donne adulte recluse nei penitenziari sardi, si è osservato, in genere, da un lato, che la coscrizione avviene in condizioni di minor affollamento in piccole celle, rispetto agli uomini. La detenzione femminile pone peraltro altri problemi specifici cui non sempre si presta la necessaria considerazione, come evidenzia la successiva tabella n. 13 (a pag. 46).*

Tabella n. I I - Benefici concessi alla popolazione detenuta (fonte D.A.P.)

I permessi premio

Distribuzione dei detenuti fruitori di permessi premio durante l'anno 1998

Categorie	N. sogg	N. sogg evasi
Nr. beneficiari condannati a pena non superiore a 3 anni	364	9
Nr. beneficiari condannati a pena superiore a 3 anni che abbiano espiato almeno 1/4 della pena	304	6
Nr. beneficiari condannati per artt. 416-bis, 630, 74 T.U. 309/90	15	0
Nr. beneficiari condannati per gravi reati che abbiano espiato almeno la metà della pena	123	2
Nr. beneficiari condannati per art.298 bis o 630 che abbiano causato la morte del sequestrato e che abbiano espiato almeno 2/3 della pena o, in caso di ergastolo, almeno 26 anni	1	0
Nr. beneficiari condannati all'ergastolo che abbiano espiato almeno 10 anni	3	0
Nr. totale sogg. fruitori del beneficio (iniziali + pervenuti)	810	17*

** di cui 3 evasi per rientro tardivo*

La percentuale di evasi durante la fruizione di tale beneficio si attesta intorno al 2%; e si tratta di detenuti comuni, non appartenenti cioè ad associazioni criminali.

Nonostante l'approvazione della legge 165/98 "Modifiche all'articolo 656 del Codice di procedura penale ed alla legge del 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni", abbia snellito l'iter previsto per la concessione di tali misure, l'accesso da parte della popolazione ristretta si rivela sempre e ancora particolarmente difficoltoso. La difficile concessione di questi benefici è attribuibile, tra l'altro, alla necessità richiesta di una rete di appoggio esterna abbastanza solida: famiglia, abitazione, attività lavorativa, di cui non tutti possono disporre. Anche in questo senso il carcere acutizza le differenze tra poveri e benestanti: chi proviene da un contesto particolarmente misero e disgregato verrà una volta in più penalizzato proprio per le maggiori difficoltà a valersi di tali benefici.

Questi dati vanno ad avvalorare la tesi secondo cui più che "parti integranti del programma di trattamento" (art. 30-ter, Ord. Penit.) e quindi in qualche modo promossi regolarmente dall'istituzione, tali istituti sono applicati come veri e propri "premi", soggetti quindi a valutazione discrezionale.

Tabella n. 12 - Le misure alternative (fonte D.A.P.)**Distribuzione dei detenuti ammessi al regime di semilibertà
(Art. 48 Ordinamento penitenziario) durante l'anno 1998**

<i>Categorie</i>	<i>N.sogg</i>	<i>N.sogg evasi</i>
Nr. beneficiari condannati alla pena della reclusione non superiore a 6 mesi o all'arresto	2	0
Nr. beneficiari condannati alla pena della reclusione superiore a 6 mesi che abbiano espiato almeno la metà della pena	30	0
Nr. beneficiari condannati ad una pena superiore a 6 mesi ed inferiore a 3 anni	12	0
Nr. beneficiari condannati per 416 bis, 630, 74 T.U. 309/90	19	0
Nr. beneficiari condannati per art. 298 bis o 630 che abbiano causato la morte del sequestrato e che abbiano espiato almeno 2/3 della pena o, in caso di ergastolo, almeno 26 anni	0	0
Nr. beneficiari condannati per gravi reati che non abbiano legami con la criminalità organizzata	25	0
Nr. beneficiari condannati all'ergastolo ed ammessi a tale regime avendo espiato almeno 20 anni di pena	4	0
Nr. totale sogg. fruitori della semilibertà (iniziali + pervenuti)	92	0

**Distribuzione dei detenuti ammessi al lavoro esterno
(Art. 21 Ordinamento Penitenziario) durante l'anno 1998**

<i>Categorie</i>	<i>N.sogg</i>	<i>N.sogg evasi</i>
Nr. beneficiari imputati	0	0
Nr. beneficiari internati	0	0
Nr. beneficiari condannati per delitti diversi da quelli previsti dall'art. 4 bis	5	0
Nr. beneficiari condannati per 416 bis, 630, 74 T.U. 309/90	0	0
Nr. beneficiari condannati per gravi reati che non abbiano legami con la criminalità organizzata avendo espiato almeno 1/3 della pena	4	0
Nr. beneficiari condannati all'ergastolo ed ammessi a tale regime avendo espiato almeno 10 anni di pena	0	0
Nr. totale sogg. fruitori del lavoro all'esterno (iniziali + pervenuti)	9	0

Tabella n. 12 (continua)

Distribuzione dei detenuti affidati in prova al servizio sociale durante l'anno 1998

Categorie	Tossicodipendenti	Alcooldipendenti	Altre categorie	Totale
Nr. complessivo dei soggetti affidati in prova in casi ordinari Art. 47	33	8	398	439
Nr. complessivo dei soggetti affidati in prova in casi particolari Art. 94 T.U. 309/90	170	3	0	173
Nr. complessivo dei soggetti agli arresti domiciliari Art. 47 TER	41	8	84	133
Nr. totale sogg. fruitori dell'affidamento in prova	244	19	482	745

Di seguito il grafico indica la distribuzione percentuale dei fruitori delle misure alternative alla libertà

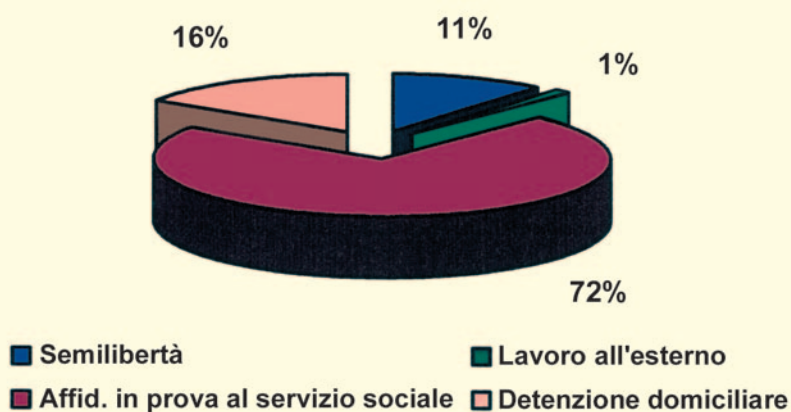


Tabella n. 13 - Caratteristiche demografiche, socio-lavorative e giuridiche della popolazione detenuta femminile (fonte D.A.P.)

Al 1 gennaio 1999 le donne ristrette negli Istituti di pena regionali erano 35, il 2% circa della popolazione detenuta complessiva. Si tratta per la maggior parte di donne nubili, definitive, in un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, disoccupate e con un livello d'istruzione corrispondente alla licenza media inferiore e a quella superiore. I reati loro ascritti riguardano soprattutto la violazione della legge sugli stupefacenti e sulle sostanze psicotrope (artt. 71, 72, 74 L. 685/1975, 73 e 80 T.U. 309/1990), seguono i reati contro il patrimonio (estorsione, rapina, furto, ricettazione) e quelli contro la persona (omicidio, lesioni personali, riduzione in schiavitù, sequestro di persona). La maggior parte di queste (16 su 27) sconta una pena non superiore ai 3 anni.

Detenute madri

La carcerazione assume toni del tutto particolari quando è rivolta ad una donna; la sua figura è infatti di primaria importanza sia all'interno del nucleo familiare di origine che in quello acquisito: nubile o coniugata, giovane o meno giovane è più spesso lei ad occuparsi dei genitori anziani e nella famiglia formata con il partner il suo ruolo di madre rende la sua presenza ancor più necessaria.

Le donne straniere soffrono forse con maggiore intensità questo allontanamento forzato, sia perché generalmente madri di un numero più alto di minori, sia per l'impossibilità di vederli ai colloqui o di avere loro notizie; per queste detenute la carcerazione si pone come una reale perdita, resa ancor più evidente dall'impossibilità di mantenere, seppur in minima misura, il proprio ruolo genitoriale, e alimentare un qualsiasi legame affettivo con i propri figli.

L'interruzione della funzione materna nell'età evolutiva del bambino si rivela, soprattutto nei casi di lunghe condanne, come una condizione particolarmente critica per il fatto che un eventuale ripristino della relazione viene necessariamente rimandato a un momento lontano nel tempo e che comunque metterà a confronto essenzialmente una coppia di estranei.

Al 1 gennaio 1999 su un totale di 35 detenute, 15 erano madri. Di queste, 6 avevano un solo figlio, 8 avevano da due a quattro figli mentre 1 era madre di più di sei figli.

Per quanto concerne gli asili nido all'interno degli Istituti Penitenziari sardi, al 31 dicembre 1998 ve ne era solo uno funzionante che ha accolto l'unico bambino presente.

6. CONCEZIONI E PRATICHE DELLA PENA

È utile richiamare molto brevemente, a questo punto, i caratteri del sistema penitenziario, nella loro evoluzione storica, e alcuni istituti fondamentali del sistema stesso nelle regole di alcuni Paesi europei (Gran Bretagna, Svezia, Francia e Germania); il confronto permette di storicizzare l'attuale situazione italiana e delinearne ipotesi evolutive.

6.1. Evoluzione storica.

Le società più arcaiche concepivano generalmente in senso oggettivo le responsabilità per un danno. I fatti erano addebitati ad una divinità, o a delle cose, o ad un gruppo-comunità, non ad una persona: mancava quindi ogni condizione di una pena detentiva. Ma anche società evolute come quella greca o romana concepivano la responsabilità per danni alla persona o al patrimonio come premessa di comportamenti riparativi od obblighi di dare, piuttosto che regolarmente causa di privazione della libertà; per cui la reclusione aveva semmai carattere preventivo o era riservata solo a certe categorie di persone (schiavi, soldati, attori).

La pratica dell'isolamento come espiazione si estese soprattutto ad opera della Chiesa.

L'epoca preilluministica, soprattutto di civiltà feudale, accentuò il fine di spaventare i sottomessi, di prevenirne l'insorgere, attraverso l'esemplarità della sofferenza spesso esposta in pubblico, l'attacco al corpo dei "colpevoli".

Gli arbitri penitenziari dei monarchi, dei feudatari e degli ecclesiastici vennero contrastati dagli uomini di legge, in Europa, sin da metà del '700, quando un gruppo di religiosi, gli evangelici, e riformatori illuministi come Bentham e Beccaria convinsero i politici della disumanità e inutilità dei vigenti sistemi repressivi. Ottennero l'adozione del principio di adeguamento quantitativo della pena alla colpa, la scrittura e la pubblicazione delle leggi penali, l'introduzione del carcere e dei lavori forzati, in sostituzione delle pene corporali e della condanna a morte.

A partire dal XIX secolo in Europa le prigioni divennero la norma: costruzioni imponenti al centro delle città nascondevano le sofferenze e il lavoro di moltissime persone, istituzioni finalizzate a garantire un penoso divario con il mondo esterno.

L'impronta rieducativa che si voleva garantire era fondata sull'isolamento, il lavoro forzato, l'umiliazione, l'indottrinamento religioso.

Una letteratura "revisionista" individua in questo modello – più che una svolta umanitaria – soprattutto uno strumento dei poteri costituiti, nobiliari e borghesi, per affermare un proprio sistema di valori, per consentire il reinserimento sociale solo attraverso percorsi di operosità subordinata, di obbedienza.

Già a fine '800 i giuristi avevano piena coscienza di questo ruolo del sistema penale e penitenziario, quello cioè di "inculcare nella popolazione certi valori e giudizi i quali, a loro volta, si manifestano in schemi comuni di comportamento morale".

Attraverso l'emarginazione del deviante, pertanto, la società si autodefiniva, acquisiva la sua consistenza e legittimazione.

Ciò che è poco noto è che già in quel periodo, a fine '800, dopo i primi decenni di esperienza della detenzione di massa, si aprì un ampio dibattito tra criminologi, giuristi e amministratori del settore sul fatto se il carcere dovesse rappresentare l'unica forma di sanzione dei delitti, nella forma brutale in cui era praticata, come "vendetta sociale".

Si aprì così la strada a concezioni tese al recupero dei condannati, al loro trattamento individualizzato, alla flessibilità delle pene, alle misure alternative al carcere.

Veniva così superata la pretesa di uniformità e penosità della detenzione che l'illuminismo aveva voluto, anche in chiave garantistica. Bentham aveva raccomandato che l'ultimo periodo del soggiorno in carcere fosse "segnato da una dieta di penitenza: la solitudine, le tenebre, il pane dell'amarezza", perché "è necessario che l'ultima impressione sia di tristezza e di dolore".

Le nuove concezioni sulla flessibilità e gradualità del trattamento produssero precisi modelli, come quello definito "irlandese" che scandiva il trattamento stesso in più fasi successive (isolamento, lavoro, vita in comune, prova per detenuti modello, liberazione condizionale).

Ma questi orientamenti non si consolidavano in norme né tantomeno in consistenti pratiche conseguenti. Vennero di fatto "superate" dai principali orientamenti penitenziari, a cavallo fra '800 e '900. La scuola classica, di tradizione liberale, dopo aver tutelato i diritti delle persone, divenne più sensibile alla conservazione di quelli costituiti; quella positiva o antropologica tendeva soprattutto a difendere la società contro il "pericolo" fatalmente ricorrente dei malfattori "per natura", in chiave deterministica; la scuola tecnico-giuridica, che sostituì le precedenti, nel perseguire soprattutto il formalismo e l'autonomia del diritto e della sua pratica, ostacolò sistematicamente le tendenze gradualistiche, processuali, anche nel settore penitenziario.

Questa tendenza venne accentuandosi, trovando la massima espansione, tra gli anni '20 e '30, con il rafforzamento delle disposizioni a tutela dello Stato persona e l'attenuazione delle garanzie individuali.

La Costituzione repubblicana, con l'affermare l'esigenza di umanità della pena e il prescrivere finalità rieducative (art. 27), recuperava la carica positiva, quindi, di un ampio dibattito internazionale dell'800, indicando la necessità di un suo sbocco normativo e pratico, teso comunque al rispetto per l'individuo e al suo recupero sociale.

Su questa base fu possibile la formulazione, nei decenni successivi, di una serie di domande nuove, di contestazioni anche radicali del sistema carcerario. Filoni culturali autorevoli si chiesero perché nella sanzione penale dovesse necessariamente esser contenuta, oltre che la difesa sociale, anche l'inflizione di una sofferenza, o perché, comunque, la detenzione dovesse essere praticamente l'unico rimedio contro la devianza. Non sono mancati, soprattutto nel contesto internazionale, movimenti e voci di teorici che proponevano l'abolizione del carcere, definito istituzione totale repressiva, come i manicomi.

Di fatto, però, la dottrina prevalente e l'esperienza pratica hanno continuato a considerare la pena carceraria come lo strumento essenziale, caratterizzante, del siste-

ma sanzionatorio penale.

Rispetto alle sanzioni reintegratorie o risarcitorie, tipiche del diritto civile, si è continuato a considerare necessaria e utile la sanzione penale carceraria come strumento teso a “garantire l’osservanza della norma prima che se ne verifichi la violazione e ad asseverare la dissuasione una volta che la violazione sia stata commessa”. Solo in modo marginale e quasi simbolico, si è prospettata la possibilità di una giurisprudenza penale premiale, diretta a correggere i comportamenti devianti con l’imposizione di azioni alternative utili, da cui scaturissero vantaggi anche per il “condannato”.

Su questa base, alimentata da diffuse convinzioni giuridiche e da un consenso sociale ampio, si sono consolidate alcune teorie fondamentali dirette a “giustificare” la pena detentiva:

1. la teoria retributiva, tende ad imporre una pena “giusta”, proporzionale alla colpa commessa, pena considerata quindi in sé logica e giustificata;
2. la teoria della prevenzione generale descrive la pena come deterrente, capace di impedire che i consociati delinquano. Si osserva che questo indirizzo è in contrasto con l’istanza personalistica di fondo (art. 2 Costituzione) per cui ogni uomo deve essere trattato non come un mezzo per scopi che lo trascendono, ma come un fine in sé;
3. la teoria della prevenzione speciale chiede alla pena di impedire che il reo in futuro delinqua, con la rieducazione, la risocializzazione o con la neutralizzazione (cioè la reclusione).

A partire dagli anni '70 le iniziative di protesta dei detenuti e delle loro famiglie, ed il maturare della coscienza civile, hanno creato le premesse perché il dettato costituzionale trovasse finalmente attuazione normativa.

Le diverse norme di settore, a partire dalla L. 354/'75 e dai 2 successivi regolamenti attuativi sino alle cosiddette leggi Gozzini (n. 663/'86) e Simeone (n. 165/'98), ed alle varie norme specifiche per il settore minorile, hanno condotto alla situazione giuridica attuale, che meglio si conosce.

I fini della rieducazione dei condannati, del loro “trattamento” individuale, la creazione di misure alternative al carcere e di risocializzazione, sono divenuti il nucleo centrale e caratterizzante del nuovo sistema penitenziario.

È stata cioè formalmente seguita la prescrizione costituzionale, sono state accolte le numerose indicazioni internazionali (ONU nel 1955, Convenzioni e risoluzioni di livello europeo nel 1950, '73, '87 e '98) tese a fissare delle “regole minime per il trattamento dei detenuti”, e ad imporre in pratica l’ampio utilizzo delle misure alternative alla carcerazione, realizzando il principio della “minima offensività” della sanzione penale.

Di fatto, e questa indagine lo attesta, queste norme sono state attuate in modo distorto, assolutamente insufficiente rispetto ai fini che proponevano.

Le prospettive che si aprono, e che dovranno determinare azioni riformatrici consistenti, dovranno tener conto di ulteriori maturazioni della coscienza civile e della ricerca scientifica sulla materia.

Sostanzialmente, come già in parte si è accennato, è possibile oggi confrontarsi con diversi paradigmi tesi a dare soluzione alla deviazione criminale, così definibili:

- “retributivo”, più tradizionale;
- “rieducativo”, letteralmente imposto dalla Costituzione;
- “riparativo e di mediazione”, che implica il confronto fra il colpevole e la vittima del delitto;
- “amministrativo”, che sottolinea soprattutto gli aspetti di utilità sociale, anche strettamente economica, dei diversi tipi di pena (si può sostenere o temere, in proposito, l'idea del carcere come azienda).

L'indirizzo rieducativo, e quello riparativo e di mediazione, fra loro integrati, sembrano quelli più aderenti ai principi più moderni, costituzionali e di derivazione internazionale; quelli quindi più capaci di tutelare i diritti civili dei detenuti, delle loro famiglie, degli operatori penitenziari, delle vittime dei delitti.

Il principio rieducativo e di risocializzazione implica innanzitutto l'attuazione reale delle norme già adottate; quello riparativo e di mediazione – che potrebbe essere ampliato da nuove leggi – è indicato come quello meglio capace di responsabilizzare il colpevole, e di attribuire un ruolo costruttivo, e dei più consistenti diritti, anche alla vittima.

In questa direzione, che si è aperta solo negli ultimi anni ma già rivela grandi potenzialità positive, potrà probabilmente costruirsi una concezione della difesa sociale basata oltre che sulla garanzia della autorità collettiva pubblica, su una diretta responsabilità, quasi di tipo civilistico e paritario, degli individui.

La novità e l'importanza della prospettiva suggerisce l'opportunità di soffermarsi sui caratteri dell'istituto.

6.2. La mediazione penale.

Con l'entrata in vigore della legge del 26 luglio 1975 n. 354 in materia di “Ordinamento penitenziario ed esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”, come si è detto, viene a definirsi un corpus normativo ispirato ad una concezione della pena di tipo rieducativo, superando quell'impostazione punitiva e difensiva propria dell'ordinamento precedente. Il reo non viene più trattato come un oggetto da custodire, ma diventa un soggetto da rispettare e da riabilitare.

Partendo dalla constatazione che la privazione della libertà non consente un reale risarcimento del danno provocato dal reato, la mediazione si pone come forma alternativa di processo penale. Non è un patteggiamento tra accusa e difesa, ma un'opportunità che il P.M. offre al reo per fare in modo che questo possa riparare al danno arrecato. Da qualche anno l'Italia, così come altri paesi europei, ha cominciato a formulare diversi progetti pilota incentrati sulla riparazione, sulla mediazione e sulla riconciliazione tra vittima e reo a favore, da un lato, di un più efficace processo di riabilitazione del condannato attraverso un percorso basato sulla responsabilizzazione rispetto all'azione deviante commessa, ma anche a favore di una sollecitazione gratificante della comunità che viene chiamata ad assumere un ruolo attivo nella risoluzione del conflitto.

Riparativo è l'intento alla base dell'intervento, consistente nel superamento del conflitto tra quella vittima specifica, la sua famiglia e la sua città, e il reo come rappresentante di una realtà altrettanto complessa e capace di destabilizzare l'equilibrio della comunità.

Del resto questi non sono altro che i principi del diritto penale minimo, vale a dire, della minima offensività del processo, introdotti, per la prima volta in ambito minorile, dal DPR n. 448 del 1988 ed esplicitati nell'art.28 dello stesso.

Si pensi dunque alla misura della sospensione del processo e messa alla prova o alle misure cautelari non detentive che prevedono l'adesione del reo ad un progetto costruito in accordo con gli operatori della giustizia e che contempla la stipula di un contratto con gli operatori, la sua accettazione e, dunque, la responsabilità in prima persona del progetto rieducativo.

6.2.1. Obiettivi della mediazione.

- *Azione responsabilizzante dei provvedimenti attraverso la possibilità data al reo di percepire l'azione deviante commessa come danno ad una vittima non più astratta ma reale.*
- *Assunzione da parte della vittima di un ruolo attivo che gli permetta, tra l'altro, una maggiore comprensione degli eventi e la possibilità di dare voce alla propria sofferenza.*
- *Rafforzamento del patto sociale e riduzione della conflittualità.*
- *Conoscenza della dimensione cognitiva ed emotiva dell'altro quale condizione per la ricerca di un accordo che porti al superamento del conflitto.*

Per evitare che la mediazione si riduca ad una posizione vendicativa della vittima ovvero ad una mera logica della restituzione sic et simpliciter, bisogna recuperare il senso stesso dell'incontro.

6.2.2. Fasi del processo di mediazione.

- *Proposta di mediazione da parte del magistrato o dei servizi penali.*
- *Verifica della fattibilità attraverso un incontro individuale con le parti durante il quale l'operatore rileva il consenso alla mediazione.*
- *Comunicazione alla magistratura dell'esito della mediazione.*
- *Incontro e discussione tra le parti alla presenza del mediatore.*

Rispetto alla metodologia d'intervento, al di là del modello di riferimento, l'attività di mediazione si configura come un'attività realizzata da un terzo equidistante e finalizzata a stabilire una comunicazione tra due parti in conflitto; presuppone, necessariamente, la volontà di un confronto che si traduce in rielaborazione e riesame dei propri comportamenti e del proprio modo di essere. Prevede l'intervento di uno o

più mediatori, facilitatori della comunicazione, capaci di creare una situazione neutrale in cui vittima e reo possano incontrarsi, esprimere il proprio vissuto e riconoscersi reciprocamente come persone. Trattandosi di figure professionali specifiche, la loro formazione specialistica dovrà essere incentrata su strategie di risoluzione dei conflitti e sulla capacità di comprendere i bisogni delle vittime e degli autori di reato. L'appartenenza istituzionale dei componenti delle équipes di mediatori è, in genere, da riferirsi alla amministrazione della giustizia, all'ente locale o, come spesso è avvenuto, al volontariato e al privato sociale.

6.2.3. Alcune esperienze di mediazione.

- *I modelli di family group conference (F.g.c.) provenienti dalla Nuova Zelanda e dall'Australia sono conferenze che tendono ad includere, oltre al reo, il maggior numero di membri della sua famiglia, le vittime e i loro "supporter", tutti gli operatori coinvolti con le parti. L'obiettivo perseguito è arrivare ad un consenso sull'intero esito del caso e non solo ad un accordo di restituzione.*
- *In Italia il primo centro di mediazione è nato a Torino grazie ai risultati raggiunti con il progetto "Riparazione" avviato sperimentalmente nel 1995. Tale proposta, mirante al recupero sociale dei giovani, si è sviluppata dando la possibilità ai ragazzi coinvolti nel circuito penale di scontare la pena con servizi di pubblica utilità. Durante gli anni di sperimentazione, il centro di mediazione di Torino ha ricevuto 104 segnalazioni su 138 minori imputati e 121 persone offese. Il 67% delle vittime ha accettato il confronto, il 79% dei minori si è sottoposto alla mediazione e il 73% dei casi ha avuto un esito positivo.*
- *Oggi esistono strutture valide di mediazione a Torino, Milano, Bari, Foggia, Trento, Cagliari e Sassari.*

6.3. Alcuni paesi europei.

- Gran Bretagna

L'esecuzione della pena, tesa alla riabilitazione del reo, prevede che il condannato, ad esito di un particolare procedimento, possa scontare la sua pena detentiva in regime di libertà vigilata sotto il controllo di un probation officer.

Il servizio di probation: dispone l'assegnazione dei detenuti ai servizi comunitari e predispose centri di assistenza nei quali questi sono tenuti a seguire programmi riabilitativi.

Parole Board: organo collegiale, la cui attività è assimilabile a quelle del giudice di sorveglianza nel diritto italiano, deputato alla valutazione della pericolosità dei singoli detenuti e dei rischi relativi alla loro liberazione anticipata. Ha dato riscontri positivi, riportati in inchieste parlamentari, nel senso di una considerevole deflazione della

popolazione carceraria.

Prison Ombudsman: ufficio monocratico, dipendente dall'amministrazione penitenziaria, esercita poteri d'inchiesta e decisione su istanze individuali di detenuti che abbiano già esperito i ricorsi ordinari dinanzi all'amministrazione penitenziaria.

Board of visitors: organo collegiale, attraverso visite periodiche negli istituti controlla che vengano rispettati i diritti dei ristretti.

Agenti di polizia penitenziaria: oltre ai normali compiti di custodia, prendono parte agli specifici programmi di trattamento dei detenuti. In pratica, ad ogni recluso è assegnato un agente che costituisce, durante la permanenza in istituto, il riferimento per ogni richiesta e necessità.

Il sistema britannico si caratterizza per la presenza, accanto ad istituti facenti parte dell'amministrazione penitenziaria, di carceri a gestione privata affidati in appalto. Tali stabilimenti, ospitanti esclusivamente detenuti in attesa di giudizio o il cui processo è in corso di svolgimento, vengono amministrati, al vertice, da un director nominato dal contraente privato, e da un controller (funzionario con compiti ispettivi) che riferisce al Ministro l'andamento della gestione dell'istituto. Il Ministro competente può, in ogni momento, rimuovere dall'incarico il director, qualora il suo operato venga ritenuto carente.

Da gennaio 1999 è operativa la gestione privata del braccialetto elettronico utilizzato nei casi di pene comprese tra i 3 mesi e i 4 anni. Tale dispositivo, applicato alla caviglia del detenuto, è dunque una forma di controllo utilizzata ai fini della concessione degli arresti domiciliari prima della fine della pena. L'elettronico taggini libera 2000 detenuti l'anno. In questo paese, così come in Svezia, è attuata la divisione degli istituti di pena in base ai diversi livelli di pericolosità dei ristretti.

- Svezia

Questo paese, che ha un tasso di detenzione tra i più bassi d'Europa, sin dagli anni '30 ha adoperato la decarcerazione come criterio guida dell'intera politica carceraria attraverso:

- *Potenziamento delle forme alternative alla detenzione.*
- *Discrezionalità della commisurazione della pena.*
- *Frequente ricorso alla pena pecuniaria e alla detenzione breve.*
- *Attenzione agli aspetti pedagogici dell'esecuzione penale.*
- *Organizzazione dell'amministrazione penitenziaria e misure alternative.*
- *Divisione degli istituti di pena in quattro classi corrispondenti a decrescenti livelli di sicurezza.*
- *Attivazione di diversi centri per la detenzione cautelare e per la libertà vigilata.*
- *Dal 1972 è presente un Consiglio nazionale per la prevenzione del crimine (BRA) con compiti di studio ed elaborazione di politiche di prevenzione.*
- *Sviluppo di forme alternative alla detenzione come, per esempio, la Probation: vera e propria condanna consistente nella commutazione della pena detentiva in obbligo di trascorrere, sotto la sorveglianza di un agente, un periodo di prova che può andare da uno a tre anni.*
- *Per i condannati in giovane età, fino ai 25 anni, con pene non superiori ai 12 mesi,*

la Probation può tradursi in attività lavorative socialmente utili non retribuite.

- *Condanna condizionale, "con prova": applicata nei casi di reato non grave e basso pericolo di recidiva. Non comporta stretta sorveglianza da parte di organi pubblici ma può essere affiancata ad una pena pecuniaria o al risarcimento del danno provocato dal reato.*
- *Sorveglianza intensiva: in corso di sperimentazione dall'agosto 1994, è una misura sostitutiva eseguibile in fase di applicazione della pena e riservata a soggetti condannati a non più di tre mesi di reclusione. Consiste in frequenti visite degli operatori del servizio sociale, in controlli relativi all'uso di sostanze stupefacenti e nella partecipazione ad un programma rieducativo personalizzato. Inoltre, tutta l'attività del soggetto viene monitorata elettronicamente con l'ausilio di congegni elettronici.*
- *Riconoscimento del diritto alla sessualità attraverso un regolare sistema di permessi brevi, tre giorni, cui è possibile accedere dopo un periodo di osservazione.*

- Francia

Gli istituti penitenziari sono divisi in base alla tipologia dei detenuti ristretti:

- *Le maisons d'arrêt: ospitano detenuti in attesa di giudizio, coloro che devono scontare una pena detentiva non superiore ad un anno, gli stranieri in attesa di estradizione e i minori incarcerati.*
 - *Gli Istituti penitenziari si dividono in grandi carceri, con una capacità che va dai 300 ai 600 posti, ospitano condannati a lunghe pene e ritenuti, dunque, particolarmente pericolosi; i centri di detenzione destinati a quei soggetti detenuti per pene brevi o che dimostrino possibilità di reinserimento; i centri di semi-libertà per coloro che beneficiano del regime di semilibertà.*
 - *Istituti per minori e centri di detenzione femminile.*
- Misure alternative.*
- *Controllo giudiziario: applicato per necessità legate all'istruttoria della causa o per ragioni di sicurezza, la vigilanza viene posta in essere attraverso l'obbligo per il soggetto di presentarsi periodicamente alla polizia o con la necessaria permanenza presso il proprio domicilio ecc.*
 - *Condizionale semplice o con sorveglianza: il tribunale, pur riconoscendo la colpevolezza dell'imputato, decide la sospensione condizionale in base a criteri quali la possibile riparabilità del danno alla vittima o la cessazione della molestia provocata. Può, inoltre, essere condizionata all'esecuzione di attività d'interesse generale non retribuite.*
 - *Libertà condizionata: permette la liberazione anticipata per buona condotta a seguito di un periodo di detenzione ed è condizionata ad alcune misure di controllo per un periodo equivalente al residuo della pena.*

L'intesa tra l'amministrazione penitenziaria e diversi organismi pubblici e associazioni permette al detenuto di prepararsi alla reintegrazione sociale attraverso l'offerta di ospitalità, assistenza medica ed occupazione. Nel periodo che precede la liberazione definitiva o condizionale è, inoltre, possibile un collocamento in semilibertà. Infine, per facilitare il reinserimento e/o promuovere i rapporti con la famiglia, sulla

base di particolari requisiti è possibile fruire di brevi permessi d'uscita, che vanno da 1 a 3 giorni.

- Germania

Gli istituti penitenziari si classificano in base alle caratteristiche dei detenuti presenti. Quelli per adulti, rivolti a condannati con sentenza passata in giudicato a seconda del tipo di pena e condizione detentiva si dividono in:

- Carceri "chiusi": regime detentivo maggiormente limitativo utilizzato solamente nei casi in cui esiste il pericolo di reiterazione del reato o fuga del reo.*
- Carceri "aperti": destinati a tutti gli altri casi. Sono previste forme di "attenuazione della detenzione" consistenti nella possibilità, per il detenuto, di svolgere durante alcune ore della giornata delle attività lavorative e formative all'esterno dell'istituto.*
- Istituti di custodia cautelare: in conformità al principio d'innocenza del soggetto detenuto a scopo cautelare, è consentito indossare i propri abiti, ordinare cibo all'esterno e non sussiste l'obbligo di aderire alle attività lavorative e/o formative.*
- Istituti per minori divisi in base all'età: 14 e 17 giovani, 18 e 20 adolescenti. La giurisdizione minorile stabilisce che la pena massima per gli adolescenti sia di 10 anni mentre per i giovani la pena è stabilita in base al grado di maturità etica ed intellettuale del reo.*
- Istituti di recupero per l'esecuzione di pene alternative alla detenzione.*
- Istituti socio-terapeutici per i condannati per reati contro l'autodeterminazione sessuale.*

Nel progetto riabilitativo tedesco l'attività lavorativa ha un ruolo fondamentale tanto da essere obbligatoria. Indipendentemente dalla volontà del detenuto le autorità preposte possono obbligarlo a svolgere lavori socialmente utili, all'interno o all'esterno dell'istituto. Per incoraggiare tale prassi è previsto l'ausilio degli psicoterapeuti.

I detenuti che abbiano superato i 35 anni di età hanno diritto, ogni due anni, ad esami specialistici di tipo preventivo per quelle malattie la cui insorgenza è legata ad un certo limite temporale.

7. LE PROPOSTE

Le proposte della Commissione vengono rivolte a tutti i soggetti responsabili del sistema carcerario – l'amministrazione statale di settore, la Regione sarda, gli Enti locali – a ciascuno secondo le rispettive competenze.

1 *Occorrono consistenti interventi immediati per rimuovere le gravi violazioni della dignità delle persone, le inutili sofferenze, attualmente inflitte nei luoghi di pena. In particolare si dovrebbe:*

- *realizzare bagni e servizi igienici separati per tutte le celle, ed attuare tutte le disposizioni previste dal recente nuovo regolamento penitenziario. È stato indicato come possibile in poche settimane (da Magistrati e operatori), anche in situazioni come Buoncammino o San Sebastiano, il recupero di aree esterne disponibili, di dimensioni non limitate, da utilizzare per lavoro, attività ludiche e sportive, passeggio;*
- *riorganizzare le tre case di lavoro all'aperto presenti in Sardegna (Mamone, Isili e Is Arenas) e renderle sedi di attività nuove e di recupero per ampie fasce di detenuti, anche con pene consistenti da scontare;*
- *organizzare in modo separato e specifico la cura dei numerosi tossicodipendenti detenuti, destinandoli ad attività lavorative e programmando il loro superamento della dipendenza di cui soffrono. A tal fine potrebbero essere utilizzate strutture già esistenti, dotate o facilmente dotabili di zone e locali per il recupero, come l'attuale stabilimento di Quartucciu, e quelli costruiti e abbandonati negli ultimi anni (Busachi, Ales, Bono, eccetera);*
- *prevedere misure specifiche di socializzazione e recupero per i numerosi stranieri detenuti, in particolare con l'assunzione di mediatori culturali in grado di garantire la comunicazione con i luoghi d'origine e l'organizzazione di percorsi di integrazione nella società locale;*
- *operare una precisa selezione dei detenuti per tipo di reato, età, condizione giuridica (imputato o condannato), nazionalità, per evitare violenze materiali o psicologiche, garantire riservatezza, permettere la scelta di forme di socializzazione personale;*
- *garantire il principio di territorializzazione della pena, assicurando il rientro nell'Isola di tutti i detenuti sardi e assegnandoli agli istituti più vicini ai luoghi d'origine;*
- *applicare subito, e in futuro senza ritardi o eccezioni, anche attraverso un rafforzamento straordinario della Magistratura e dell'Amministrazione penitenziaria, le misure alternative al carcere previste dalle leggi penitenziarie a cominciare dal 1975.*

2 *Bisogna operare una grande trasformazione pratica della pena, dei periodi di privazione della libertà che, secondo le norme vigenti, devono essere utilizzati per garantire l'osservazione della personalità, il trattamento, la rieducazione.*

A tal fine occorre:

- *costruire una serie di nuovi stabilimenti detentivi, nei quali tali attività siano*

possibili ed efficaci, e che sostituiscano in particolare i vetusti edifici di Cagliari, Sassari, Oristano, Tempio e Lanusei;

- *assumere nuovi educatori e operatori sociali in grado di assicurare la costruzione di percorsi di recupero individualizzati e realmente efficaci per i detenuti;*
- *riqualificare, in questa chiave, tutti gli agenti di polizia penitenziaria, con adeguati corsi di formazione;*
- *assicurare l'intervento di volontari nelle carceri, prevedendo finanziamenti per le attività da loro proposte;*
- *promuovere corsi professionali, lavoro, sport, attività culturali e ludiche; nessun detenuto deve esser condannato all'ozio e alla clausura permanente.*

3 *Deve essere programmato il reinserimento sociale degli ex-detenuti.*

A tal fine occorre garantire un servizio pubblico per la verifica degli esiti del "trattamento" realizzato durante la condanna, e, quando occorra, per praticare interventi che lo integrino e lo continuino.

In particolare dovrebbe essere curata l'acquisizione di una attività lavorativa, di autonomi mezzi di sostentamento. A tal fine, tra l'altro, la Regione dovrebbe introdurre dei vincoli normativi perché gli Enti locali riservino agli ex-detenuti parte dei fondi ad essi trasferiti per attività lavorative socialmente utili e perché creino forme di avviamento al lavoro per individui svantaggiati, come gli ex-detenuti.

Naturalmente le attività di formazione professionale dovrebbero coprire sia la fase di detenzione che quella successiva, sino al raggiungimento di un risultato utile.

4 *Un'attenzione specifica deve essere dedicata alla devianza minorile.*

In questa direzione Regione, Enti locali, amministrazioni statali di settore dovrebbero costruire un sistema di osservazione e di intervento specifico.

La conoscenza attiva dei ragazzi potenzialmente devianti dovrebbe essere assicurata a cominciare dagli abbandoni scolastici, per proseguire durante il "trattamento" nei casi di detenzione, ed esser proseguita dopo la liberazione, con un preciso monitoraggio e le opportune forme di sostegno.

Naturalmente è questo il campo in cui è più necessaria e utile una politica di prevenzione; la Regione dovrebbe adeguatamente utilizzare le opportunità proposte dalla Legge n. 285/97 destinata, appunto, a promuovere interventi per i giovani.

È importante accogliere l'indicazione degli operatori del settore che sostengono la necessità di prevedere che i luoghi di custodia dei ragazzi siano nei centri abitati, possibilmente nelle città, per favorire i loro contatti con la società civile e i luoghi di formazione. L'attuale struttura situata nelle campagne di Quartucciu perciò, come si è detto, dovrebbe essere destinata ad altri usi, ad esempio cedendola al D.A.P. che più volte ha sollecitato una struttura carceraria che funga da "dependance" del carcere di Buoncammino per destinarvi i detenuti giovani/adulti (21-25 anni).

Nel contempo il D.A.P. potrebbe, con i fondi stanziati dal Ministero della Giustizia, con il noto "Piano di azione per l'efficacia dell'organizzazione giudiziaria e del sistema penitenziario", acquisire una porzione di terreno tra le aree e/o

edifici militari dismessi, tra le aree e/o edifici demaniali non in uso, o da privati, da destinare ad un Centro Polifunzionale per il settore minorile, ove ubicare un Istituto penale, agile, a custodia attenuata (secondo quanto previsto dal “Progetto 98” dell’Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile) ed un Centro di Prima Accoglienza (come disposto dall’art. 9 del D.Lgs. 272/89).

Si tratta di una soluzione che collocherebbe l’Istituto Penale per i Minorenni in un’area urbana della città di Cagliari, capace di ricevere – in toto o in parte – anche altri Servizi ubicati in vari punti della Città, ed eventualmente lo stesso Centro di Prima Accoglienza ed altre strutture per Servizi da impiantare ex novo (Comunità e similari) con la dimensione della polifunzionalità.

La collocazione urbana che si propone avrà quale primo risultato quello di superare il più grave handicap sofferto dal Servizio in questione nella sua attuale collocazione. L’Istituto Penale per i Minorenni di Quartucciu (CA) è, infatti, ubicato in aperta campagna, e la sua condizione d’isolamento è ulteriormente aggravata dal fatto che si trova all’esterno del raccordo anulare che serve la città di Cagliari ed il suo più immediato hinterland, abitato di Quartucciu compreso. L’Istituto è quindi fuori dal contesto urbano allargato, e cioè dalla cosiddetta area metropolitana, che a sua volta è il più significativo – se non l’unico – aggregato socio economico ed istituzionale dell’Isola, capace di offrire risorse di reinserimento ed una rete di relazioni e di scambi efficace.

L’Istituto Penale per i Minorenni, ubicato in un’area urbana della città di Cagliari, utilizzerebbe una nuova struttura, più rispondente per qualità degli standards abitativi e per organizzazione degli spazi ad una rinnovata azione trattamentale.

Il possibile accorpamento dei Servizi operanti nel Distretto di Cagliari dovrebbe, inoltre, favorire un’ulteriore razionalizzazione della operatività complessiva ed una sensibile economia nei costi di gestione.

5 In definitiva, ciò che si propone, è una profonda trasformazione dell’amministrazione del settore.

Un processo così complesso pone l’esigenza di una serie di strumenti attuativi, che vincolino i diversi soggetti interessati al rispetto di impegni, tempi, procedure.

Sarebbe probabilmente opportuno, nel caso della Sardegna, distinguere gli atti determinativi di tale strategia innovativa in due parti:

- a) Un’intesa immediata Stato-Regione sulle ipotesi di rinnovamento del sistema edilizio penitenziario, sulla destinazione dei vecchi stabili da abbandonare e sulla riorganizzazione delle attuali tre case di reclusione all’aperto. Il respiro riformatore e civilizzatore da attribuire a questo progetto dovrebbe rendere possibile la richiesta di un intervento in proposito anche della Unione Europea;*
- b) Un protocollo, entro pochi mesi, tra Ministeri, Giunta Regionale, Enti Locali, organizzazioni sociali per fissare una serie di impegni comuni, secondo un modello già sperimentato da molte Regioni e che dovrebbe, naturalmente, essere costruito sulla realtà sarda.*

Tale protocollo dovrebbe rappresentare la garanzia di un’azione pubblica organica e permanente tesa a prevenire la devianza sociale, a curarla in forme moderne quando intervenga, e a restituire gli ex-detenuiti alla società capaci di reinserirsi onestamente e operosamente.

Gli ambiti da regolare possono così distinguersi:

- a) Trattamento;*
- b) Sanità;*
- c) Vittime dei delitti;*
- d) Minori;*
- e) Prevenzione e reinserimento;*
- f) Amministrazione penitenziaria e giudiziaria;*
- g) Informazioni, operatività e verifiche.*

Con riferimento a tali ambiti operativi, il protocollo Ministero-Regione dovrebbe contenere i seguenti orientamenti:

A) Trattamento.

a) Interventi trattamentali.

Amministrazione Penitenziaria e Minorile dovrebbero organizzare gli interventi, d'intesa con Regione ed Enti Locali interessati, e con la consulenza delle Università; mentre la gestione conseguente, mediante specifiche convenzioni, dovrà coinvolgere le diverse amministrazioni, il volontariato, il privato sociale, gli operatori e gli specialisti di settore, il sistema educativo, le Università. Particolare cura dovrà dedicarsi all'organizzazione degli interventi trattamentali per le forme di detenzione extra-muraria, parziale o totale;

b) Territorializzazione della pena.

I detenuti di norma devono essere assegnati al carcere più vicino al loro domicilio; Devono essere create le migliori condizioni per frequenti e dignitosi contatti fra i detenuti, i loro familiari e i loro normali ambienti di vita.

c) Strutture edilizie.

Le strutture devono essere concepite in modo specifico e differenziato secondo le diverse esigenze trattamentali, onde evitare la cosiddetta "promiscuità" tra le diverse tipologie di detenuti.

Dovranno, comunque, essere previsti spazi verdi, strutture per lo sport, per le attività culturali, formative, ricreative, in forma individuale e collettiva.

Le camere per i detenuti dovranno contenere i servizi igienici in ambienti separati e non potranno ospitare più di tre persone.

d) Lavoro, istruzione, cultura e ricreazione.

La Regione, gli Enti Locali, le Amministrazioni statali competenti dovranno coordinarsi con specifici protocolli al fine di assicurare iniziative comuni per garantire occasioni di lavoro, istruzione, formazione professionale, attività ricreative e sportive per i detenuti, modulando gli interventi in modo specifico secondo la condizione restrittiva dei singoli.

In particolare dovrà essere garantita a tutti un'adeguata formazione al lavoro, con

corsi specifici, senza limiti minimi nel numero dei partecipanti, ai quali gli interessati possano partecipare oltre la scadenza delle relative pene, sino al raggiungimento di risultati utili.

e) *Stranieri e mediazione culturale.*

La Regione, usufruendo anche delle norme statali in proposito, dovrà garantire adeguate iniziative e risorse perché gli stranieri detenuti possano essere assistiti da mediatori culturali e interpreti, presso ciascun istituto di pena, in modo tale da garantire loro un adeguato sostegno psicologico e materiale, ed un percorso di reinserimento.

Dovranno comunque, quanto prima, essere organizzati e finanziati uffici di multiculturalità presso le Amministrazioni provinciali, ai quali potranno essere assegnati anche i citati compiti di assistenza ai detenuti stranieri.

f) *Detenute e loro figli.*

La Regione e il Ministero dovranno proporre un progetto specifico per il lavoro delle donne detenute.

Dovrà inoltre essere assicurata un'adeguata assistenza sanitaria per le detenute ed i loro bambini sino ai 3 anni, e per questi strutture di assistenza specifica (asilnido, alimentazione, indumenti, strumenti didattici, eccetera), che creino condizioni di parità rispetto agli altri minori. Ove possibile dovrà assicurarsi il loro accesso ai servizi socio-assistenziali pubblici.

g) *Esecuzione penale esterna.*

Il Ministero e la Regione dovranno creare le condizioni più favorevoli perché le misure alternative al carcere possano essere attuate, attraverso la fornitura di strutture, l'informazione degli interessati, l'azione del volontariato e del privato sociale, l'avviamento al lavoro.

B) *Sanità.*

Una parte consistente del protocollo dovrà essere dedicata a garantire moderne forme di tutela sanitaria nelle carceri, specificando operativamente i seguenti ambiti di attività:

- Educazione sanitaria ed educazione alla salute;*
- Tutela della salute dei luoghi di lavoro all'interno di strutture penitenziarie;*
- Tutela della salute mentale;*
- Cura e riabilitazione delle persone tossicodipendenti e alcooldipendenti;*
- Cura e riabilitazione delle persone affette da Hiv e da altre patologie;*
- Assistenza medico-generica e infermieristica;*
- Assistenza medico-specialistica ambulatoriale;*
- Assistenza sanitaria nei luoghi esterni di cura.*

C) Vittime dei delitti.

Il Ministero e la Regione dovranno creare un sistema organico di assistenza alle vittime dei delitti, e alle loro famiglie, che preveda adeguate forme di risarcimento, mantenimento dei minori, esenzioni da obblighi pubblici, ed altre misure similari.

Dovrà favorirsi ogni possibile attività di riparazione delle conseguenze dei delitti da parte dei colpevoli, secondo le disposizioni della Magistratura.

Dovranno essere sostenuti i progetti che prevedano la prestazione di attività socialmente utili da parte di condannati, a favore di Enti Locali, altri enti pubblici o associazioni di volontariato.

D) Minori.

La Regione e il Ministero dovranno prevedere programmi diretti alla prevenzione della devianza minorile e all'assistenza ai giovani condannati.

Dovrà essere valorizzata l'esperienza in proposito di strutture del volontariato e dovranno essere attivate strutture e iniziative specifiche presso tutti i Comuni.

D'intesa con gli istituti scolastici e le relative strutture amministrative regionali dovranno essere realizzati corsi di cultura della legalità e di civismo.

Andranno disposte misure specifiche per la formazione professionale e l'avvicinamento al lavoro dei giovani già reclusi.

E) Prevenzione e reinserimento.

La Regione e il Ministero dovranno promuovere, anche attraverso intese con le altre amministrazioni pubbliche, specifiche misure di prevenzione della criminalità e di reinserimento sociale degli ex-detenuiti, attraverso i seguenti ambiti di attività:

a) Prevenzione:

- rafforzamento delle attività statali di controllo del territorio e di presenza sociale al fine di creare una cultura della legalità, di tutela sociale della sicurezza, di mediazione dei conflitti;*
- azioni straordinarie tese a ridurre l'uso e lo spaccio di droghe e ad integrare positivamente gli stranieri: attualmente il 70% dei detenuti, come si è visto, sono appunto tossicodipendenti o stranieri;*

b) Reinserimento.

Dovrà essere creato un sistema informativo e operativo specifico teso ad accogliere i detenuti dopo l'espiazione della pena, e a reinserirli attraverso la socializzazione e le occasioni di lavoro.

In questa direzione dovrà essere prevista e finanziata l'attività degli Enti Locali, con il concorso del volontariato e del privato sociale.

Dovrà essere sistematicamente trasformata e superata l'attuale situazione che vede il 70% dei detenuti rientrare rapidamente in carcere dopo una dimissione.

F) Amministrazione penitenziaria e giudiziaria.

a) Amministrazione penitenziaria:

Il Ministero dovrà impegnarsi a:

- *assicurare immediatamente la copertura degli organici, nei livelli dirigenziali ed in tutte le figure professionali, nel Provveditorato regionale e nei singoli istituti;*
- *prevedere un incremento molto consistente delle figure destinate al trattamento dei detenuti, anche con assunzioni straordinarie a termine sino all'espletamento di regolari concorsi su base regionale;*
- *disporre il rientro in Sardegna, almeno dopo un certo numero di anni di servizio, degli agenti di polizia penitenziaria e degli altri operatori del settore sardi che lo richiedano;*
- *disporre corsi specifici di formazione per le attività trattamenti per gli agenti di polizia penitenziaria operanti nell'isola.*

b) Amministrazione giudiziaria.

Il Ministero dovrà impegnarsi ad incrementare in modo consistente i ruoli organici dei Magistrati operanti in Sardegna, al fine di ridurre le cause di conflittualità per denegata giustizia, i tempi di attesa, le lunghe carcerazioni preventive.

Dovrebbe comunque, subito, integrarsi il ruolo dei Magistrati di sorveglianza, la cui assenza è tra le cause principali del limitato accesso dei detenuti, in Sardegna, alle misure alternative alla detenzione.

G) Informazioni, operatività e verifiche.

Il Ministero dovrà fornire semestralmente alla Regione i dati relativi alla popolazione carceraria presente in Sardegna, secondo modalità da specificare nel Protocollo.

Saranno nominati due dirigenti, responsabili per le due Amministrazioni dell'attuazione del Protocollo.

Sarà costituita una Commissione regionale per la devianza con il compito di dare attuazione al Protocollo, dando impulso alle attività delle due Amministrazioni interessate. La Commissione, a partire da un breve rapporto annuale dei due dirigenti suindicati, redigerà uno schema organico per la presentazione della relazione annuale sul settore dell'Assessore regionale competente al Consiglio Regionale.

La Commissione opererà le necessarie verifiche sull'attuazione del Protocollo da parte delle due Amministrazioni interessate.

6 *Non può restare estranea alla relazione di un Organo legislativo e d'indirizzo politico qualche indicazione de iure condendo.*

In particolare:

- *Sarebbe opportuna, come già si è esplicitato, una riflessione sul modello amministrativo del settore al fine di renderlo meno verticistico e autoritario. Sono giunte alla Commissione diverse sollecitazioni perché venga accresciuta l'autonomia degli operatori carcerari nei confronti della figura pervasiva del Direttore d'istituto, e perché tutta l'attività degli operatori amministrativi – a partire ancora dal Direttore – sia meno discrezionale nei confronti della condizione dei detenuti. Per altro verso si potrebbero attribuire alle direzioni d'istituto poteri decisionali (vincolati) in materia di misure alternative, rendendo obbligatori e più veloci i relativi procedimenti, che potrebbero concludersi presso i Magistrati di sorveglianza solo in via di ricorso.*
- *L'amministrazione penitenziaria potrebbe essere affidata al livello regionale, lasciando allo Stato soltanto la fissazione delle garanzie e dei parametri fondamentali, e la possibilità di spostare, solo secondo precise motivazioni, da una zona all'altra del Paese l'esecuzione delle più gravi misure di sicurezza. In questa direzione sarebbero opportuni degli approfondimenti in sede di revisione statutaria.*

8. AUDIZIONE E INDIRIZZI AGGIUNTIVI

La Commissione ha approvato la relazione sull'indagine il 1° febbraio 2001. Ha poi operato, il 27 marzo 2001, una verifica dei risultati conoscitivi e propositivi raggiunti in un incontro con tutti gli operatori ed esperti che già erano stati sentiti nel corso dei lavori.

Da tale incontro sono scaturite le seguenti sottolineature ed indirizzi integrativi, che sono così inseriti nella presente relazione affinché il Consiglio Regionale, approvandoli, li renda impegnativi per la Giunta.

- a) L'Amministrazione statale deve, oltre a tutto quanto sin qui detto:*
 - attivare in modo appropriato le professionalità di tali specialisti (psicologi, criminologi, eccetera) in funzione dell'osservazione individuale della personalità dei reclusi" e delle conseguenti azioni di recupero.*
- b) L'Amministrazione regionale deve attivarsi garantendo innanzitutto l'esercizio delle sue competenze. Per esempio è necessario che due Commissioni istituite per la cura di attività connesse al settore penitenziario, istituite da diversi anni, diventino operative e dinamiche (Commissione per i problemi della devianza e della criminalità, decreto Assessore sanità n. 2978/9813 del 17.10.1994 e Commissione consultiva per le tossicodipendenze e alcooldipendenze, decreto Assessore sanità n. 2883/8131 del 17.7.1995).*
- c) La Giunta Regionale deve stipulare alcuni distinti protocolli per "organizzare" in modo effettivo la cura della materia:*
 - protocollo della Regione con il DAP, che si estenda, secondo i più recenti orientamenti del Ministero, anche all'organizzazione giudiziaria;*
 - protocollo per il settore minorile, che preveda anche la rapida realizzazione del già indicato centro polifunzionale e le garanzie e gli indirizzi per le attività di recupero dei giovani affidati a strutture private;*
 - protocollo specifico per il settore lavoro, per garantire tale diritto ai detenuti;*
 - protocollo per la riorganizzazione rapida delle tre colonie di lavoro all'aperto, che induca anche delle modifiche alle norme che ne regolano la gestione, per sottrarle alle rigidità previste per gli ordinari istituti di pena;*
 - protocollo con gli Enti Locali e le associazioni del volontariato per promuoverne e regolarne l'azione nel settore della prevenzione e cura della devianza, della condizione carceraria e post-carceraria.*
- d) Occorre rafforzare rapidamente gli apparati pubblici per il reinserimento degli ex-detenuti, creando una continuità fra le attività di recupero del periodo penitenziario e quello successivo, creando per quest'ultimo delle specifiche "strutture di passaggio".*

Si potrebbero istituire degli appositi fondi regionali di settore; per esempio:

- un fondo dell'Agenzia del lavoro per finanziare tutte le attività di inserimento lavorativo dei detenuti e dei semiliberi;*
- un fondo per la formazione professionale nel settore;*
- un fondo a favore degli Enti Locali che si occupino dei minori, devianti o*

- condannati;*
- *un fondo per l'assistenza agli stranieri in difficoltà o reclusi.*
Questo sistema di forme d'intervento, strutturato in forma organica, potrebbe essere finanziato con i programmi relativi ai fondi strutturali comunitari (Complemento di programmazione e "Equal").
- e) Per quanto riguarda i detenuti stranieri si dovrebbe:*
- *Istituire corsi di lingua italiana;*
 - *In attuazione dell'art. 35 del nuovo regolamento penitenziario, assumere subito dei "mediatori interculturali", che curino anche i rapporti dei detenuti con le famiglie e con i loro conterranei;*
 - *Sostenere le associazioni che si occupino del reinserimento degli ex detenuti stranieri;*
 - *Assicurare a tutti i detenuti alimentazione, orari, letture e altre pratiche coerenti con le rispettive convinzioni civili e religiose;*
- f) Occorre una nuova riflessione, sull'attuale società sarda, per verificare:*
- *le matrici delle attività che portano in carcere; occorre cioè capire "chi è" che finisce in carcere, da quale condizione sociale e culturale proviene, per promuovere adeguate azioni di prevenzione nel sistema educativo, produttivo, relazionale;*
 - *le specificità delle situazioni di disagio e di criminalità della Sardegna (dalle rapine agli attentati, dal sequestro di persona alle deviazioni nelle pubbliche amministrazioni, eccetera).*
- g) Per garantire l'effettività e la tempestività delle azioni regionali, promosse dall'indagine, occorre che la Giunta Regionale presenti una relazione annuale al Consiglio sullo stato degli adempimenti così proposti.*

9. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Il Consiglio Regionale ha approvato la presente relazione nella seduta del 29 marzo 2001 con un ordine del giorno (allegato m) nel quale viene invitata la Giunta Regionale ad attenersi nella propria azione di governo alle indicazioni provenienti dalla relazione.

La seconda Commissione nella seduta del 24 aprile 2001 ha approvato una risoluzione (allegato n) con la quale si danno dettagliate indicazioni alla Giunta in ordine, tra l'altro, al contenuto degli accordi attuativi che devono intercorrere con il Governo nazionale, gli Enti locali e gli altri soggetti interessati e si chiede alla Giunta la presentazione al Consiglio di una relazione annuale sullo stato d'attuazione.

Infine la Commissione, nell'esercizio dei poteri che le sono propri, continuerà a svolgere l'attività di indagine sul rispetto dei diritti civili nelle carceri sarde ed altresì vigilerà perché gli impegni assunti dal Governo nazionale vengano rispettati.

10. I LAVORI DELLA COMMISSIONE

Ai lavori hanno partecipato come componenti della Commissione i Consiglieri Beniamino Scarpa (Presidente), Paolo Fadda (Vice Presidente), Cesare Corda (Segretario), Bachisio Falconi (Segretario), Felice Contu, Pasqualino Federici, Nazareno Pacifico, Mauro Pili, Piersandro Scano. Come osservatori hanno partecipato in diverse occasioni i Consiglieri Andrea Biancareddu, Antonio Calledda, Roberto Capelli, Michele Cossa, Giorgio Corona, Ivana Dettori, Pietrino Fois, Giovanni Giagu, Pasqualino Manca, Bruno Murgia, Gian Battista Orrù, Pietro Pinna, Giuseppe Pirisi, Raimondo Pusceddu, Alberto Randazzo, Alberto Sanna, Giacomo Spissu.

Hanno collaborato con la Commissione la dottoressa Lina Cannas, dirigente addetta alla relativa segreteria, il dottor Giuseppe Caboni, il dottor Antonio Dessì e la signora Gabriella Demurtas, rispettivamente responsabile, dirigente e funzionaria del Servizio Studi, il signor Antioco Dettori, assistente. La redazione degli atti è stata curata dalle signore Rosaria Giordano e Lucia Manus.

La Commissione si è avvalsa inoltre della collaborazione della dottoressa Annita Piselli, esperta del settore, ed ha partecipato ufficialmente al Convegno Nazionale organizzato dall'Università di Sassari e diretto dal professor Alberto Merler e dalla professoressa Patrizia Patrizi nei giorni 17 e 18 novembre 2000, sul tema "L'intervento di giustizia. Ragionando sui metodi".

ALLEGATI

Allegato a)

**DESCRIZIONE DELLE VISITE E DELLE
AUDIZIONI (PROMEMORIA DELLA COMMISSIONE)**

Carcere minorile di Quartucciu (29 giugno 2000)

La Commissione, dopo aver incontrato i ragazzi, esamina la situazione dell'Istituto con il Direttore del Centro per la Giustizia Minorile dottor Sandro Marilotti, il Magistrato di Sorveglianza per i Minori dottor Sergio De Nicola, il Vice Direttore dell'I.P.M. Nicola Goddi, la responsabile del Servizio tecnico del Centro dott.ssa Giovanna Allegri, l'Educatrice Cristina Corda, il Cappellano Don Ettore Cannavera e altri.

Edificio costruito ad altri fini detentivi circa 10 anni fa; poi destinato alla custodia e al recupero dei minorenni colpevoli di reato - Edificio in buone condizioni, ma isolato, in aperta campagna - .

Ospita:

n. 17 ragazzi, tutti maschi (9 definitivi e 8 in custodia cautelare). Sono quasi tutti stranieri: albanesi, un palestinese, due serbi, trasferiti qui da carceri del nord. Era prevista una sezione femminile che non è mai stata attivata. In Sardegna non esistono strutture del genere per le ragazze, e le giovani sarde (rare) vengono "deportate" a Torino, Milano, Roma o Napoli. Spesso sono "nomadi", in transito in Sardegna.

Personale addetto:

n. 29 agenti di polizia penitenziaria. Operano giornalmente n. 3 turni di 8 ore in gruppi di 6 agenti nel turno mattina/pomeriggio; 3 agenti sono presenti di notte. L'organico è insufficiente perché, oltre alle assenze per ragioni personali, occorre sopprimere alle frequenti missioni per accompagnare i giovani custoditi all'esterno (Si arriva a svolgere anche 100 ore di lavoro in una settimana senza poter avere un riposo). Gli agenti partecipano all'attività trattamentale.

n. 4 educatori.

Medico: presente dalle 7 e 30 alle 10 e 30 del mattino; garantisce comunque la reperibilità. C'è un consulente psicologo e un consulente psichiatra, perché i casi di malattie mentali sono sempre più frequenti.

Volontari (numero non determinato);

Richieste dei ragazzi:

- Corsi professionali: gelataio, pizzaiolo, pasticciere, meccanico, sarto, carpentiere, eccetera;*
- Giornali, videocassette, P.C., libri;*
- Attrezzi per palestra, giochi.*

Problemi e proposte:

Occorre prevedere un sistema normativo specifico per la custodia e il recupero dei minori: la Corte Costituzionale ha più volte rilevato l'incostituzionalità di norme ordinarie sulla detenzione applicate ai minorenni.

Occorre sostituire, in detta fattispecie, gli edifici di tipo carcerario con dei centri polifunzionali specifici (cfr. "Progetto 1998 dell'Ufficio Centrale Giustizia Minorile")

dentro gli abitati, in cui i ragazzi non siano isolati dagli adulti e dalla vita sociale. Si potrebbero a tal fine utilizzare degli edifici militari dismessi (tutti gli altri istituti minorili d'Italia sono situati al centro della città).

I ragazzi chiedono che siano tolte le sbarre dalle finestre.

I corsi professionali dovrebbero essere frequentati, dai ragazzi, fuori dagli edifici di residenza. O dovrebbero organizzarsi, in detti centri polifunzionali, corsi specifici, anche brevi e personalizzati.

Un esempio positivo viene dalle cosiddette comunità di recupero, dove i ragazzi lavorano, studiano, si svagano, vivono in gruppo, con degli educatori.

La Regione potrebbe prevedere particolari riconoscimenti alle società sportive che inseriscano ragazzi provenienti dall'area penale.

Occorre prevedere una consistente politica per la gioventù, tesa a prevenire i pericoli di devianza; e, per i ragazzi che vengono ospitati in case di rieducazione, interventi di assistenza culturale, psicologica, operativa per i periodi di reinserimento sociale.

Sarebbe opportuno inserire le proposte specifiche del settore in questione nel campo d'applicazione delle norme sull'adolescenza (L. 216 e L. 285).

Un ruolo fondamentale, in tali interventi, dovrebbe essere svolto dai Comuni.

La Regione potrebbe prevedere un progetto-obiettivo, per detto problema, nella legge finanziaria, o attraverso i cosiddetti complementi di programmazione.

I piani per corsi di formazione professionale possono essere finanziati con fondi dell'UE.

Un'attenzione specifica deve esser dedicata all'integrazione dei giovani extracomunitari, che, sempre più numerosi, vengono trasferiti qui dagli istituti minorili del Nord.

Sono frequenti i poliassuntori di droghe "leggere", mentre da alcuni anni non si registrano presenze di eroinomani.

La Regione dovrebbe stabilire un protocollo con gli Enti Locali, perché possano essere proposti e attuati progetti di promozione sociale per i giovani, in particolare utilizzando la L. 216. Occorre studiare misure tese a prevenire la devianza giovanile.

Carcere di Buoncammino, Cagliari (30 giugno 2000)

La Commissione visita l'Istituto accompagnata dal Direttore dottor Gianfranco Pala, dal Vice Direttore, dagli educatori Bandinu e Versani e dal comandante Antonio Lepori e altri agenti.

Al termine della visita si tiene un incontro con il personale: intervengono i rappresentanti sindacali Poddighe e Melis.

Edificio:

Costruito all'inizio dell'800, più volte oggetto di interventi di adattamento e manutenzione, ma che mantiene una concezione della carcerazione come restrizione e custodia, in condizioni di sovraffollamento.

*Molte celle con 4-6 e più detenuti, con latrine non isolate.
Mancano spazi per la rieducazione, il lavoro, la socialità, la ricreazione.
Le strutture contigue alle mura esterne sono degradate, prive di manutenzione.
Esistono spazi di segregazione esterna, di gruppo (i cosiddetti “quartini”), privi di qualunque adeguato riparo o struttura di conforto, arcaici e degradanti.*

Ospita:

n. 370 detenuti (24 donne), mentre la capienza massima prevista è di 316 persone (ma appena 178 “regolamentari”, e 235 “tollerabili”).

Il 60 per cento sono tossicodipendenti, il 70 per cento “entra ed esce, a rotazione” per piccoli furti, spaccio di droga. Molti psicotabili, non isolati. Forte consumo di psicofarmaci e metadone. Gas delle bombolette da cucina di frequente usato “per stordirsi”. Dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici spesso le malattie mentali vengono “scaricate” sul carcere.

Personale:

Gli agenti sono circa 260, ma una parte di questi lavora al Provveditorato, e 43-44 sono destinati ai trasferimenti dei detenuti.

Mancano 60-70 persone negli organici. Vi sono delle graduatorie dalle quali non si attinge. I riposi sono possibili solo ogni 10 giorni.

Il 70 per cento sono pendolari: non dispongono di parcheggi ed hanno a disposizione solo 5 brandine per poter riposare.

Non è garantita un'adeguata assistenza sanitaria per il personale, esposto a forti rischi di infezioni e contagi, nonostante le molte proteste.

Problemi:

Sovraffollamento, assenza di attività.

Norme rigide e restrittive in materia di uso del telefono (3 minuti 2 volte al mese) e colloqui (3/4 d'ora una volta al mese).

Presenza di molti extracomunitari, “trasferiti” in Sardegna, privi di qualunque contatto con l'esterno.

Assenza di supporti per l'inserimento post-carcerario.

Proposte:

La struttura dovrebbe essere chiusa, per giudizio unanime. Non permette l'applicazione delle norme vigenti in materia di trattamento e rieducazione.

Tutto il ciclo reclusione-misure alternative-reinserimento sociale andrebbe riorganizzato con il supporto di Enti Locali, professionisti del settore, volontariato.

Carcere di Iglesias (30 giugno 2000)

Alla visita che si svolge ad Iglesias sono presenti il Direttore dottor Pala, la psicologa dott.ssa Elisabetta Sioni, il medico dott.ssa Maria Laura Magnano, l'assistente sociale e diversi agenti.

Edificio:

Costruito negli anni '90, inaugurato nel '96. Doveva servire per ospitare detenuti

in semilibertà, ma è stato utilizzato come carcere ordinario.

Stabile in buone condizioni, isolato alla periferia della città.

È necessaria una continua manutenzione, perché il sistema di costruzione ha manifestato dei difetti (l'intonaco cade spesso).

Ospita:

44 detenuti definitivi che scontano gli ultimi anni di reclusione. Molti di loro sono tossicodipendenti: 20 su 40.

Esiste, per il loro trattamento, un protocollo con la comunità Grillo.

Personale:

sono presenti 55 agenti e degli educatori 2 giorni per settimana, ed una psicologa.

Problemi:

Un detenuto, in isolamento, protesta con forza accusando il Direttore del carcere di un'interpretazione del regolamento punitiva nei suoi confronti.

Mancano le strutture per svolgere in modo continuo il lavoro. Troppo lunga la permanenza quotidiana in cella.

Carcere all'aperto di "Is Arenas" (1 luglio 2000)

La Commissione visita le varie diramazioni dove sono distribuiti i detenuti, quindi esamina i vari problemi prospettati dal Direttore dottor Pierluigi Farci, sono presenti altresì il medico dott. Antonio Melis, l'educatore Roberto Moriel, l'Ispettore Giovanni Battista Loi, l'agronomo Francesco Collu e altri.

Edificio carcerario distribuito in diversi stabili, piccoli centri abitativi e di lavoro tra loro distanziati, all'interno di un'area collinare vasta, confinante con la costa occidentale dell'Isola, in agro di Arbus. Ambiente intatto, 1000 ettari, boschivi con cervi, e mare.

Condizioni di manutenzione e vivibilità discrete, con locali ampi e bene arieggiati. Celle plurime, anche con 8 posti.

È destinato a condannati definitivi, che abbiano un fine pena adeguato e una "buona condotta", prognosi di "non fuga": decide in proposito il Provveditorato. Dovrebbe servire a riavviare al lavoro, per un reinserimento, dopo lunghe detenzioni.

Lo stabilimento contiene tre realtà: il carcere, l'azienda agricola e un villaggio turistico per le famiglie del personale penitenziario di tutta Italia, che vi accede per sorteggio. C'è un campo di calcio e uno di calcetto, una palestra.

Detenuti:

Sono 80, di cui 50 extracomunitari trasferiti da Milano, o comunque dal Nord. Vi è un gruppo di "internati", cioè soggetti dichiarati socialmente pericolosi, tenuti isolati dagli altri.

Personale:

Opera in condizioni disagiate, di isolamento, senza contropartite adeguate. Vi sono 82 agenti, ma dovrebbero essere 120. Vi sono 2 assistenti sociali, 2 volte al mese, e una criminologa quando occorre. Il Magistrato di sorveglianza è venuto di recente

dopo due anni.

L'assistenza sanitaria è discreta: i medici ci sono, ma vengono saltuariamente. Vi sono 2 educatori. Nessun volontario. Occorre uno psichiatra.

Problemi e proposte:

Difficili i collegamenti: sarebbe opportuno creare una linea settimanale di trasporto pubblico con Arbus per i parenti dei detenuti.

Lo stabilimento è "a custodia attenuata", ma le norme che lo regolano non ne tengono conto; così è per l'amministrazione delle attività produttive: ne derivano difficoltà e burocratizzazione. Il lavoro è educativo, quindi non può esservi logica di profitto: invece vi è la tendenza, oggi, a fissare criteri aziendalistici nella gestione delle strutture agricole; e si propone (dal Ministero) di affidare le attività della Casa di pena ad una società non-profit, che utilizzerebbe per il 50 per cento personale proprio.

Uscendo, dopo la reclusione, molti si disperano perché non hanno alcuna prospettiva.

Non vi è alcun rapporto tra il carcere e gli Enti Locali, vi è quindi uno spreco di risorse.

Si propone l'adozione di protocolli tra Regione, Comuni, soggetti amministrativi del settore per garantire un'efficace azione, coordinata, di prevenzione della devianza e di trattamento dei condannati, sino al loro pieno recupero.

Vengono svolti anche corsi professionali: la Regione ne ha finanziato uno, che inizierà presto, per guida turistica a cavallo. Spesso i corsi non vengono conclusi che da pochi, per il forte turn-over di presenze.

Occorre prevedere, per il personale, qualche incentivo e tempi precisi di permanenza, in quanto zona disagiata.

Carcere di Oristano (4 luglio 2000)

Ad Oristano la Commissione dopo la visita alla struttura e colloqui con i detenuti fa il punto sulla situazione con il direttore dottor Pierluigi Farci, lo stesso di Is Arenas, gli educatori Salvatore Flore e Olga Melis, il medico dott. Roberto Pisano, il ragioniere Roberto Picchedda e vari agenti.

Edificio:

Risalente, come carcere, all'800, con una concezione tesa alla custodia, con scarsi spazi per le attività di lavoro, ricreative, di rieducazione sociale.

Persistono nelle celle le bocche di lupo, nonostante da 10 anni si promuovano pratiche amministrative per eliminarle.

Le celle, gli impianti elettrici e idraulici (ogni 3 celle se ne fanno 2 con i bagni), di sicurezza ambientale, sono in rifacimento (con il lavoro dei detenuti).

Lo stabile risale al 1200. Era la reggia dei Giudici d'Arborea.

Vi è una sola sala per 2 educatori, lo psicologo, il mediatore culturale, 3 assistenti sociali (2 volte al mese).

Il Sindaco di Oristano propone di costruire ex novo un carcere moderno e, data

anche la sua rilevanza storica, trasformare l'attuale struttura in sede di biblioteca e uffici di rappresentanza.

Ospita:

n. 90 detenuti. Il 20 per cento lavora. Sono, in genere, detenuti "difficili". Negli ultimi anni il 50 per cento erano tossicodipendenti; ora sono meno.

Il 50 per cento sono extracomunitari provenienti dal Nord.

Personale amministrativo:

È insufficiente. A questo si addebitano le lentezze e le difficoltà nel concludere le pratiche per l'adeguamento delle strutture. Si lamenta che tale personale è disperso in molte case detentive minori, come Bono, Ales, Ghilarza.

Il personale di polizia è insufficiente.

Vi sono appena 2 educatori per 90 detenuti.

Vi è un mediatore culturale, pagato dal Comune, per l'assistenza agli stranieri (il 50 per cento dei detenuti sono extracomunitari), ma può assicurare solo forme di aiuto burocratico, perché il carcere non garantisce possibilità e spazi per colloqui misti e altre attività sociali interculturali.

Problemi e proposte:

Occorre incrementare le attività di rieducazione e trattamento, aumentando il numero degli operatori.

Si dovrebbero finanziare corsi formativi (che non ci sono) e attività lavorative: con queste potrebbe ristrutturarsi un palazzo storico adiacente al carcere, che potrebbe poi utilizzarlo.

Occorre creare strumenti per agevolare l'adozione di misure alternative al carcere e di reinserimento. Mancano attività che garantiscano l'effettività dei risultati rieducativi.

Dovrebbe crearsi un ufficio regionale che si occupi della sicurezza, seguendo e agevolando gli ex detenuti nel difficile impegno del reinserimento. Di questo dovrebbero occuparsi anche i Comuni, ma con un coordinamento regionale.

Carcere di Macomer (4 luglio 2000)

Dopo la visita all'istituto e ai detenuti, incontro con il direttore dottor Gianfranco Monteverdi, l'educatrice Irene Niola e altri operatori e agenti.

Edificio:

Di recente costruzione, in discrete condizioni, con spazi per lavoro, sport, attività sociali.

Ospita:

n. 80 detenuti. Il 30 per cento sono extracomunitari. Alcuni lavorano all'interno, ma i fondi disponibili per questo sono scarsi. È considerato un carcere per detenuti "difficili".

Problemi e proposte:

- gli educatori sono insufficienti; la conseguenza è che le attività di trattamento

rieducativo sono molto scarse, e che anche le attività burocratiche (istruttoria delle domande di permesso, di trasferimento in colonia, eccetera) vengono svolte con molto ritardo;

- *occorre dare più spazio all'intervento di criminologi, psicologi e altri esperti;*
- *dovrebbero esservi più corsi professionali. I corsi devono essere fatti bene: viene citato il caso di un detenuto che ha frequentato, in regime di semilibertà, un corso di corniciaio, che gli ha permesso, una volta rientrato al suo paese, di avviare un'attività proficua. Vi era un corso di scuola media di 150 ore, ma il Provveditorato agli studi di Nuoro lo ha soppresso;*
- *non sempre i diritti previsti dalle leggi vengono rispettati, soprattutto le misure alternative non vengono a volte concesse, mancando una adeguata istruttoria o senza motivazione. Si indica il caso di un detenuto a cui mancano solo due anni da scontare, al quale non viene concessa la detenzione domiciliare a cui avrebbe diritto in quanto ha figli minori di 10 anni, come prevede la legge. In generale si lamenta che non vengono applicate la legge Gozzini e la legge Simeone;*
- *occorre, perciò, stipulare protocolli con gli Enti Locali per garantire supporti per detto reinserimento.*

Carcere di Tempio (7 luglio 2000)

La Commissione, dopo aver sentito il direttore dottor Renato Tedesco che illustra la situazione e i problemi dell'istituto, procede alla visita dei locali e agli incontri con i detenuti, con il medico dott.ssa Graziella Foddis, il cappellano Padre Claudio e il comandante Alessio Lupino e altri agenti di polizia penitenziaria.

Alla fine della visita Commissione e operatori fanno il punto sulla situazione.

Edificio:

Assai vetusto, molto umido e malsano, con strutture idrauliche fatiscenti e indecenti (water nelle celle, manca un bidè, un lavandino per tutti gli usi), impianti da sostituire, finestre oscurate, sporcizia. Viene giudicato unanimemente inadatto all'uso e a tal fine irrecuperabile. Carenti gli spazi per lavoro e socialità. Maltrattamento "da struttura".

Personale:

Carente, soprattutto nel ruolo degli educatori. Non ve n'è alcuno fisso. Ne vengono 2 o 3 da Sassari un giorno alla settimana. Mancano gli operatori per i tossicodipendenti. Vi sono due infermiere di ruolo e altre due a contratto. Ci sono un dentista e uno psichiatra ogni 15 giorni e un infettivologo ogni 30. Molto frequenti le epatiti B e C.

Ospita:

n. 46 detenuti quasi tutti definitivi (8 in attesa di giudizio e 4 in appello). Il 50 per cento sono tossicodipendenti. Sono in prevalenza condannati per spaccio di droga, prostituzione, usura e reati minori. In estate il numero aumenta, come conseguenza del forte flusso turistico in Gallura.

Sono detenuti con età medio-bassa 25, 27 anni. 4 o 5 di loro “entrano ed escono”. Vi sono numerosi tossicodipendenti. Per alcuni il carcere è una casa, una protezione.

Problemi e proposte:

- *occorre un carcere nuovo. La struttura attuale va destinata ad altri scopi;*
- *mancano gli educatori e gli assistenti sociali: un extracomunitario in 3 anni e 1/2 non ha mai parlato con un assistente sociale;*
- *i colloqui sono difficili, perché la località è decentrata e mal collegata;*
- *sono troppo frequenti i trasferimenti, è difficile mantenere i contatti con i parenti;*
- *occorre creare una cultura nuova, un legame tra carcere e territorio perché gli ex detenuti siano aiutati nel reinserimento;*
- *lentezza dei processi: un detenuto aspetta da 10 mesi di essere giudicato;*
- *dei detenuti chiedono di poter fare la doccia più di 2 volte la settimana.*

Carcere di San Sebastiano, Sassari (7 luglio 2000)

La Commissione, dopo alcune precisazioni e formalità richieste dal direttore dottor Maurizio Veneziano, procede alla visita della struttura e agli incontri con i detenuti. Partecipano la dott.ssa Maria Paola Soru e un folto gruppo di educatori, esperti, agenti.

Alla fine della visita si tiene un incontro con i giornalisti Piredda e Puggioni.

Edificio:

Con alcuni secoli di vita, finalizzato alla custodia, privo di spazi per la rieducazione, con strutture degradate soprattutto nelle parti esterne. Mai disinfestazione, insetti. I water sono nelle celle. I detenuti stanno 22 ore al giorno in celle calde e maleodoranti a guardare la TV.

Ospita:

- n. 172 detenuti (dovrebbero essere 141), 14 donne;*
- n. 109 tossicodipendenti, 2/3 di ex-alcoolisti;*
- n. 20 extracomunitari.*

Personale:

Mancano operatori trattamentali. Solo 4 educatori (anche per Tempio).

Problemi e proposte:

- *creare laboratori interni polivalenti;*
- *fare corsi professionali brevi, finalizzati, anche all'esterno;*
- *ridurre la frequenza dei trasferimenti;*
- *studiare progetti finalizzati per il recupero (art. 127, L. 309/90);*
- *incrementare il personale trattamentale;*
- *ridurre la discrezionalità delle direzioni nella concessione dei benefici di legge, ma aumentare le loro competenze in proposito, per sottrarle alla lentezza e alla scarsa conoscenza delle situazioni che sono tipiche del Ministero (es.: giudizio su*

“pericolosità”);

- *occorre, attraverso le leggi regionali n. 25/93 e n. 4/88, finanziare, attraverso i Comuni, servizi finalizzati al reinserimento sociale. Occorre creare, a tal fine, agenzie specializzate;*
- *è un carcere da chiudere e da sostituire con una struttura decente, igienica, finalizzata al “trattamento” (con fondi statali o con un project financing);*
- *creare una sala d’attesa per i parenti dei detenuti, attualmente costretti a sostare per strada.*

Carcere di Alghero (8 luglio 2000)

Ad Alghero la Commissione effettua la visita alla struttura e ai detenuti accompagnata dal direttore dottor Renato Tedesco, dal comandante Spano e da diversi esperti e operatori. È presente un parlamentare, l’On. Carboni.

Edificio:

Ristrutturato di recente, in condizioni ottime, con ampi spazi per attività rieducative e sportive. I detenuti sono “aperti” dalle 8 del mattino alle 8 di sera. I detenuti lavorano per la ristrutturazione del fabbricato, divisi in 3 turni mensili di 10 giorni, guadagnando 45.000 lire al giorno. Vorrebbero lavorare tutto il mese ma mancano i fondi.

Ospita:

n. 130 detenuti (dovrebbero essere 110), 30 dei quali tossicodipendenti. Sono stati organizzati corsi professionali, una mostra all’esterno e sono state anche eseguite opere d’arte (mosaici) con l’aiuto di insegnanti dell’Accademia d’Arte di Sassari.

Proposte:

Occorre incrementare il ruolo dei Comuni, sia per l’organizzazione di attività che per il reinserimento dopo la carcerazione.

Esistono norme in proposito, fondi (per es. con i lavori socialmente utili), che vanno coordinati e utilizzati.

Casa di reclusione di Mamone (13 luglio 2000)

La Commissione visita le varie diramazioni dell’Istituto e incontra i detenuti in esse dislocati. Discute quindi i problemi dell’Istituto con il Direttore dottor Gianfranco Monteverdi, il medico dott. Francesco Fancello, diversi operatori e il capellano Don Nicolò Porcu. Partecipa l’assessore Silvestro Ladu.

Edificio:

Complesso di antica costruzione costituito da una Diramazione Centrale e da cinque diramazioni decentrate (Salcra, Nortiddi, SS.AA., Stalla, L’Annunziata). Al momento della visita risulta ancora in corso di completa ristrutturazione la

Diramazione Centrale (nella quale peraltro, al piano terra, è agibile l'infermeria e pressoché ultimata la sezione 5), mentre sono in corso le gare per la ristrutturazione della diramazione Salcra. Il complesso dispone di una vastissima estensione di territorio parzialmente utilizzato per le attività lavorative dei detenuti (allevamento di bestiame, produzione di carne e formaggio, ridotta produzione agricola).

Ospita, al momento della visita, 103 detenuti definitivi (su una potenzialità, a fine della ristrutturazione della Diramazione centrale, di oltre 300), tutti di sesso maschile, di cui il 70% extracomunitari provenienti in prevalenza dall'Africa e da Paesi arabi del Mediterraneo). Ben 51 (42 stranieri e 9 italiani) risultavano all'ingresso tossicodipendenti.

Il trattamento penitenziario è quello della "casa aperta": i detenuti possono svolgere attività lavorative, anche all'aperto, retribuite. Non vengono svolti corsi di istruzione né di formazione professionale: i detenuti preferiscono in maggioranza assicurarsi un sia pur modesto introito dall'attività lavorativa onde non pesare economicamente sulle famiglie. Trattandosi in prevalenza di extracomunitari, del resto, la conclusione della pena coincide con l'espulsione dall'Italia.

L'assistenza sanitaria è assicurata da personale medico incaricato per 18 ore settimanali. Il presidio fisso per i detenuti tossicodipendenti è affidato ad un medico per 12 ore settimanali. Il servizio di guardia medica giornaliero è svolto da 6 medici che si alternano coprendo a turno le 24 ore. Apposite convenzioni con le strutture pubbliche rendono disponibile l'assistenza specialistica in psicologia, odontoiatria, dermatologia, oculistica, malattie infettive, otorinolaringoiatria. Sono presenti tre infermieri, di cui uno solo dipendente dell'amministrazione, i restanti convenzionati. Le patologie più diffuse sono odontoiatriche (carie e ascessi), dermatologiche (micosi cutanee), psichiatriche (ansia e depressione).

Il personale è composto da 120 appartenenti al corpo della Polizia penitenziaria, un agronomo, un educatore.

Problemi.

- *Se si eccettuano i lavori di ristrutturazione osservati, le moderne attrezzature per la produzione del formaggio e per la macellazione, nonché il montaggio in corso della nuova cucina, e nonostante i lavori di adeguamento degli impianti elettrici e televisivi, degli infissi e dei servizi igienici già realizzati nelle diramazioni decentrate, l'insieme del complesso appare ancora largamente bisognevole di manutenzione delle strutture: intonaci esterni, rivestimenti interni, pavimenti, arredi, suppellettili delle celle e dei cameroni appaiono largamente usurati e talvolta fatiscenti. Il campo di calcio è inutilizzabile.*
- *Le condizioni di vita dei detenuti sono generalmente considerate, dagli stessi, migliori di quelle vissute in strutture carcerarie chiuse. Tuttavia la carenza di educatori e di personale amministrativo non consente, soprattutto agli extracomunitari, di essere adeguatamente informati e seguiti soprattutto nelle problematiche relative ai loro problemi di natura giudiziaria e processuale nonché alle opportunità (permessi premio, contatti familiari) offerte dai regolamenti penitenziari. La mancanza di adeguata professionalità nei lavori tipici comporta un basso livello di produttività dell'azienda agricola.*

- *Il personale denuncia una grave carenza di organico, attuale – in particolare mancanza di operatori amministrativi, utilizzo degli agenti per attività di traduzione e di scorta extracarceraria anche al servizio di altre strutture penitenziarie – e potenziale, in relazione al possibile aumento dei detenuti a conclusione della ristrutturazione della Diramazione centrale.*
- *I prodotti dell'attività agro-zootecnica non sono immessi sul mercato né destinati all'autoconsumo, ma forniti in parte minima come sopravvitto ai detenuti e in prevalenza conferiti all'amministrazione penitenziaria regionale che ne effettua una distribuzione tra i vari presidi della Sardegna.*
- *La direzione e il personale esprimono il timore che la struttura, per i costi relativamente superiori a quelli delle strutture chiuse e per il basso livello di produttività delle attività agro-zootecniche, possa essere chiusa. Manifestano tutti la convinzione che l'attuale utilizzo sia inadeguato e che non tenga conto delle notevoli potenzialità offerte dalla struttura. In particolare si ritiene che, ferma restando l'inidoneità ad ospitare detenuti considerati ad alta pericolosità, il presidio possa essere inserito in un circuito di espiazione delle pene quale forma di "premio" per detenuti il cui comportamento e la cui attitudine alla rieducazione ed al reinserimento sociale siano stati valutati positivamente. Ciò consentirebbe anche – a condizione che venga completamente ripensata, rivalutata e rafforzata in termini di effettiva gestione aziendale, anche con sbocchi sul mercato, la vocazione agro-zootecnica della struttura –, di stimolare nei detenuti la disponibilità ad abbinare attività lavorative con processi di formazione professionale.*

Casa di reclusione di Isili (14 luglio 2000)

Anche qui la Commissione visita le diverse diramazioni e incontra i detenuti, quindi procede all'analisi e alla discussione dei problemi della Casa con il direttore dottor Paolo Sanna, il medico dott. Donatello Fei, diversi esperti ed educatori, l'agronomo Antonio Melis, il ragioniere Luigi Zucca e il cappellano Don Giovanni Usai.

Edificio:

Complesso di antica costruzione, ristrutturato oltre 30 anni fa, costituito da una Diramazione Centrale da una diramazione decentrata (Stalla); altre due diramazioni, Turbino e Fontana, risultano chiuse.

Il presidio dispone di circa 750 ettari di territorio parzialmente utilizzato per le attività lavorative dei detenuti (allevamento di bestiame, produzione di carne e formaggio, ridotta produzione agricola).

Ospita, al momento della visita, 54 detenuti definitivi tutti di sesso maschile (su una potenzialità di oltre 150), di cui 20 extracomunitari provenienti in prevalenza dall'Africa e da Paesi arabi del Mediterraneo. Salvo due, gli altri detenuti di nazionalità italiana sono sardi. Ben 26 detenuti risultavano all'ingresso tossicodipendenti.

Il trattamento penitenziario è quello della "casa aperta": i detenuti possono svolgere attività lavorative, anche all'aperto, retribuite.

Sono stati svolti, in passato, corsi di istruzione e di formazione professionale: i detenuti tuttavia preferiscono in maggioranza assicurarsi un sia pur modesto introito dall'attività lavorativa onde non pesare economicamente sulle famiglie.

L'assistenza sanitaria è assicurata da personale medico convenzionato, con un medico fisso, 5 esterni che garantiscono il servizio di guardia medica, 8 specialisti anch'essi esterni.

Apposite convenzioni con le strutture pubbliche rendono disponibile l'assistenza specialistica in psicologia, odontoiatria, dermatologia, oculistica, malattie infettive, otorinolaringoiatria. Le patologie più diffuse sono psichiatriche (ansia e depressione): il 50% dei detenuti, anche non tossicodipendenti, è in terapia con psicofarmaci, ansiolitici e ipnotici.

Il personale dipendente è composto da 90 appartenenti al corpo della Polizia penitenziaria, un agronomo, tre educatori, un ragioniere amministrativo.

Problemi:

- *L'insieme delle strutture appare ancora notevolmente bisognoso di manutenzione: intonaci esterni, rivestimenti interni, pavimenti, arredi, suppellettili delle celle e dei cameroni sono fortemente usurati.
I camini a soffitto alto sono illuminati da finestre collocate in prossimità delle volte e consentono di vedere solo il cielo. Le proposte di ristrutturazione sono state ostacolate dalla presenza di vincoli architettonici.*
- *Le condizioni di vita dei detenuti sono generalmente considerate, dagli stessi, migliori di quelle vissute in strutture carcerarie chiuse.*
- *I prodotti dell'attività agro-zootecnica non sono immessi sul mercato né destinati all'autoconsumo, ma forniti in parte minima come sopravvitto ai detenuti e in prevalenza conferiti all'amministrazione penitenziaria regionale che ne effettua una distribuzione tra i vari presidi della Sardegna.*
- *Anche la direzione e il personale della Casa di reclusione di Isili, analogamente a quanto riscontrato a Mamone, manifestano la convinzione che l'attuale utilizzo sia inadeguato e che non tenga conto delle notevoli potenzialità offerte dalla struttura. In particolare condivide l'auspicio che, ferma restando l'inidoneità ad ospitare detenuti considerati ad alta pericolosità, il presidio possa essere inserito in un circuito di espiazione delle pene quale forma di "premio" per detenuti il cui comportamento e la cui attitudine alla rieducazione ed al reinserimento sociale siano stati valutati positivamente. Ciò consentirebbe anche – a condizione che la vocazione della struttura venga completamente ripensata, rivalutata e rafforzata in termini di effettiva gestione aziendale – di stimolare nei detenuti la disponibilità ad abbinare attività lavorative con processi di formazione professionale utili a conclusione della pena.*

Casa Circondariale di Nuoro (18 luglio 2000)

A Nuoro la visita della Commissione è effettuata alla presenza del Direttore dottor Paolo Sagace, dal comandante della polizia penitenziaria e da un folto gruppo di agenti: non partecipa alla visita nessun altro operatore, educatore, esperto o altro.

All'uscita dall'Istituto la Commissione incontra un rappresentante sindacale del personale e alcuni giornalisti che attendono fuori.

Struttura:

Relativamente recente: è stato aperto negli anni '60, ma il progetto risale ai primi anni '50. Negli anni '70 è diventato un carcere di massima sicurezza. Lontano dalla città, appare dall'esterno come un bunker.

La ricognizione ha rivelato uno stato di estremo degrado sia dell'intercinta (la zona di rispetto con le mura stesse), sia degli interni, immondizia, muri, sporchi, polvere accumulata da mesi, fili elettrici scoperti, l'impressione è stata di completo abbandono e di scarsissima manutenzione da parte del personale.

Il Direttore dottor Paolo Sagace ha, per motivi di sicurezza, trattenuto la cartella dalla Commissione con il registratore ed il resto del materiale ed ha quindi richiesto ai commissari di firmare una dichiarazione per il personale al seguito della Commissione. Ha esibito infine una lettera del DAP in cui si affermava che i commissari potevano incontrare i detenuti, ma non gli operatori trattamentali.

La delegazione si è quindi recata in visita alle celle, sia della sezione maschile che di quella femminile, intrattenendosi in colloqui con i detenuti, sempre alla presenza della polizia penitenziaria.

La situazione delle celle è desolante, mancano le docce, il gabinetto (alla turca) è quasi in mezzo alla stanza e non appartato. Tutti i detenuti hanno rappresentato il loro stato di malessere, che, dall'arrivo del nuovo Direttore, è notevolmente peggiorato. Le principali lamentele riguardano: mancanza di privacy, pessima qualità del vitto, assenza totale di trattamento, assenza di momenti di socialità, impossibilità di frequentare corsi di formazione o di proseguire gli studi. Alcuni giovani detenuti lamentano di aver ricevuto risposte negative dal DAP alla richiesta di trasferimento per poter conseguire la licenza di scuola media superiore. Carente è anche l'assistenza sanitaria, soprattutto in relazione ad alcune particolari patologie (malattie gravi della pelle e altre di tipo neurologico). Attesa di 1-2 mesi per poter essere visitati da un sanitario. Detenuti con invalidità totale sono costretti a stare in cella in condizioni di estremo disagio. Riduzione delle ore d'aria. Impossibilità di utilizzare il campo di calcetto per la carenza della polizia penitenziaria. Tagliati i colloqui e le telefonate supplementari. Esigenza di modificare i passeggi anche per la sussistenza, nonostante il divieto di legge, di coperture di eternit. Le celle e tutto il caseggio non sono a norma della legge 626. I detenuti sono costretti a stare in cella tutto il giorno e a guardare la televisione. Il Direttore ha chiuso la biblioteca ed il giornalino del carcere.

Il carcere di Nuoro è l'unico in Italia in cui non è stato celebrato il Giubileo, sempre per motivi di sicurezza.

Sezione femminile:

Le detenute lamentano la carenza del personale che non permette di garantire le ore d'aria di cui dovrebbero usufruire.

Le finestre delle celle della sezione femminile hanno la "bocca di lupo", non c'è il bidet, né l'acqua calda, né doccia. Mancano gli spazi per le attività culturali. Carenza di educatori. Una detenuta lamenta che in un anno di permanenza nell'istituto non ha mai avuto il colloquio con l'educatore.

Per quanto concerne i detenuti sottoposti al regime derivanti dall'attuazione dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, non possono avere neppure il televisore in cella ed il bagno alla turca non ha neppure il piccolo muro di separazione dal resto della cella.

In generale la situazione è di grande tensione.

Detenuti:

Per quel che riguarda la popolazione detenuta al 18 luglio: 212 detenuti di cui 6 donne (la tolleranza prevista è di 227 uomini e 12 donne) di cui 13 detenuti in semilibertà, 127 definitivi e 39 in attesa di giudizio.

Dai dati forniti dal Provveditorato regionale risulta che al 2° semestre del 1999:

- 31 hanno usufruito di permessi premio;
- 1 della semilibertà;
- 1 del lavoro all'esterno del carcere.

Non risultano detenuti tossicodipendenti e l'attività lavorativa alle dipendenze dell'amministrazione occupa circa 15 detenuti.

Personale:

n. 234 agenti di cui 20 per la traduzione, 24 in aspettativa, 22 in ferie, 12 per riposo medico, 23 per riposo settimanale. Presenze effettive 107 e ciò spiega perché tante attività non possono essere svolte.

- Personale direttivo: 4 unità.
- Dirigente: il direttore in missione da Brindisi è presente 3 volte la settimana.
- Educatori: 1 solo educatore fisso e 1 in missione da Isili.
- Esperti: 1 psicologo.
- Cappellano: 1.

Dopo la visita la Commissione ha incontrato fuori dal carcere il cappellano, la stampa e alcuni rappresentanti dei sindacati di categoria che hanno ribadito che il dottor Paolo Sagace dall'8 luglio di quest'anno impedisce ai sindacalisti l'accesso al carcere e di ricevere all'interno fax provenienti dai sindacati territoriali (il Sindacato lavorava all'interno del carcere da 10 anni).

Casa Circondariale di Lanusei (18 luglio 2000)

La Commissione visita l'Istituto e incontra i detenuti assieme al Direttore dottor Paolo Sagace e agli agenti di polizia penitenziaria. Anche qui non sono presenti educatori o altri operatori.

Edificio:

Complesso di antica costruzione, nato come Convento nel XVII secolo e ristrutturato come carcere giudiziario a partire dal 1867. Collocato praticamente al centro dell'abitato, è strutturato su due piani con 11 celle (due al primo piano per la sezione femminile).

Ospita, al momento della visita, 36 detenuti, tutti di sesso maschile, molti dei quali condannati per reati di tipo sessuale, alcuni di essi tossicodipendenti.

L'assistenza sanitaria è assicurata da un medico incaricato, 3 medici che assicurano il servizio di guardia medica festivo, due infermieri, dei quali uno convenzionato esterno. Apposite convenzioni con le strutture pubbliche rendono disponibile l'assistenza specialistica in psicologia e psichiatria, odontoiatria, dermatologia, oculistica, malattie infettive, cardiologia.

Il personale è composto da 42 appartenenti al corpo della Polizia penitenziaria, un educatore in missione, 2 impiegati amministrativi.

Problemi:

- Lo stabile è totalmente carente in tutti i suoi aspetti: celle ristrette e buie, servizi e arredi vetusti, nessuna superficie attrezzata in grado di offrire attività ricreative e sportive all'aperto per la popolazione carcerata.
- L'auspicio del personale è che venga accolta la richiesta dell'amministrazione locale di restituire l'immobile ad usi civili (culturali e museali) e di realizzare una struttura del tutto nuova prevalentemente al servizio del distretto giudiziario territoriale.

AUDIZIONI

13.9.2000

La Commissione incontra i rappresentanti delle Camere penali e dell'Ordine degli Avvocati.

Intervengono:

- *Avvocato Gianni Marras, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Nuoro;*
- *Avvocato Francesco Viola, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Cagliari;*
- *Avvocato Paolo Gallizzi, Presidente dell'ordine Forense di Sassari;*
- *Avvocato Nicola Ragnedda, Presidente dell'Ordine Forense di Tempio Pausania;*
- *Avvocato Siro Anedda, Presidente dell'Ordine Forense di Lanusei;*
- *Avvocato Giuseppe Conti, Presidente della Camera penale di Sassari e Tempio;*
- *Avvocato Gabriele Satta, Penalista del Foro di Sassari, componente del direttivo della Camera Penale della Sardegna;*
- *Avvocato Rita Dedola, Penalista del Foro di Cagliari e componente sardo della Giunta Nazionale delle Camere Penali;*
- *Avvocato Giuseppe Pinna, Presidente di Sessione della Camera Penale di Oristano;*
- *Avvocato Mario Lai, Presidente pro-tempore della Camera Penale della Sardegna;*
- *Avvocato Leonardo Filippi, Presidente della Camera Penale di Cagliari;*
- *Dott.ssa Grazia Corradini, Presidente del Tribunale dei minori di Cagliari.*

14.9.2000

La Commissione incontra i sindacati confederali e autonomi della polizia penitenziaria. Intervengono:

- *Egidio Murgia, C.I.S.L. Confederale;*
- *Mariano Defraia, C.I.S.L. FPS;*
- *Elettra Palmieri, Dirigente sindacalista dell'UGL - Probitivir;*
- *Antonio Cocco, Segretario Regionale del SAPPE;*
- *Angelo Tedde, Vicesegretario regionale SAPPE e Segretario provinciale di Cagliari;*
- *Giuseppe Puddu, Segretario regionale sindacato OSAPPE.*

20.9.2000

La Commissione incontra i responsabili del Centro per la Giustizia Minorile di Cagliari e Sassari. Partecipano:

- *Dott. Sandro Marilotti, direttore reggente del Centro Giustizia Minorile per la Sardegna;*

- *Dott.ssa Giovanna Allegri, responsabile del Servizio Tecnico del Centro Giustizia Minorile per la Sardegna.*
- *Dott.ssa Vittoria Casu, responsabile dell'U.S.S.M. di Sassari.*

20.9.2000, ore 17.

La Commissione incontra i Sindaci dei Comuni nel cui territorio ricadono Istituti penitenziari. Sono presenti il Sindaco di Sassari Gianvittorio Campus, il Sindaco di Oristano Piero Ortu, il Sindaco di Lanusei Enrico Lai, Il Sindaco di Arbus Antonello Dessì, il Sindaco di Isili Orlando Carcangiu e l'Assessore ai Servizi Sociali Graziano Pintori in rappresentanza del Sindaco di Nuoro.

21.9.2000

La Commissione incontra i comandanti di Reparto.

Sono presenti:

- *Ispettore Antonio Lepori, comandante del Carcere di Buoncammino;*
- *Ispettore Giovanni Battista Loi, comandante del Carcere di Is Arenas;*
- *Ispettore Biagio Cadelano, comandante del carcere di Iglesias.*

21.9.2000

Dopo l'audizione dei comandanti di reparto la Commissione incontra gli Assessori dei Lavori pubblici On. Silvestro Ladu e degli Affari generali On. Italo Masala.

21.9.2000

La Commissione incontra l'Assessore del Lavoro, Matteo Luridiana e subito dopo i direttori e collaboratori degli istituti penitenziari.

Sono presenti:

- *Dott. Paolo Sanna, Direttore della Casa di Reclusione di Isili e di Macomer;*
- *Dott.ssa Elisa Milanese, del GIP-Provveditorato di Cagliari;*
- *Dott. Gianfranco Pala - Direttore Casa Circondariale di Cagliari e Iglesias;*
- *Dott. Marco Porcu, del GIP Servizio Fisso ad Isili e in missione a Nuoro.*

22.9.2000

La Commissione incontra i rappresentanti delle comunità esterne, del volontariato della Giustizia, i cappellani.

Intervengono:

- *Valeria Mulas dell'Associazione "Giovani in Cammino" di Sassari;*
- *Bernardette Nieddu, Manola Orrù, Margherita Betza, della stessa associazione;*
- *Roberta Saba e Antonello Murgia, Associazione "Oltre le sbarre";*
- *Don Ettore Cannavera, Responsabile della Conferenza regionale "Volontariato Giustizia";*
- *Don Giovanni Usai, Cappellano di Isili, opera a Sinis in una Comunità per detenuti e extracomunitari;*
- *Andrea Desogus, Cooperativa sociale Kadossene.*

Dopo l'incontro con gli operatori del volontariato, la Commissione procede all'audizione dei dirigenti di servizi sociali per adulti.

Sono presenti:

- *Dott.ssa Alessandra Masala, direttrice del Centro di Servizio sociale per adulti di Cagliari;*
- *Dott.ssa Rossana Carta, Direttrice del Centro di Servizio sociale per adulti di Sassari.*

22.9.2000, ore 16.30.

*La Commissione incontra gli educatori e gli esperti degli istituti penitenziari.
Vengono sentiti:*

- *Mariangela Bandinu, Educatore presso la Casa Circondariale di Cagliari;*
- *Roberto Moriel, Educatore presso la Casa di reclusione di Is Arenas;*
- *Valeria Putzolu, Educatore presso la Casa di reclusione di Isili;*
- *Maria Paola Soru, Educatore presso la Casa Circondariale di Sassari;*
- *Giulio Versani, Educatore presso la Casa Circondariale di Cagliari;*
- *Laura Fadda, Esperta presso la Casa Circondariale di Cagliari;*
- *Maria Giovanna Medau, Psicologa presso il Carcere di Buon Cammino;*
- *Eleonora Stiffan, Psicologa presso la Casa Circondariale di Sassari;*
- *Gianni Oggianu, Psicologo Casa Circondariale di Oristano;*
- *Michela Cappai, Esperta presso il Carcere di Isili;*
- *Maria Letizia Naitana, Esperta presso la Casa Circondariale di Sassari;*
- *Simona Secci, Psicologa presso il Carcere di Isili;*
- *Elisabetta Sionis, Esperta criminologa presso la Casa Circondariale di Iglesias;*
- *Patrizia Baciucci, Esperta del DAP.*

Allegato b)

DOCUMENTO PRESENTATO DAGLI EDUCATORI

Breve analisi della situazione penitenziaria di alcuni II.PP. della Sardegna e proposte operative minime da sottoporre all'attenzione della Seconda Commissione Permanente Regionale

In Sardegna la situazione dell'organico degli Educatori in rapporto alla popolazione detenuta è da sempre insufficiente per poter espletare le funzioni previste dalle leggi.

Nonostante ciò, spesso non si attua neanche ciò che si potrebbe poiché non esiste la cultura dell'esecuzione della pena in termini riabilitativi. Considerata l'assenza, all'interno delle strutture, di modalità relazionali adeguate per attenuare le tensioni, riducendo e incanalando l'aggressività.

Le strutture in cui si opera, sono, nella generalità, fatiscenti ed inadeguate ai compiti che la Costituzione e l'O.P. si prefiggono.

In quelle più recenti, tipo Macomer ed Iglesias, è stato riaffermato il mero aspetto custodialistico.

Particolare attenzione merita la situazione degli imputati che, pur godendo della presunzione di non colpevolezza, sono sottoposti ad un regime detentivo che non ha giustificazioni.

Le stesse Colonie, oggi denominate Case di Reclusione, sono snaturate rispetto alle funzioni che, per le loro caratteristiche peculiari, potrebbero assolvere come strutture di accoglienza in quelle situazioni di devianza recuperabili attraverso un percorso che favorisca il cambiamento.

Percorso possibile attraverso una educazione al lavoro ed all'autoresponsabilizzazione. Gli stessi fondi destinati al lavoro dei detenuti (obbligatorio per coloro che hanno una pena definitiva) sono, da anni, insufficienti a garantire una occupazione all'interno delle strutture penitenziarie (solo il 20% della popolazione detenuta è impiegata).

La stessa assegnazione al lavoro, elemento fondamentale del trattamento rieducativo, previsto dall'art. 15 della L. 354/75, è divenuta un modo di gestione del carcere; lavorano soprattutto i detenuti più "affidabili" dal punto di vista custodialistico, vanificando completamente le precise modalità di assegnazione previste dall'art. 20 della L. 354/75 e gli aspetti trattamentali.

Bisogna riconoscere che è la prima volta che in Sardegna, una Commissione Regionale entra negli Istituti penitenziari per sentire i detenuti prima e gli operatori penitenziari poi, esprimendo la volontà di farsi carico del problema CARCERE.

La RA.S., in considerazione della sua speciale autonomia, deve farsi carico dell'intero sistema penitenziario che opera nel suo territorio attraverso la stipula di un protocollo d'intesa che preveda anche fondi specifici da assegnare ai Comuni nei cui territori sono insediate le strutture.

In particolare dovrebbe trattare:

- *Territorializzazione della pena; con il rientro dei detenuti sardi ristretti negli II.PP della penisola.*
- *Edilizia Penitenziaria; entrando nel merito della distribuzione e presenza nell'isola, delle diverse strutture penitenziarie. Valorizzando la peculiarità delle case di*

reclusione all'aperto (colonie agricole).

- *Assistenza sanitaria e salute nelle carceri applicazione delle norme sul trasferimento delle competenze sanitarie dal D.A.P. alle A.S.L.*
- *Assistenza sanitaria e socio riabilitativa dei tossicodipendenti è necessario, in questo settore, un capillare lavoro di rete che coinvolga anche il privato sociale e le Comunità Terapeutiche, individuando altresì nelle colonie agricole, apposite strutture in cui operino delle Equipe Terapeutiche con mezzi e strumenti idonei al recupero dei soggetti svantaggiati.*
- *Assistenza ai figli minorenni dei detenuti e in particolare delle detenute; con interventi degli enti locali.*
- *Formazione professionale ed avviamento al lavoro finora la formazione professionale ha seguito un indirizzo casuale e non programmato e/o finalizzato basato su una esatta cognizione delle condizioni personali del soggetto detenuto. L'obiettivo di fondo deve essere, non quello numerico, bensì quello di restituire alla società un soggetto che, espiata la pena sia in condizione di autogestirsi nel mondo del lavoro. In ogni caso contrastare l'abitudine all'ozio e all'assistenzialismo.*
- *Interventi della comunità esterna nei settori: educativo-culturale-ricreativo e sportivo occorre incentivare, anche attraverso il coinvolgimento degli EE.LL., il volontariato, organismi pubblici e privati verso il carcere.*
- *Interventi in favore dei detenuti stranieri la società multietnica interessa anche la Sardegna. Non sono rari i casi di detenuti extracomunitari residenti e con interessi lavorativi in Sardegna. Corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale devono essere un obiettivo prioritario.*
- *Formazione degli operatori e circolarità delle informazioni la R.A.S. deve farsi promotrice della formazione e aggiornamento di operatori esterni, tra cui volontari, e mediatori culturali da coinvolgere nella vita penitenziaria.*
- *Commissione Multiprofessionale: RA.S., EE.LL., P.R.A.P., II.PP.; occorre istituire un Osservatorio Regionale che in accordo col P.R.A.P. o con i singoli Istituti, predisponga verifiche e curi l'attuazione dei protocolli d'intesa di cui si auspica la stipulazione.*

Hanno collaborato alla stesura del presente documento gli Educatori Coordinatori

M. Bandino c/o la C.C. di Cagliari

G. Versari c/o la C.C. di Cagliari

A. Crabu c/o la C.C. Lanusei e la C.R. di Isili

G. Murtas c/o la C.C. di Nuoro e la C.R. di Isili

V. Putzolu c/o la C.C. di Iglesias e la C.R. di Isili

R. Moriel C.R. Is Arenas

Settembre 2000

Allegato c)

**NOTA DEL CENTRO GIUSTIZIA
MINORILE PER LA SARDEGNA**



Ministero della Giustizia

Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile

CENTRO GIUSTIZIA MINORILE PER LA SARDEGNA

Alla II Commissione del

Consiglio Regionale della Sardegna

Oggetto: Sintesi dei contenuti emersi dall'incontro del 29 .6.2000 in occasione della visita della II Commissione del Consiglio Regionale all'IPM di Quartucciu.

Come richiesto dalla II Commissione si rappresenta quanto segue:

La premessa generale dalla quale appare necessario prendere avvio ed alla quale si riconducono tutti i contenuti emersi nel corso della visita della Commissione Regionale all'IPM di Quartucciu, è che si rileva indispensabile favorire la cultura della "non separatezza" dell'ambito penale minorile in generale, e di quello carcerario in particolare, sia rispetto agli altri contesti istituzionali pubblici, che alle espressioni della società civile.

Pur essendo questo tema già ampiamente riconosciuto sul piano culturale e sancito sul piano legislativo, nella prassi operativa si registrano comunque una serie di disfunzioni che denotano una ancor carente appropriazione di tale materia da parte degli enti locali, e che mette in evidenza il permanere di una separazione dell'ambito penale rispetto a quello civile.



Ministero della Giustizia

Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile

CENTRO GIUSTIZIA MINORILE PER LA SARDEGNA

In particolare l'esigenza di una più stretta integrazione tra servizi appare più pregnante nel settore penale minorile che, trattando un'utenza dalla personalità in formazione e pertanto ancora fragile, richiede un'attenzione ed una continuità nel trattamento che solo una stretta collaborazione tra l'operatività dei servizi dell'amministrazione della giustizia minorile e quella degli enti locali può garantire.

Peraltro le linee programmatiche indicate dall'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile vanno nella direzione di un potenziamento delle attività nell'area penale esterna, e pertanto appare di estrema rilevanza l'unità di intenti e la sinergia tra le diverse istituzioni investite delle problematiche minorili.

Pur in assenza di un ordinamento che disciplini l'esecuzione delle pene per i minorenni, che si protrae da anni, il nuovo processo penale minorile, in vigore dal 1988, aveva attribuito la competenza penale anche agli enti locali. Successivamente le leggi 216/1991 e 285/1997 hanno ribadito la chiara intenzione del legislatore di attuare una politica sociale minorile che vede la copresenza e la compartecipazione di enti diversi.

Poiché, in linea generale, la più idonea collocazione del minore sottoposto a procedimento penale è la sua comunità d'appartenenza rispetto alla quale interviene primariamente l'ente locale, pur nel rispetto delle diverse competenze istituzionali, appare avere uno senso sul piano teorico ed operativo l'appropriazione anche dell'ente locale di tali problematiche.

Tutto ciò premesso, appare importante che la Regione rafforzi gli indirizzi in materia già in parte contenuti nell'ultimo Piano Socio Assistenziale, favorendo ulteriormente la presenza degli Enti Locali nell'ambito penale minorile attraverso la stipula di un protocollo d'intesa con il Centro Giustizia Minorile della Sardegna, idoneo a promuovere la continuità degli interventi sui minori sia dell'area penale interna che esterna. La prassi operativa registra infatti spesso "vuoti d'intervento" (interruzione delle attività) in coincidenza con l'uscita del minore dall'ambito penale che spesso riduce, se non vanifica, il percorso formativo realizzato.



Ministero della Giustizia

Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile

CENTRO GIUSTIZIA MINORILE PER LA SARDEGNA

Parimenti appare necessario che venga favorito il collegamento e la partecipazione degli Enti Locali alla vita dell'IPM, anche al fine di consentire l'inserimento dei ragazzi ospiti, nelle attività approntate dai servizi sociali comunali per i loro coetanei in contesti esterni all'Istituto.

Per quanto attiene invece alla vita inframuraria, a favore di quei ragazzi che, per ragioni d'opportunità e di sicurezza, è preferibile non inserire in attività esterne, si chiede venga rivolta una particolare attenzione alle iniziative di **formazione professionale**. Tale formazione andrebbe però calibrata ed organizzata in relazione alle specifiche esigenze dell'utenza dell'istituto penale, derogando in tal modo, ove occorra, alle disposizioni regionali in materia. Le esigenze particolari si riferiscono soprattutto alla possibilità di istituire corsi per un numero di partecipanti inferiore a quello standard previsto (la media dei ragazzi presenti giornalmente in IPM nel corso del 1999 è stata di 11 unità) ed a quella di realizzare corsi con attività concentrate e pertanto, di breve durata, per consentire così la massima partecipazione ed evitare abbandoni nel corso dell'iter formativo. Per quanto riguarda la tipologia si segnala l'interesse per l'informatica manifestato dai ragazzi nel corso di passate esperienze.

Si porta inoltre all'attenzione della Commissione anche il problema dei **ragazzi ultradiciottenni**, cosiddetti giovani adulti, che, concluso l'iter penale, stante l'assenza di uno specifico dettato normativo per questa fascia d'età, sperimentano un improvviso "abbandono" da parte delle istituzioni. Nel caso di soggetti che ancora non hanno strutturato una personalità autonoma, fragili e privi di precisi riferimenti familiari e sociali, tale vuoto d'attenzione e d'intervento rafforza uno stato di disagio personale e sociale che non può favorire un reale e fattivo affrancamento da situazioni di marginalità.



Ministero della Giustizia

Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile

CENTRO GIUSTIZIA MINORILE PER LA SARDEGNA

Ulteriore tema emerso dall'incontro con la Commissione è quello relativo all'**ubicazione ed alla struttura del carcere minorile**, che per entrambi gli aspetti appare oggi inadeguata ai bisogni educativi dei suoi ospiti. Si sottopone pertanto alla Commissione l'esigenza che venga favorito l'inserimento di una struttura finalizzata alla restrizione ed all'attenuazione della libertà di minorenni e giovani adulti nel contesto urbano, in modo da rafforzare la partecipazione della comunità locale alla vita dell'istituto, incidendo al contempo sull'immagine di estraneità e di diversità che questo tipo di istituzioni totali assume per la collettività.

Questo Centro, sicuro dell'attenzione che queste problematiche troveranno in sede consiliare attraverso la sensibilità e l'intervento della Commissione, rimane a disposizione per ulteriori chiarificazioni e collaborazioni.

IL DIRETTORE REGGENTE DEL CENTRO

Dr. Sandro Marilotti

Allegato d)

**NOTA DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA**



sb-cagliari

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Segreteria Generale

Servizio per i Rapporti con le Regioni, gli Enti Locali ed il Terzo Settore

Prot. n. 682531

Roma, 22 - 3 - 2001

*Al Presidente del Consiglio
Regionale della Sardegna
On.le Efsio SERRENTI*

CAGLIARI

Gentile Presidente,

La ringrazio per l'invito a partecipare all'audizione del 27 marzo e le assicuro che l'Amministrazione Penitenziaria sta ponendo il massimo impegno per modificare la situazione penitenziaria in Sardegna al fine di assicurare il rispetto della dignità delle persone detenute e di conseguenza migliorare le condizioni lavorative di tutti gli operatori penitenziari.

In merito ai problemi emersi dall'indagine conoscitiva e alle proposte formulate dalla Commissione per i diritti civili, il Ministero della Giustizia e il D.A.P., per quanto di competenza, hanno già in corso delle iniziative la cui attuazione non è immediata in tanti casi per motivi tecnici/burocratici insopprimibili.

Per quanto riguarda la situazione dell'edilizia penitenziaria, come già preannunciato dall'On.le Fassino, il Comitato paritetico - Ministero della Giustizia - Ministero dei Lavori Pubblici, il 23 gennaio 2001 ha approvato il piano degli Istituti penitenziari da ricostruire a livello nazionale, nel piano per la Regione Sardegna è prevista la costruzione di cinque istituti: Cagliari, Sassari, Lanusei, Tempio Pausania e Oristano, con finanziamenti disponibili per Cagliari e Sassari già dal 2002.



Ministero della Giustizia

- 2 -

Conseguentemente è stato anche predisposto il Decreto per la dismissione degli istituti sopra indicati con l'incarico per il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria a promuovere le intese con la Regione o con gli Enti Locali interessati per reperire le aree dove situare i nuovi istituti in sostituzione di quelli da dismettere.

In merito ai lavori di adeguamento degli altri istituti, l'Amministrazione penitenziaria è pronta ad intervenire non appena saranno assegnati i fondi.

Relativamente all'insufficienza degli organici del personale amministrativo e di polizia penitenziaria, per il personale amministrativo è stato predisposto il decreto relativo ai nuovi organici a livello nazionale; dal 27 novembre 2000 fino ad oggi sono stati assegnati 30 operatori (14 ragionieri, 12 operatori amministrativi, 8 consollisti) di questi solo 20 hanno preso servizio; per quanto riguarda il personale di polizia penitenziaria, nonostante vi sia un esubero rispetto alla media nazionale, di concerto con le OO.SS., il personale attualmente distaccato in Sardegna, in particolare dopo i fatti di Sassari, verrà trasferito stabilmente.

Un impegno particolare e costante viene dedicato, da sempre, al rispetto del principio della territorialità della pena, compatibilmente con i motivi di ordine e sicurezza.

Oltre alle iniziative sopra indicate assicuro, comunque, che quanto rilevato e proposto nell'indagine conoscitiva verrà tenuto nella massima considerazione, certo che, con la collaborazione reciproca Stato-Regioni-Enti Locali, corresponsabili nel processo di



Ministero della Giustizia

- 3 -

riabilitazione dei condannati, le problematiche rilevate potranno gradualmente essere superate.

Nel rinnovare l'impegno mio personale e dell'Amministrazione Penitenziaria, Le invio cordiali saluti.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO f.f.
Cons. Paolo Mancuso

Allegato e)

DATI NUMERICI SUI DETENUTI
PROVVEDITORATO REGIONALE AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA

Provveditorato Regionale Sardegna

• Cagliari •

Rilevamento detenuti lavoratori non alle dipendenze dell’amm.ne penitenziaria del 31.12.2000

Tipo	Istituto	In proprio				Alle dipendenze di datori di lavoro esterni			Totale lavoratori non alle dipendenze	Di cui lavoratori stranieri (3)
		ALL'INTERNO DELL'ISTITUTO (ARTIG. ART. 49 DPR 431/76)	SEMILIBERI (1)	COOPERATIVE		AMMESSI AL LAVORO ALL'ESTERNO	SEMILIBERI (1)	LAVORANTI A DOMICILIO (ART. 49/BIS) (2)		
C.R.	Alghero	Uomini								
C.C.	Cagliari	Uomini				2				
C.C.	Cagliari	Donne								
C.C.	Iglesias	Uomini								
C.R.	Is Arenas	Uomini								
C.R.	Isili	Uomini								
C.C.	Lanusei	Uomini					5		5	
C.C.	Lanusei	Donne								
C.C.	Macomer	Uomini								
C.R.	Mamone	Uomini								
C.C.	Nuoro	Uomini					13		13	
C.C.	Nuoro	Donne								
C.C.	Oristano	Uomini	3	1	2		2		5	1
C.C.	Oristano	Donne								
C.C.	Sassari	Uomini	3				7		10	
C.C.	Sassari	Donne					1		1	
C.C.	Tempio	Uomini	1				6		7	
C.C.	Tempio	Donne								
TOTALE UOMINI			7	1	2		33	0	40	1
TOTALE DONNE			0	0	0	0	1	0	1	0

Provveditorato Regionale Sardegna • Cagliari • Rilevamento detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'amm.ne penitenziaria alla data del 31.12.2000						
TIPO	ISTITUTO	IN PROPRIO			ALLE DIPENDENZE DI DATORI DI LAVORO ESTERNI	
		ALL'INTERNO DELL'ISTITUTO (ARTIG. ART. 49 DPR 431/76)	SEMILIBERI	COOPERATIVE N. COOP. N. SOCI	AMMESSI AL LAVORO ALL'ESTERNO	SEMILIBERI
C.M.	SENORBÌ					16
	TOTALE					16

LAVORANTI A
DOMICILIO
(ART. 49/BIS)

Rilevamento lavoratori non alle dipendenze dell'amm.ne penitenziaria alla data del 31.12.2000

[illegible]

Rilevamento detenuti stranieri frequentanti i corsi professionali riferito all'intero semestre 1.7.2000 - 31.12.2000

Regione Sardegna

Istituto	Tipo	Corsi professionali (1)	I Sezione (2) Iscritti ai corsi attivati nel semestre												
			Uomini					Donne					Totali		
			G	A	R	D	I	G	A	R	D	I	U.	D.	TOT. GEN.
Alghero	C.C	Elettromeccanica				13							13	0	13
		Operatore della moda				5							5	0	5
		Scuola alberghiera				14							14	0	14
		Corso di informatica				21							21	0	21
		Scuola media				19							19	0	19
		Falegnami				10							10	0	10
		Elettricisti				10							10	0	10
Cagliari	C.C	negativo											0	0	0
Iglesias	C.C.	negativo											0	0	0
Is Arenas	C.R.	Ceramisti					10						10	0	10
		Meccanici				10							10	0	10
		Guide equestri				10							10	0	10
Isili	C.R.	negativo											0	0	0
Lanusei	C.C.	negativo											0	0	0
Macomer	C.C.	negativo											0	0	0
Mamone	C.R.	negativo											0	0	0
Nuoro	C.C.	Operatore				10							10	0	10
						3							3	0	3
Oristano	C.C.	negativo											0	0	0
Sassari	C.C.	negativo											0	0	0
Tempio	C.C.	negativo											0	0	0
TOTALE COMPLESSIVO			0	0	0	125	10	0	0	0	0	0	135	0	135

**Rilevamento detenuti stranieri frequentanti i corsi professionali
riferito all'intero semestre 1.7.2000 - 31.12.2000**

Regione Sardegna

		II Sezione (3)																						
		Iscritti ai corsi attivati nel semestre								Promossi nei corsi nel semestre														
Istituto	Tipo	Uomini					Donne			Totali			Uomini					Donne			Totali			
		G	A	R	D	I	G	A	R	D	I	U.	D.	GEN.	Tot.	G	A	R	D	I	U.	D.	GEN.	Tot.
Alghero	C.C.																							
Cagliari	C.C.																							
Iglesias	C.C.																							
Is Arenas	C.R.																							
Isili	C.R.																							
Lanusei	C.C.																							
Macomer	C.C.																							
Mamone	C.R.																							
Nuoro	C.C.																							
Oriстано	C.C.																							
Sassari	C.C.					1																1		1
Tempio	C.C.																							
TOTALE COMPLESSIVO		0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1

Rilevamento detenuti frequentanti i corsi professionali
riferito all'intero semestre 1.7.2000 - 31.12.2000

Regione Sardegna

		Corsi professionali (1)	Tipo	I Sezione (2)												n. Istruttori
Istituto				Iscritti ai corsi attivati nel semestre												
				Uomini						Donne				Totali		
				G	A	R	D	I	G	A	R	D	I	U.	D.	
		Elettromeccanica				4							4	0	4	
		Corso di informatica				3							3	0	3	
Alghero	C.C.	Scuola media				3							3	0	3	
		Falegnami				5							5	0	5	
		Elettricisti				1							1	0	1	
		negativo											0	0	0	
Cagliari	C.C.	negativo											0	0	0	
Iglesias	C.C.	negativo											0	0	0	
Is Arenas	C.R.	Meccanici				2							2	0	2	3
Isili	C.R.	negativo											0	0	0	
Lanusei	C.C.	negativo											0	0	0	
Macomer	C.C.	negativo											0	0	0	
Mamone	C.R.	negativo											0	0	0	
Nuoro	C.C.	Operatore Video Terminale				1							1	0	1	3
Oristano	C.C.	Operatore del restauro edile	3			10							13	0	13	
Sassari	C.C.	negativo											0	0	0	
Tempio	C.C.	negativo											0	0	0	
TOTALE COMPLESSIVO			3	0	0	29	0	0	0	0	0	0	32	0	32	6

**Rilevamento detenuti stranieri frequentanti i corsi professionali
riferito all'intero semestre 1.7.2000 - 31.12.2000**

Regione Sardegna

		II Sezione (3)																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																			
Istituto	Tipo	Corsi professionali (1)	Iscritti ai corsi attivati nel semestre								Promossi nei corsi nel semestre																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																										
			Uomini				Donne				Totali		Uomini				Donne				Totali																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																
			G	A	R	D	I	G	A	R	D	I	U.	D.	Tot. GEN.	G	A	R	D	I	U.	D.	Tot. GEN.																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																														
Alghero	C.C.	negativo																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																			

Provveditorato Regionale della Sardegna • Cagliari •

Mercedi e contributi previdenziali ed assistenziali liquidati al 2° semestre 2000

Istituto		Tipo	CAPITOLI 1823 (ex 2118)								CAPITOLI 2091		CAPITOLI 2092		TOTALE
			Mof. Ex. cap. 2085		Servizi di Istituto ex Cap. 2088		Servizi di Istituto ex Cap. 2089		MERCEDE (1)	CONTRIBUTI (2)	MERCEDE (1)	CONTRIBUTI (2)			
					MERCEDE	CONTRIBUTI	MERCEDE	CONTRIBUTI					MERCEDE (1)	CONTRIBUTI (2)	
Alghero		C.R.	62.467.570	22.349.200	179.963.490	64.668.435	19.900.100	7.118.805						356.467.600	
Cagliari		C.C.	40.136.885	10.380.038	323.378.985	84.015.172	64.432.345	16.673.729						539.017.154	
Iglesias		C.C.	15.988.180	6.101.032	61.624.140	1	9.011.650	5.291.553						98.016.556	
Is Arenas		C.R.	25.102.000	7.015.904	129.118.880	36.176.463	22.405.270	6.257.179			260.876.660	73.019.455		559.971.811	
Isili		C.R.	16.454.380	5.887.106	45.780.520	16.480.739	43.200	15.372			113.001.110	40.745.662		238.408.089	
Lanusei		C.C.	4.812.100	1.341.169	21.655.600	6.075.209								33.884.078	
Macomer		C.C.	11.058.870	8.302.955	77.259.110	58.766.966	9.504.390	6.742.706						171.634.997	
Mamone		C.R.	23.646.040	29.987.000	112.700.190	140.802.000	4.487.500	5.670.000			256.588.790	316.044.000		889.925.520	
Nuoro		C.C.	34.766.990	7.201.640	184.366.930	51.769.730	16.852.305	4.698.980						299.656.575	
Oristano		C.C.	44.462.210	17.613.549	90.050.950	35.934.561	9.698.020	3.847.111						201.606.401	
Sassari		C.C.	6.761.250	2.419.559	128.646.520	46.336.761	7.756.440	2.776.189						194.696.719	
Tempio		C.C.	16.712.320	4.661.890	79.741.010	22.385.940								123.501.160	
TOTALE			302.368.795	123.261.042	1.434.286.325	563.411.977	164.091.220	59.091.624	0	0	630.466.560	429.809.117		3.706.786.660	

PERMESSI PREMIO (ex art. 30 ter.) - DETENUTI FRUITORI DURANTE IL II SEMESTRE 2000

Regione Sardegna

TIPO	ISTITUTO	Nr. soggetti che hanno fruito del beneficio	CATEGORIE						Totale categorie
			Nr. beneficiari condannati a pena NON superiore a 3 anni	Nr. beneficiari condannati a pena SUPERIORE a 3 anni che abbiano espiato almeno 1/4 della pena	Nr. beneficiari condannati per 416 bis 630 74 T.U. 309/90	Nr. beneficiari condannati per gravi reati che abbiano espiato almeno METÀ della pena e non abbiano collegamenti con la criminalità organizzata	Nr. beneficiari condannati per art. 289 bis o 630 che abbiano causato la morte del sequestrato e che abbiano espiato almeno i 2/3 della pena o in caso di ergastolo almeno 26 anni	Nr. beneficiari condannati all'ergastolo che abbiano espiato almeno 10 anni	
		Col. 1	A	B	C	D	E	F	G
C.R.	ALGHERO	32	3	25		4			32
C.C.	CAGLIARI	69	20	49					69
C.C.	IGLESIAS	15	7	3		5			15
C.R.	IS ARENAS	61	30	15		16			61
C.R.	ISILI	29	14	14		1			29
C.C.	LANUSEI	10		10					10
C.R.	MAMONE	24	7	15				2	24
C.C.	NUORO	19		1	5	13			19
C.C.	ORISTANO	15	3	11		1			15
C.C.	MACOMER	18	5	8		5			18
C.C.	SASSARI	5	1	4					5
C.C.	TEMPIO PAUSANIA	3	1	1		1			3
TOTALE SARDEGNA		268	88	131	5	42	2	0	268

DETENUTI EVASI DA PERMESSI PREMIO (ex art. 30 ter) DURANTE IL II SEMESTRE 2000

Regione Sardegna

		Nr. soggetti evasi dai permessi premio	CATEGORIE							Totale categorie	Di cui evasi per rientro tardivo
TIPO	ISTITUTO		Nr. beneficiari condannati a pena NON superiore a 3 anni	Nr. beneficiari condannati a pena SUPERIORE a 3 anni che abbiano espriato almeno 1/4 della pena	Nr. beneficiari condannati per 416 bis 630 74 T.U. 309/90	Nr. beneficiari condannati per gravi reati che abbiano espriato almeno METÀ della pena e non abbiano collegamenti con la criminalità organizzata	Nr. beneficiari condannati per art. 289 bis o 630 che abbiano causato la morte del sequestrato e che abbiano espriato almeno i 2/3 della pena o in caso di ergastolo almeno 26 anni	Nr. beneficiari condannati all'ergastolo che abbiano espriato almeno 10 anni			
		Col. 1	A	B	C	D	E	F	G	H	
C.R.	ALGHERO	Neg.									
C.C.	CAGLIARI	1		1					1		
C.C.	IGLESIAS	Neg.									
C.R.	IS ARENAS	1		1					1		
C.R.	ISILI	1	1						1	1	
C.C.	LANUSEI	Neg.									
C.R.	MAMONE	Neg.									
C.C.	NUORO										
C.C.	ORISTANO	Neg.									
C.C.	MACOMER	Neg.									
C.C.	SASSARI	Neg.									
C.C.	TEMPIO PAUSANIA	Neg.									
TOTALE SARDEGNA		3	1	2	0	0	0	0	3	1	

SCHEDA ASILI NIDO

SITUAZIONE ASILI NIDO E SITUAZIONE DETENUTE IN STATO DI GRAVIDANZA O CON FIGLI DI ETÀ INFERIORE A TRE ANNI
Provveditorato di Cagliari - Rilevamento al 31.12.2000

TIPO	ISTITUTO	ASILI FUNZIONANTI	ASILI NIDO NON FUNZIONANTI	ASILI NIDO IN ALLESTIMENTO	DETENUTE MADRI	FIGLI	DETENUTE IN STATO DI GRAVIDANZA
C.C.	SASSARI	1	0	0	0	0	0
TOTALE PROVVEDITORATO		1	0	0	0	0	0

DETENUTI AMMESSI AL REGIME DI SEMILIBERTÀ DURANTE IL II SEMESTRE 2000

Regione Sardegna

TIPO	ISTITUTO	Nr. soggetti che hanno fruito della semilibertà	CATEGORIE							Totale categorie
			Nr. benefi- ciari condannati a pena della reclusione NON superiore a 6 mesi o condannati all'arresto	Nr. beneficiari condannati alla pena della reclusione superiore a 6 mesi che abbiano scontato almeno metà della pena	Nr. beneficiari condannati a una pena superiore a 6 mesi ed inferiore a 3 anni o con un residuo rien- trante in tali limiti ammessi a tale regime anche prima dell'espiaz. di metà della pena	Nr. beneficiari condannati per 416 bis 630 74 T.U. 309/90	Nr. beneficiari condannati per gravi reati che NON abbia- no collegamenti con la criminalità organizzata	Nr. beneficiari condannati all'ergastolo ed ammessi a tale regime avendo espia- to almeno 20 anni di pena	Nr. beneficiari condannati per art. 289 bis o 630 che abbiano causato la morte del sequestrato e che abbiano espia- to almeno i 2/3 della pena o in caso di ergastolo almeno 26 anni	
		Col. 1	A	B	C	D	E	F	G	H
C.R.	ALGHERO	4		4						4
C.C.	CAGLIARI	6			2		4			6
C.C.	IGLESIAS	Neg.								0
C.R.	IS ARENAS	Neg.								0
C.R.	ISILI	1		1						1
C.C.	LANUSEI	Neg.								0
C.R.	MAMONE	Neg.								0
C.C.	NUORO	13				5	5	3		13
C.C.	ORISTANO	Neg.								0
C.C.	MACOMER	Neg.								0
C.C.	SASSARI	13		8		2	2	1		13
C.C.	TEMPIO PAUSANIA	7		4	1		1	1		7
C.M.	SENORBI	16			6		8		2	16
TOTALE SARDEGNA		60	0	17	9	7	20	5	2	60

DETENUTI EVASI DAL REGIME DI SEMILIBERTÀ (Art. 48) DURANTE IL II SEMESTRE 2000

Regione Sardegna

TIPO	ISTITUTO	Nr. soggetti evasi dal regime della semilibertà	CATEGORIE							Totale categorie	Di cui evasi per rientro tardivo
			Nr. beneficiari condannati alla pena della reclusione NON superiore a 6 mesi o condannati all'arresto	Nr. beneficiari condannati a pena della reclusione SUPERIORE a 6 mesi che abbiano scontato almeno metà della pena	Nr. beneficiari condannati a pena superiore a 6 mesi ed inferiore a 3 anni o con un residuo rientrante in tali limiti ammessi a tale regime anche prima dell'espiaz. di metà della pena	Nr. beneficiari condannati per 416 bis 630 74 TU. 309/90	Nr. beneficiari condannati per gravi reati che NON abbiano collegamenti con la criminalità organizzata	Nr. beneficiari condannati all'ergastolo ed ammessi a tale regime avendo espiato almeno 20 anni di pena	Nr. beneficiari condannati per art. 289 bis o 630 che abbiano causato la morte del sequestrato e che abbiano espiato almeno i 2/3 della pena o in caso di ergastolo almeno 26 anni		
		Col. 1	A	B	C	D	E	F	G	H	I
C.R.	ALGHERO	Neg.									
C.C.	CAGLIARI	Neg.									
C.C.	IGLESIAS	Neg.									
C.R.	IS ARENAS	Neg.									
C.R.	ISILI	Neg.									
C.C.	LANUSEI	Neg.									
C.R.	MAMONE	Neg.									
C.C.	MUORO	1					1			1	
C.C.	ORISTANO	Neg.									
C.C.	MACOMER	Neg.									
C.C.	SASSARI	Neg.									
C.C.	TEMPIO PAUSANIA	Neg.									
C.M.	SENORBI	Neg.									
TOTALE SARDEGNA		1					1			1	

DETENUTI AMMESSI AL LAVORO ALL'ESTERNO (ART. 21) DURANTE IL II SEMESTRE 2000

Regione Sardegna

TIPO	ISTITUTO	Nr. soggetti che hanno fruito del beneficio	CATEGORIE						Totale categorie
			Nr. beneficiari imputati	Nr. beneficiari internati	Nr. beneficiari condannati per delitti diversi da quelli previsti dall' art. 4 bis	Nr. beneficiari condannati per gravi delitti che non abbiano collegamenti con la criminalità organizzata avendo espriato almeno 1/3 della pena	Nr. beneficiari condannati per art. 416 bis 630 74 T.U. 309/90	Nr. beneficiari condannati all'ergastolo avendo espriato almeno 10 anni	
		Col. 1	A	B	C	D	E	F	G
C.R.	ALGHERO	1			1				1
C.C.	CAGLIARI	2			2				2
C.C.	IGLESIAS	2			2				2
C.R.	IS ARENAS	Neg.							0
C.R.	ISILI	Neg							0
C.C.	LANUSEI	Neg							0
C.R.	MAMONE	Neg							0
C.C.	NUORO	3					2	1	3
C.C.	ORISTANO	1				1	1		1
C.C.	MACOMER	1			1				1
C.C.	SASSARI	Neg							0
C.C.	TEMPIO PAUSANIA	Neg							0
TOTALE SARDEGNA		10	0	0	6	3	1	0	10

SCHEDA 7		SCHEDA 7		
Soggetti affidati in prova al servizio sociale Ai sensi degli Artt. 47 L. 354/75 e 94 T.U. 309/90 Casi pervenuti nel II semestre 2000				
Regione	Centro di Servizio Sociale	Numero soggetti che hanno fruito del Beneficio		
		Provenienti dalla Detenzione	Provenienti dalla Libertà	Totale Soggetti
		Col. 1	Col. 2	Col. 1 + Col. 2
Sardegna	Cagliari	37	94	131
	Nuoro	4	16	20
	Sassari	10	54	64
	Totale	51	164	215

**Soggetti resisi irreperibili durante l'affidamento in prova al Servizio Sociale
ai sensi degli artt. 47 L. 354/75 e 94 T. U. 309/90
nel II semestre 2000**

Regione	Centro di Servizio Sociale	Nr. Soggetti resisi irreperibili	CATEGORIE				Totale categorie
			Nr. beneficiari condannati per delitti diversi da quelli previsti dall' Art. 4 bis ad una pena non superiore a 3 anni (ai fini dell' art. 47) o a 4 anni (ai fini dell' art. 47 bis)	Nr. beneficiari condannati per delitti diversi da quelli previsti dall' Art. 4 bis con pena residua da scontare non superiore a 3 anni (ai fini dell' art. 47) o a 4 anni (ai fini dell' art. 47 bis)	Nr. beneficiari condannati per gravi delitti che non abbiano collegamenti con la criminalità organizzata	Nr. beneficiari condannati per 416 bis 630 74 T. U. 309/90	
		Col. 1	A	B	C	D	E
Sardegna	Cagliari	1	1				1
	Nuoro	Neg.					
	Sassari	1		1			1
	Totale	2	1	1			2

Rilevamento detenuti tossicodipendenti, alcooldipendenti ed in trattamento metadonico

presenti alla data del 31.12.2000

Regione Sardegna

Tipo	Istituto	Detenuti presenti			Detenuti tossicodipendenti			Det. in trattam. metadonico			Detenuti alcooldipendenti		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
C.R.	Alghero	129		129	47		47	4		4	1		1
C.C.	Cagliari	353	27	380	154	7	161	134	5	139	10		10
C.C.	Iglesias	27		27	12		12	3		3	2		2
C.R.	Is Arenas	77		77	25		25	2		2	2		2
C.R.	Isili	39		39	6		6						0
C.C.	Lanusei	34		34	5		5	3		3			0
C.R.	Mamone	89		89	38		38				2		2
C.C.	Nuoro	198	11	209	31	7	38	2	2	4	2		2
C.C.	Oristano	94		94	35		35	6		6	3		3
C.C.	Macomer	76		76	36		36	3		3	1		1
C.C.	Sassari	198	12	210	105	8	113	41	4	45	3		3
C.C.	Tempio Pausania	39		39	17		17	2		2	4		4
TOTALE SARDEGNA		1.353	50	1.403	511	22	533	200	11	211	30	0	30

Rilevamento detenuti affetti da HIV secondo gli stadi di infezione
presenti alla data del 31.12.2000

Regione Sardegna

Tipo	Istituto	Totale detenuti affetti da HIV secondo gli stadi di infezione										Di cui detenuti affetti da HIV tossicodipendenti			
		Asintomatici		Sintomatici		Affetti da malattie		Totale generale indicative di AIDS							
		Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale		
C.R.	Alghero	2						2		2		2	2		2
C.C.	Cagliari	24	1	10	1	9	1	43	3	46		46	33	3	36
C.C.	Iglesias	Neg.													0
C.R.	Is Arenas	3										3			0
C.R.	Isili			1		1		2		2		2			0
C.C.	Lanusei	2						2		2		2	1		1
C.R.	Mamone	1						1		1		1	1		1
C.C.	Nuoro	1	2	1	1			2	3	5		5	2	3	5
C.C.	Oristano	5						5		5		5	4		4
C.C.	Macomer	1						1		1		1	1		1
C.C.	Sassari	8		3	2	3		14	2	16		16	14	2	16
C.C.	Tempio Pausania	Neg.													0
TOTALE SARDEGNA		47	3	15	4	13	1	72	8	83		83	58	8	66

Rilevamento detenuti affetti da HIV secondo la fascia della immuno-depressione
presenti alla data del 31.12.2000

Regione Sardegna

Tipo	Istituto	Totale detenuti affetti da HIV secondo la fascia della immuno-depressione													Totale per fascia			Totale generale
		Asintomatici				Sintomatici				Affetti da malattie indicative di AIDS								
		A1	A2	A3	Totale (A1+A2+A3)	B1	B2	B3	Totale (B1+B2+B3)	C1	C2	C3	Totale (C1+C2+C3)	(A1+B1+C1)	(A2+B2+C2)	(A3+B3+C3)		
C.R.	Alghero		2		2										2		2	
C.C.	Cagliari	8	9	8	25		6	5	11		1	9	10	8	16	22	46	
C.C.	Iglesias	Neg.															0	
C.R.	Is Arenas	2	1		3									2	1		3	
C.R.	Isili	1			1						1		1	1	1		2	
C.C.	Lanusei		2		2										2		2	
C.R.	Mamone	1			1									1			1	
C.C.	Nuoro		2		2	1		2	3					1	2	2	5	
C.C.	Oristano	1	4		5									1	4		5	
C.C.	Macomer		1		1										1		1	
C.C.	Sassari	3	5		8		3	2	5		1	2	3	3	9	4	16	
C.C.	Tempio Pausania	Neg.															0	
TOTALE SARDEGNA		16	26	8	50	1	9	9	19	0	3	11	14	17	38	28	83	

Rilevamento detenuti entrati dalla libertà - sottoposti a screening - risultati positivi al test per accertamento HIV

Rilevamento riferito al periodo 30.06.2000 - 31.12.2000

Regione Sardegna

Tipo	Istituto	Numero ingressi dalla libertà			Detenuti sottoposti a screening			Detenuti risultati positivi			Numero casi di AIDS notificati al COA o dal presidio pubblico		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
C.R.	Alghero	6	0	6	1	0	1	0	0	0	0	0	0
C.C.	Cagliari	326	13	339	223	4	227	41	2	43	6	1	7
C.C.	Iglesias	4	0	4	4	0	4	0	0	0	0	0	0
C.R.	Is Arenas	5	0	5	1	0	1	0	0	0	0	0	0
C.R.	Isili	4	0	4	4	0	4	0	0	0	0	0	0
C.C.	Lanusei	13	0	13	0	0	0	0	0	0	0	0	0
C.R.	Mamone	Neg.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
C.C.	Nuoro	53	0	53	0	0	0	0	0	0	0	0	0
C.C.	Oristano	63	7	70	34	3	37	0	1	1	0	0	0
C.C.	Macomer	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
C.C.	Sassari	151	21	172	79	5	84	0	0	0	0	0	0
C.C.	Tempio Pausania	58	0	58	7	0	7	0	0	0	0	0	0
TOTALE SARDEGNA		683	41	724	353	12	365	41	3	44	6	1	7

Rilevamento misure adottate nei confronti di detenuti affetti da HIV per incompatibilità con il regime carcerario
ai sensi della legge 222/93
Periodo di rilevamento 30.06.2000 - 31.12.2000

Regione Sardegna

Tipo	Istituto	Misure adottate nei confronti di detenuti affetti da HIV Periodo di riferimento 1.7 - 31.12.98				Detenuti affetti da AIDS conclamata o con deficit immunitario grave o rilevante presenti al 31.12.98			
		Imputati (Art. 286 bis cpp)		Condannati (Art. 146 c.p.)	Totale	AIDS Conclamata	Sieropositivi con deficit immunitario grave (T/CD4 < 100/mm c)	Sieropositivi con deficit immunitario rilevante (T/CD4 > 100/mm c e < 200/mm c)	Totale
		Revoche misure cautelari	Arresti domiciliari	Rinvio Esecuzione pena					
C.R.	Alghero	Neg.	0	0	0	0	0	0	0
C.C.	Cagliari	3	2	2	7	10	7	6	23
C.C.	Iglesias	Neg.	0	0	0	0	0	0	0
C.R.	Is Arenas	Neg.	0	0	0	0	0	0	0
C.R.	Isili	0	0	0	0	1	0	0	1
C.C.	Lanusei	Neg.	0	0	0	0	0	0	0
C.R.	Mamone	Neg.	0	0	0	0	0	0	0
C.C.	Nuoro	Neg.	0	0	0	0	1	1	2
C.C.	Oristano	Neg.	0	0	0	0	0	0	0
C.C.	Macomer	0	0	0	0	0	0	0	0
C.C.	Sassari	0	0	1	1	3	2	1	6
C.C.	Tempio Pausania	Neg.	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE SARDEGNA		3	2	3	8	14	10	8	32

Rilevamento detenuti presenti e tossicodipendenti
ristretti per reati di cui al T. U. 309/90 e per altri reati
Alla data del 31.12.2000

Regione Sardegna

Tipo	Istituto	Quadro 1			Quadro 2			Quadro 3			Quadro 4		
		Detenuti presenti			Tossicodipendenti			Non tossicodipendenti			Detenuti stranieri		
		Ristretti per art. 73 T.U. 309/90	Ristretti per altri reati	Totale	Ristretti per art. 73 T.U. 309/90	Ristretti per altri reati	Totale	Ristretti per art. 73 T.U. 309/90	Ristretti per altri reati	Totale	Ristretti Art. 73 T.U. 309/90	Ristretti per altri reati	Totale
C.R.	Alghero	45	84	129	21	26	47	24	58	82	21	9	30
C.C.	Cagliari	106	274	380	42	119	161	42	177	219	2	18	20
C.C.	Iglesias	5	22	27	2	10	12	3	12	15	0	3	3
C.R.	Is Arenas	26	51	77	11	14	25	15	37	52	21	7	28
C.R.	Isili	12	27	39	6	0	6	6	27	33	8	1	9
C.C.	Lanusei	3	31	34	3	2	5	0	29	29	3	3	6
C.R.	Mamone	39	50	89	19	19	38	20	31	51	17	30	47
C.C.	Nuoro	36	173	209	10	28	38	26	145	171	18	17	35
C.C.	Oristano	26	68	94	13	22	35	13	46	59	15	6	21
C.C.	Macomer	31	45	76	17	19	36	13	27	40	15	9	24
C.C.	Sassari	98	112	210	57	56	113	41	56	97	15	17	32
C.C.	Tempio Pausania	14	25	39	7	10	17	7	15	22	5	4	9
TOTALE SARDEGNA		418	985	1.403	208	325	533	210	660	870	140	124	264

SCHEDA 6 Toss.														SCHEDA 6	
Attività dei Centri di Servizio Sociale															
Con riferimento all'affidamento in prova (casi ordinari e particolari) e alla detenzione domiciliare															
Situazione al 31.12.2000															
Regione	Centri di Servizio Sociale	Aff. in prova in casi ordinari Art. 47				Aff. in Prova in casi particolari Art. 94 T. U. 309/90				Detenzione domiciliare Art. 47 Ter				Affidamento in prova e detenzione domiciliare Art. 47 Quater (1)	
		Tossico-dipend.	Alcool-dipend.	Altre categorie	Totale	Tossico-dipend.	Alcool-dipend.	Totale	Tossico-dipend.	Alcool-dipend.	Altre categorie	Totale			
Sardegna	Cagliari	13	2	147	162	71	6	77	15	0	50	70	5		
	Nuoro	1	0	41	42	2	0	2	0	0	8	8	0		
	Sassari	5	0	95	100	62	4	66	13	0	10	23	1		
	Totale	19	2	283	304	135	10	145	28	0	68	101	6		

Attività dei Centri di Servizio Sociale

Con riferimento all’affidamento in prova (casi ordinari e particolari) e alla detenzione domiciliare

Casi pervenuti dal 30.06.2000 al 31.12.2000

Regione	Centri di Servizio Sociale	Aff. in prova in casi ordinari Art. 47				Aff. in Prova in casi particolari Art. 94 T. U. 309/90				Detenzione domiciliare Art. 47 Ter				Affidamento in prova e detenzione domiciliare Art. 47 Quater (1)
		Tossico- dipend.	Alcool- dipend.	Altre categorie	Totale	Tossico- dipend.	Alcool- dipend.	Totale	Tossico- dipend.	Alcool- dipend.	Altre categorie	Totale		
Sardegna	Cagliari	7	0	81	88	39	7	40	19	1	60	80	4	
	Nuoro	0	0	20	20	0	0	0	0	0	5	5	0	
	Sassari	2	0	35	37	24	2	26	11	0	7	18	2	
	Totale	9	0	136	145	63	9	66	30	1	72	103	6	

Allegato f)

RIFLESSIONI DEL GIUDICE DI SORVEGLIANZA

Riflessioni sul rapporto di “Indagine sullo stato delle carceri in Sardegna” elaborato dalla Commissione per i diritti civili del Consiglio Regionale della SARDEGNA (1° febbraio 2001):

Le presenti osservazioni si concentrano esclusivamente sulla situazione rilevata in riferimento alla condizione dei minorenni sottoposti ad esecuzione penale (Capitolo 3° del Rapporto: “La condizione dei minori”), che attiene allo specifico ambito di competenza dello scrivente, per le funzioni svolte quale magistrato minorile e quale rappresentante, locale e nazionale, dell’Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia (A.I.M.M.F.).

Nell’ambito dell’esposizione diretta ad illustrare la peculiarità della situazione che caratterizza i soggetti minorenni nella fase dell’esecuzione di pene detentive (irrevocabili) in regime di restrizione in carcere, vanno sottolineati - fra gli elementi di “criticità” espressamente evidenziati dalla Commissione - la caratterizzazione con valenza negativa attribuita alla localizzazione - totalmente avulsa dal contesto urbano (e dai “centri di socialità”), oltre che del tutto inadeguata sotto il profilo della tipologia costruttiva dell’edificio che ospita attualmente l’Istituto Penale Minorile di QUARTUCCIU: tipologia che, come è noto, risente dell’originaria destinazione della struttura ad ospitare un piccolo Istituto “di massima sicurezza”, successivamente ceduto all’Amministrazione della Giustizia Minorile, essendo ritenuto superfluo (dopo la conclusione della c.d. “emergenza- terrorismo”) per tale destinazione.

Pertanto, non può essere trascurato che la struttura di Quartucciu dispone di spazi destinati alle attività tipicamente finalizzate alla rieducazione (ludico-ricreative, sportive, formative e lavorative intramurarie) particolarmente ampi, ed adeguatamente accoglienti: caratteristiche, queste, che ne contrassegna l’assoluta peculiarità fra le varie realtà penitenziarie visitate dalla Commissione.

Poiché, dunque, l’avvicinamento del “carcere minorile” alla fascia urbana della città capoluogo può essere individuata come una fase necessaria del percorso delineato dalla stessa Amministrazione giudiziaria minorile (secondo le linee tracciate nel c.d. “Progetto 98” elaborato dall’Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile) per conseguire la trasformazione dell’attuale restrizione in regime carcerario (seppure, differenziato rispetto al circuito carcerario che ospita i condannati maggiorenni, ed i c.d. “giovani adulti”) in una detenzione “controllata”, attraverso la creazione di strutture modellate sul tipo della Comunità, con caratteristiche custodiali “attenuate” (comunità “chiuse”).

Come secondo elemento di “criticità”, si ritiene di sottolineare la mancata realizzazione nello stesso I.P.M. di QUARTUCCIU di una Sezione destinata ad ospitare minorenni di sesso femminile che siano sottoposte a misura cautelare custodiale, od alla esecuzione di pene detentive irrevocabili: carenza che appare ancora più grave, se si considera anche le minorenni nei cui riguardi, il Giudice minorile abbia applicato la misura sostitutiva della “semi-detenzione” (che prevede l’obbligo di trascorrere un numero minimo di ore per ciascun giorno di durata della misura), dovrebbero essere ospitate in Istituti penitenziari del circuito carcerario ordinario (limitatamente, peraltro, a quelli nei quali sia avviata delle pratiche (ri) conciliative (e riparative), indivi-

duate quali modalità trattamentali specificamente riservate ai minorenni sottoposti a procedimento penale, con particolare riferimento alla c.d. "mediazione penale".

In ordine a quest'ultima, si ritiene di sottolineare la straordinaria potenzialità che la diffusione di tale pratica (e della correlativa "cultura") può rivestire anche nei riguardi dei condannati adulti, se si considera che già l'attuale disciplina dell' "affidamento in prova al Servizio Sociale" (art.47 dell'Ordinamento penitenziario) prevede fra le "prescrizioni" che il Tribunale di Sorveglianza può imporre al condannato, anche quella diretta ad ottenere "che l'affidato si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato".

Va, infine, segnalata la crescente incidenza dell'immigrazione minorile, e del conseguente coinvolgimento di minori di nascita straniera - prevalentemente, di provenienza slava (od extra-europea) - in manifestazioni criminali, che ha determinato nel corso dell'anno 2000, il trasferimento all'I.P.M. di QUARTUCCIU di numerosi giovani stranieri, sia minorenni che infradiciottenni, il cui inserimento ha determinato nella prima fase rilevanti problemi di convivenza con i giovani reclusi sardi i quali hanno (inizialmente) assunto atteggiamenti palesemente "razzistici". Tale situazione è stata avviata a soluzione attraverso l'intervento degli educatori addetti all'Istituto i quali - sostenuti dal Cappellano Don Ettore CANNAVERA (il quale ha a sua volta sperimentato un'interessante "integrazione" interreligiosa - hanno avviato un intervento di mediazione interetnica, che ha consentito di appianare quasi completamente i contrasti di origine razziale. Si segnala, fra gli altri aspetti di "crescita" culturale, la decisione maturata da due dei reclusi stranieri all'I.P.M. di avviare un percorso comunitario, accettando l'inserimento (attraverso l'istituto della "messa alla prova") in una Comunità educativa, dove i giovani in riferimento sono stati accolti senza alcuna riserva da parte dei giovani sardi.

f.to dott. Sergio De Nicola

Allegato g)

**NOTA DELLA SEGRETERIA
REGIONALE CGIL-FP**

CGIL / FP

Segreteria Regionale

Cagliari – Viale Monastir 35 – Tel. 0702795370

Cagliari, li 27 Marzo 2001

Alla Commissione Regionale Diritti Civili
e, per conoscenza
Alla Giunta Regionale

LORO SEDI

Oggetto : Regione Sardegna – Carceri – Strutture – Personale – Utenti – Diritti.

Esaminata, nella sua complessa interezza, la relazione conclusiva della Commissione Regionale per i Diritti Civili e constatato con compiacente soddisfazione che in essa si ricalcano concetti, analisi, preoccupazioni e proposte già contenute nei numerosi documenti, di volta in volta, prodotti dalle OO.SS. Sarde, Confederali e di Categoria.

Considerato che, nonostante le elusive promesse di un'Amministrazione Penitenziaria apparentemente disinteressata ai problemi posti dai lavoratori d'ogni ordine e grado della Regione Sardegna e dalle loro Organizzazioni sindacali, la realtà sembra essere, anzi è, che, con Decreto del Ministro Guardasigilli, il già ridotto organico del personale e nella fattispecie quello del contingente di Polizia Penitenziaria, è stato rideterminato in 1324 unità, quindi di gran numero inferiore a quello esistente ed assolutamente insufficiente.

Si ritiene necessario e si propone che alla consegna di copia della relazione della Commissione, all'Amministrazione Penitenziaria, segua un'adeguata ed urgente pressione politica degli Assessorati interessati e dell'intera Giunta Regionale presso il Governo al fine di scongiurare che tutto il lavoro fin qui fatto cada nel vuoto disinteresse generale e che la Stagione dei Diritti, rimandata nel tempo, veda vanificarsi anche quel poco che ora c'è.

Cordialmente.

Francesco COCCO
Coordinatore Regionale OO.PP.


Giovanni PINNA
Segretario Regionale F.P.


Allegato h)

**DOCUMENTO DELLA COOPERATIVA SOCIALE
“IL SAMARITANO”**

AZIONI POSITIVE PER IL REINSERIMENTO SOCIALE DEI DETENUTI ED EX DETENUTI.

Progetto pilota: una struttura di passaggio

Premessa

Il carcere, oggi, ha mutato totalmente il significato della Istituzione carceraria. Infatti, i contenuti insiti nell'Ordinamento Penitenziario (Legge 354/75) e le successive modificazioni (legge 663/86) le "riforme" e le "riforme delle riforme" hanno introdotto un insieme di principi e di valori nel sistema penitenziario riformando in termini rivoluzionari il significato stesso del carcere. Il fine istituzionale, infatti, che il carcere ha oggi, determinato nei contenuti legislativi citati, è quello di un "servizio sociale", rivolto ad una utenza difficile e depositaria di un mandato, un mandato che la società e lo Stato nel suo insieme, ha conferito per il ricupero e il reinserimento dei detenuti per la tutela della società stessa. Quindi una realtà, quella carceraria anche preventiva, che si concretizza all'interno degli Istituti attraverso il trattamento individualizzato e di reinserimento nell'area penale esterna attraverso i benefici previsti dalle norme: (affidamento in prova al Servizio Sociale, art. 47- 47 bis 47 comma 3 O.P.), detenzione domiciliare (art. 47 ter O.P.) semilibertà (art. 58 O.P.) permessi premio (art. 30 ter O.P.). La legislazione corrente ribadisce in tutte le sue parti questo significato: "il coinvolgimento di tutti gli Agenti Sociali con le stesse finalità". Vedi in particolare la legge 164/90 sulla tossicodipendenza è il T.U. 309/90 che pongono l'accento sulle responsabilità istituzionali d'intervento sia agli operatori penitenziari che ai servizi esterni a cui vengono demandate specifiche competenze d'intervento. Nonostante ciò il mancato reinserimento del detenuto nella società civile, una volta espia la pena o durante l'esecutività della condanna, continua a costituire un problema che bisogna evitare con l'applicazione delle leggi per dare risposte concrete a quanto la società richiede e ridare fiducia nell'istituzione ai cittadini-detenuti divenuti cittadini-liberi oltre che ristabilire quella pax sociale con l'offeso con interventi mirati di mediazione penale.

Obiettivo

Il presente progetto (già in fase di attuazione) si propone di favorire il recupero, il reinserimento e la rieducazione del detenuto in area penale esterna tramite l'inserimento del soggetto in una cooperativa agricola e di servizio. Con questo obiettivo si vogliono superare le difficoltà di integrazione nella società civile del detenuto o comunque condannato, sia dopo l'espiazione della pena o nel corso della esecutività della stessa. Difficoltà che sussistono anche quando il soggetto detenuto o condannato dimostra un sincero ravvedimento o uno stile di vita conforme alle regole sociali di convivenza. Considerato che il reinserimento del detenuto può avvenire solo attraverso un'azione integrata fra istituzione penitenziaria e comunità esterna è utile e necessario individuare strutture alternative al carcere e allo stesso ambiente familiare

e sociale del condannato, aperte alla comunità, dove i modelli comportamentali siano di riferimento e tali da motivare i soggetti in trattamento da farne condividere gli stessi propositi. Il reinserimento ha quale presupposto la rieducazione, che più facilmente può essere posta in essere in strutture alternative al carcere come il dettato del Legislatore afferma. Infatti, l'azione dell'Istituzione penitenziaria deve interagire e correlarsi con la rete sociale dei servizi per poter assolvere al mandato che lo Stato e la società ha conferito. Considerando, inoltre che il momento di maggiore bisogno è all'atto del fine pena o all'inizio esecuzione delle misure alternative alla detenzione, si è fermamente convinti che l'emarginazione che sta dietro il comportamento criminale si può risolvere solo destrutturando e ristrutturando la personalità criminale in un ambiente adeguato a fornire messaggi positivi e che non si limiti esclusivamente a porre sanzioni spesso fine e se stesse. Infatti la legge n. 165/98 (Simeone), innovativa della legge 354MS va a determinare ed affermare i principi e gli obiettivi sopra esposti.

Descrizione del progetto.

L'idea guida del progetto è quella di realizzare un'impresa agricola e di servizi funzionale al ricupero dei soggetti emarginati che sappia coniugare le esigenze formativo-pedagogiche con quelle imprenditoriali, in modo tale che il soggetto ricupera la sua autostima, verifichi le proprie potenzialità e abilità lavorative e comprenda che il lavoro ha un ritorno economico che dipende dall'impegno personale di ciascuno.

La struttura può funzionare come alternativa al carcere con spazi e occasioni che diano risposte adeguate ai bisogni formativi e attenuare il senso di frustrazione e di sconfitta. L'azienda concessa in comodato gratuito dall'ERSAT, attualmente di circa 40 ettari di terreno irriguo, è priva di strutture e impianti dimensionati al ricupero e all'integrazione. Il fine primario del progetto è quello di reperire i fondi necessari per la realizzazione della struttura, anche se questa al presente non ci impedisce di operare con un gruppo di soggetti limitato rispetto alle domande.

L'attività formativa-pedagogica

L'azione pedagogica, all'interno della struttura è impostata su:

- a) il lavoro di gruppo che sia produttivo, formativo e alternativo all'esperienza del gruppo-banda fatta prima dell'esperienza carceraria e al gruppo disomogeneo vissuto all'interno del carcere;*
- b) la presenza di volontari nella struttura che stanno a contatto con il detenuto in termini di gratuità, queste presenze possono dare al detenuto un senso diverso al vivere civile e contemporaneamente diventa un segnale forte per la comunità;*
- c) la formazione professionale dato che quasi la totalità dei detenuti non hanno una professionalità da esibire nel momento in cui finita la pena affrontano il mondo del lavoro;*
- d) la formazione della personalità per aiutarli a trovare fiducia in se stessi e negli altri.*

Collegamenti.

La Regione Sardegna con questo progetto e altri che se ne potranno aggiungere opererà di concerto:

- con il Ministero di Grazia e Giustizia predisponendo progetti comuni di ricupero e reinserimento e/o alla realizzazione di progetti obiettivi alternativi alla detenzione;
- con i Servizi Sociali del Ministero di Grazia e Giustizia operanti in Sardegna;
- con i Servizi Sociali dei Comuni; - con la Regione Sardegna e gli EE.LL intermedi;
- con altri Enti pubblici o privati.

I soggetti da recuperare e reinserire

I soggetti che sui quali si vuole operare sono:

A) Soggetti che con problemi di giustizia.

I detenuti o ex detenuti che saranno accolti nella struttura dovranno essere cittadini italiani con particolare attenzione ai residenti in Sardegna. Potranno essere accolti:

- *giovani agli arresti domiciliari*
- *detenuti in semilibertà*
- *detenuti in affidamento al Servizio Sociale*
- *ex detenuti per il tempo necessario al reinserimento.*

B) Extracomunitari sia in stato di detenzione che liberi

Bisogni.

Spese di gestione;

formazione;

figure professionali.

Allegato i)

NOTA DELLE DOTT.SSE STIFFAN E NAITANA

**Alla c.a. del Consiglio Regionale della Sardegna Seconda
Commissione Permanente**

A parziale integrazione di quanto riportato nell'“indagine sullo stato delle carceri in Sardegna”, le Esperte ex art. 80, Maria Letizia Naitana (criminologa C.C. di Sassari) ed Eleonora Stiffan (psicologa C.C. di Sassari) intendono precisare e correggere le informazioni riportate nella Vostra indagine:

- 1) All'interno dell'Istituto sassarese operano 4 Esperti, con i seguenti incarichi:*
 - 2 esperti in psicologia (dott.ssa Eleonora Stiffan, dott. Andrea Ruiiu) che operano all'interno del Presidio per le tossicodipendenti con 50 ore ciascuno mensili;*
 - 1 esperta in criminologia clinica con incarico per l'attività di osservazione e trattamento (dott.ssa Naitana), 43 ore mensili;*
 - l'esperta in criminologia clinica addetta al Servizio Nuovi Giunti (dott.ssa Murgia), 30 ore mensili.*
- 2) Le attività trattamentali nel corso degli ultimi anni si sono focalizzate sul recupero e sostegno nei confronti sia dei detenuti tossicodipendenti (lavoro che si svolge in cooperazione con il Ser. T. locale, in coerenza con quanto previsto dalla legge sul passaggio delle competenze sanitarie al Ministero della Sanità) sia dei detenuti non tossicodipendenti. In particolare, per quanto riguarda questi ultimi, da circa un anno è partito il Progetto Stranieri, elaborato dalla criminologa dott.ssa Naitana, che si è posto come obiettivo il miglioramento della qualità della vita di questa tipologia particolare di detenuti, due volte svantaggiati. Il progetto, rivolto inizialmente a detenuti non tossicodipendenti, si è esteso anche ai soggetti con questa problematica.*
- 3) L'attività di sostegno e di intervento psicologico non è mai venuta meno, ha semmai risentito della riduzione delle ore assegnate individualmente.*

Per completezza dell'informazione si fa presente che il Servizio degli Esperti ex art. 80 è operante all'interno dell'Istituto di Sassari dal 1978. Il rapporto lavorativo, regolato da una convenzione individuale, è rinnovabile annualmente e al momento la retribuzione è pari a lire 30.300 orarie lorde. Ci si chiede per quale motivo siano stati banditi corsi-concorsi per psicologi da cui sono stati esclusi gli esperti (pur se iscritti all'ordine degli psicologi) perché non ricoprono incarichi c/o l'Amministrazione Penitenziaria (come richiesto da bando stesso). Certe che quanto esposto sarà preso nella giusta attenzione, vogliate gradire distinti saluti.

Sassari, 26 marzo 2001

*Eleonora STIFFAN
Maria Letizia NAITANA*

Allegato I)

NOTA DEL DOTT. HUSSAIN

Al Sig. Presidente della Commissione Avv. Beniamino Scarpa

Io sono un cittadino Pakistano, vivo più di 10 anni in Sardegna, recentemente mi sono laureato presso l'Università di Sassari e ho presentato la tesi sulla condizione degli stranieri detenuti nella casa di reclusione di Mamone (NU).

L'obiettivo della mia ricerca era quello di scoprire le tappe degli stranieri dal loro paese di origine all'Italia e dall'infrazione della legge alla detenzione. Cercando di capire come era la loro vita nel loro paese di origine e quali sono stati i motivi che gli hanno spinti ad emigrare e come si sono trovati una volta giunti alla loro destinazione e come si trovano attualmente da reclusi nella casa di pena di Mamone.

Ho potuto costruire il mio lavoro di tesi grazie alle loro testimonianze e ho potuto evidenziare che nella maggior parte dei casi si tratta di persone che nella loro vita non hanno mai avuto precedenti ma al contrario conducevano una vita normale nel loro paese di origine. I motivi che nella maggioranza dei casi ha spinto queste persone che oggi si trovano reclusi ad abbandonare il loro paese di origine è esclusivamente di carattere economico.

Purtroppo, nel caso delle persone da me sentite, si evidenzia che il sogno da loro perseguito di trovare una vita migliore si infrange miseramente incontrando le enormi difficoltà che partono dal muro di ostilità dovuto a una cultura dell'accoglienza che non è ancora pronta ad affrontare un sistema di vita multietnico.

Infatti arrivati in Italia hanno cercato immediatamente di trovare un lavoro e un alloggio dignitoso, al contrario si sono trovati a dormire al limite del verosimile, alcuni raccontano di aver dormito per cinque mesi in casali abbandonati senza nessun servizio igienico, per quanto riguarda il lavoro hanno dovuto vivere di stenti perché nessuno voleva offrire loro nessun tipo di lavoro se non accettare di essere sfruttati per un pezzo di pane. In queste condizioni sono stati facile preda della criminalità organizzata che offrendo guadagni "facili" induceva queste persone al limite della disperazione ad accettare di compiere attività illegali.

È evidente che qualsiasi illecito sia stato commesso da questi detenuti è solo ed esclusivamente per soddisfare i bisogni primari di cui ogni cittadino ha bisogno e non per lucrare ai fini di poter continuare a delinquere. Su un totale di 11 interviste fatte ai detenuti di Mamone ho potuto rilevare che 3 di loro erano diplomati, 1 era studente universitario e gli altri avevano la licenza media, comune a tutti era la scarsa conoscenza della lingua italiana e l'assoluta incapacità di leggere l'italiano. Infatti appena arrivati a Mamone raccontano d'aver ricevuto un regolamento di comportamento penitenziario scritto esclusivamente in italiano, da questo si evidenzia come anche la struttura penitenziaria italiana sia inadeguata ad accogliere detenuti di altra nazionalità. Tutti i detenuti da me intervistati dichiarano d'essere stati difesi da un legale d'ufficio col quale non riuscivano a spiegare le loro ragioni e in nessun caso vi è stata la presenza di un interprete. Denunciano la totale impossibilità di comunicare con le famiglie nei loro paesi di origine sempre perché le strutture penitenziarie non hanno una figura di interprete di sostegno per attivare le richieste telefoniche all'estero se non tramite richiesta dell'ambasciata, che raramente si rende disponibile nell'offrire tale servizio.

I detenuti extracomunitari denunciano la mancanza di rispetto verso la loro pecu-

liare alimentazione che in quanto musulmani esclude la consumazione di carni suine e suoi derivati, pertanto frequentemente cucinano nelle loro celle. Le loro giornate sono scandite da attività di lavoro esclusivamente di pascolo del bestiame presente nel penitenziario e di attività agricole, pertanto lavorare e dormire. Nessuno spazio è dedicato a attività culturali atte all'integrazione e alla formazione professionale che sviluppate in modo adeguato potrebbero consentire al detenuto una migliore integrazione nella vita civile una volta terminato il periodo di pena. La popolazione di detenuti stranieri si trova in una condizione di assoluta solitudine derivata sia da un sistema penitenziario inadeguato sia per la naturale condizione di mancanza di contatti esterni di carattere parentale. Condizione questa che porta il detenuto stesso ad ignorare qualsiasi forma di misure alternative alla detenzione. In una popolazione, nel caso del penitenziario di Mamone, di 167 detenuti, 113 erano stranieri, questi numeri ad evidenziare che il problema esiste ed è ormai impossibile far finta di niente pertanto auspicarsi che il sistema penitenziario italiano possa migliorarsi attraverso sensibilità civili e politiche è doveroso. Il lavoro che ho tentato di fare ai fini della mia tesi ha subito gli effetti dovuti alla scarsa comunicazione all'interno del penitenziario, lo evidenzia il fatto che su 113 stranieri ne ho raggiunto solo 11, la mia convinzione è che se ci fosse stato personale adeguato sarei stato accolto con maggiore disponibilità e non con la diffidenza con la quale ho dovuto lottare per avere quel minimo di risultato che ho avuto. Tutto questo per dire che le 11 persone che ho raggiunto sulle 113 sono e devono essere un punto di partenza per un progetto molto più ampio ai fini di consentire un'integrazione degli stranieri con attività che servono a migliorare la cultura della tolleranza e dell'ospitalità in un paese che inevitabilmente è solo agli inizi di una convivenza multiethnica.

Proposte

- 1) Istituire corsi di lingua italiana per stranieri all'interno dei carceri*
- 2) Attivare ciò che è previsto dall'art. 35 del nuovo ordinamento penitenziario circa l'istituzione della figura del "Mediatore interculturale"*
- 3) Istituire corsi di formazione professionale*
- 4) Facilitare la comunicazione dei detenuti stranieri con le loro famiglie*
- 5) Attivare un rapporto di collaborazione con le associazioni degli stranieri per poter consentire ai detenuti di poter ricevere visite di loro conterranei*
- 6) Dare sostegno alle associazioni che si occupano di reinserimento sociale degli ex detenuti stranieri*
- 7) La dove ci sia un'importante presenza di detenuti di religione musulmana inserire un menù alternativo che consenta di alimentarsi senza contravvenire alle proprie regole religiose*

Sperando che queste osservazioni siano interessanti per lo sviluppo di un progetto finalizzato al miglioramento della condizione carceraria nella regione Sardegna, porgo cordiali saluti con la speranza di poter approfondire gli argomenti trattati in un futuro incontro.

**Safdar Hussain - Vico I R. Margherita - 07016 PATTADA (SS) - 0338/3700167
Cagliari, li 28.03.01**

Safdar Hussain

Allegato m)

ORDINE DEL GIORNO



CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

DODICESIMA LEGISLATURA

ORDINE DEL GIORNO SCARPA - FADDA - CORDA - FALCONI - FEDERICI - PACIFICO - PILI - SCANO sullo stato delle carceri in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione dei disegni di legge n. 141/A "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2001)" e n. 142/A " Bilancio di previsione per l'anno 2001 e bilancio pluriennale per gli anni 2001-2002-2003",

PRESO ATTO dell'indagine sullo stato delle carceri in Sardegna, svolta dalla Seconda Commissione permanente sui diritti civili, conclusasi con l'approvazione da parte della Commissione della relazione per il Consiglio avvenuta il 1° febbraio 2001;

POICHE' la legge finanziaria e il bilancio per l'anno 2001 appena approvati contengono la previsione di una serie di provvedimenti di spesa in materia, tra l'altro, di lavoro, formazione professionale, sanità, assistenza sociale, lavori pubblici, competenze regionali attinenti alle tematiche oggetto dell'indagine;

APPROVANDO e facendo proprio il contenuto della citata relazione della Commissione diritti civili,

impegna la Giunta regionale

a adottare ogni iniziativa di propria competenza perché nello svolgimento dell'azione di governo vengano attuati gli indirizzi contenuti nella relazione.

Cagliari, 29 marzo 2001

f.to Scarpa, Fadda, Corda, Falconi, Federici,
Pacífico, Pili, Scano

Il presente ordine del giorno è stato approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 29 marzo 2001.

IL SEGRETARIO GENERALE

- Dott. Lorenzo Pirina -



Allegato n)

RISOLUZIONE



CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA DODICESIMA LEGISLATURA

SECONDA COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche comunitarie – Adeguamento dell'Ordinamento regionale agli atti normativi comunitari – Rapporti con la C.E. – Cooperazione internazionale – Diritti civili – Emigrazione ed immigrazione – Etnie – Informazione)

RISOLUZIONE

sullo stato delle carceri in Sardegna

N. 16

La Seconda Commissione Permanente,

- *a conclusione dell'indagine sulla situazione carceraria in Sardegna svoltasi dal giugno 2000 al marzo 2001;*
- *preso atto con viva soddisfazione delle dichiarazioni rese dal Ministro della Giustizia On. Fassino nell'incontro avuto a Sassari con la Commissione il 5 febbraio u.s. relativamente alla decisione del Comitato per l'edilizia penitenziaria di costruire in Sardegna 5 nuovi istituti penitenziari in sostituzione di quelli vetusti;*
- *preso atto dell'approvazione della relazione finale sull'indagine da parte del Consiglio regionale nella seduta del 29 marzo u.s.;*
- *preso atto dell'impegno del Ministro della Giustizia e del Presidente della Giunta regionale a predisporre nel più breve tempo possibile un'intesa Stato-Regione attraverso la stipula di distinti protocolli per regolare la materia;*

invita il Presidente della Giunta regionale

- a) *a dare attuazione alle indicazioni e proposte contenute nella relazione finale e in particolare*
 - *interventi edilizi logistici per assicurare la vivibilità degli attuali istituti penitenziari (eliminazione dei gabinetti dalle celle, della schermatura delle finestre, recupero di tutti gli spazi disponibili per le diverse attività, all'aperto e al chiuso, limiti al numero dei detenuti per cella, ecc.);*
 - *costruzione di 5 nuove carceri (Cagliari, Sassari, Oristano, Tempio, Lanusei) e recupero di altri edifici utili (Ales, Busachi, ecc.) per la realizzazione di un*

- nuovo sistema di istituti medio-piccoli (al massimo 100-150 persone);*
- *valorizzazione delle Case di lavoro all'aperto di Isili, Mamone e Is Arenas;*
 - *eliminazione sistematica delle attuali "promiscuità" fra diversi tipi di detenuti (condannati e imputati, per età, condizione di salute, tipi di reato, ecc.);*
 - *creazione di uno o più centri polifunzionali, in contesto urbano, per minorenni condannati, ragazzi e ragazze. La creazione di sezioni per ragazze deve essere immediata;*
 - *copertura dei posti di direzione, in modo stabile, in tutti gli istituti;*
 - *aumento consistente degli organici degli specialisti del "trattamento" rieducativo (psicologi, educatori, criminologi) in tutti gli istituti;*
 - *aumento del numero dei Magistrati di sorveglianza nella misura necessaria a rendere effettivo il diritto alle "misure alternative" al carcere;*
 - *riqualificazione degli Agenti di polizia penitenziaria per garantire la loro partecipazione alle attività di trattamento e recupero dei detenuti;*
 - *rientro negli istituti isolani degli Agenti, del personale amministrativo, dei detenuti che lo richiedano (principio della territorializzazione della pena);*
- b) *a organizzare e coordinare in accordo con il D.A.P., con gli Enti locali, le istituzioni educative, scientifiche e del volontariato della Sardegna le relative attività nei seguenti settori:*
- *lavoro, formazione professionale, sanità, istruzione, attività sportive e ricreative dei detenuti, con particolare attenzione alle pratiche di "trattamento" e recupero;*
 - *azioni di "mediazione" sociale, penale-riparativa e di prevenzione criminale;*
 - *attività di assistenza agli stranieri devianti o detenuti, attraverso la creazione di uffici di mediazione interculturale;*
 - *assistenza alle vittime dei delitti e alle famiglie dei detenuti;*
 - *azioni organiche di prevenzione della devianza e di reinserimento post-penitenziario, attraverso specifiche strutture di animazione sociale, di educazione alla legalità e di appoggio;*
 - *rilevazioni e riflessioni scientifiche, socialmente partecipate, sulle cause della devianza, su "chi sono" e da quali esperienze provengono i detenuti, e sulle specificità delle tipologie criminali in questa fase della vita regionale;*
 - *attivazione – attraverso misure nel sistema educativo e di comunicazione – di una accettazione, nella psicologia sociale, della normalità della deviazione penale, della presenza delle istituzioni detentive e della comune responsabilità per il recupero ed il reinserimento degli ex reclusi;*
 - *predisposizione di ricorrenti piani finanziari, anche di origine statale e comunitaria, tesi a rendere effettive e consistenti le indicate attività;*
- c) *a presentare al Consiglio regionale una relazione annuale sullo stato di attuazione dell'intesa e dei protocolli così delineati.*

La presente risoluzione è stata approvata dalla Seconda Commissione nella seduta pomeridiana del 24 aprile 2001.

finito di stampare nel mese di ottobre 2001
presso lo stabilimento della Scuola Sarda Editrice
Località Is Trincas - Cagliari